Anno 61 — TORINO, Sabato 30 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 102

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA - via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia economica a Ginevra

Il rapporto Pirelli

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Ginevra, 29, notte.

Fra i molti documenti che il Segretariato della Società delle Nazioni va pubblicando, in attesa della Conferenza internazionale economica che si riunirà a Ginevra il 4 maggio, merita speciale rilievo un rapporto dovuto al dott. Alberto Pirelli, nel quale sono esposti i fattori fondamentali e i problemi specifici dell'economia nazionale italiana, per potere giungere così a stabilire la situazione effettiva del nostro paese nello sviluppo economico generale. Lo scrittore si propone di mettere in evidenza:

a) Alcune difficoltà e alcune necessità caratteristiche che pesano ancora sulla vita economica italiana, in ragione soprattutto delle poche risorse naturali del paese e dell'insufficiente accumulazione di ricchezze per opera delle generazioni precedenti mentre la popolazione è sovrabbondante.

b) La volontà e la capacità che il popolo italiano ha manifestate di fronteggiare queste difficoltà, di elevarsi rapidamente al di sopra del livello al quale secoli di servaggio straniero lo avevano ridotto, e di affermare vittoriosamente la sua vitalità e la sua potenza nei campi più diversi, come è dimostrato particolarmente dal magnifico sforzo creativo fatto in questi ultimi anni.

c) La necessità che non si dimentichi all'estero che, se non sono soddisfatti alcuni di questi bisogni essenziali, lo sforzo che l'Italia s'impone in questo momento, allo scopo di sormontare tali difficoltà mediante l'espansione naturale dei suoi sbocchi commerciali, sarebbe reso difficile e fors'anche inutile, e che questo risultato, naturalmente, non potrebbe che recar danno, non solo all'economia italiana, ma anche all'economia mondiale, di cui la prima è un fattore tutt'altro che trascurabile.

Difficoltà naturali e storiche

Secondo il dott. Pirelli, le difficoltà caratteristiche dell'economia italiana possono essere brevemente riassunte così:

1.o) Essa ha: a) un territorio non soltanto troppo ristretto in rapporto alla sua popolazione, ma anche in gran parte montagnoso e la cui fertilità media non è molto elevata, e una produzione agricola insufficiente per i bisogni della sua popolazione; b) una popolazione già molto [illegible] così accelerato che lo sviluppo della produzione agricola non è in grado di seguirlo, ed anzi degli sforzi si fanno [illegible] compiuti allo scopo di migliorare e intensificare la cultura.

2.o) Ne consegue che occorre: aumentare gli effettivi dell'emigrazione, o sviluppare l'attività produttrice del paese, allo scopo di provvedere non solo agli aumentati bisogni interni, ma anche ad accrescere le sue esportazioni, per essere in grado di pagare le materie prime e le derrate alimentari che noi siamo costretti ad importare dall'estero.

3.o) Tuttavia, da una parte, le legislazioni e le misure restrittive di molti paesi stranieri si oppongono allo sviluppo dell'emigrazione e, d'altra parte, lo sviluppo dell'industria è reso difficile, date le poche materie prime fondamentali di cui si dispone nel nostro paese, materie che sono l'elemento indispensabile di qualsiasi moderna industrializzazione.

4.o) La nuova Italia è partita tardi e da un livello più basso di quello delle altre nazioni per dedicarsi all'organizzazione tecnica e commerciale delle sue forze produttrici. Ciò avvenne perchè durante il secolo passato, mentre altri paesi sviluppavano le loro attrezzature industriale e perfezionavano le loro produzione agricola, l'Italia era ancor smembrata e oppressa, o si era appena liberata dalla dominazione straniera che in molte regioni italiane aveva, durante secoli, ritardato il progresso della tecnica e dell'organizzazione.

5.o) L'Italia ha poche colonie. Quelle che ha non sono ricche, sicchè anche in questo campo essa non può trovare mezzi apprezzabili per il suo approvvigionamento in materie prime, per la vendita dei suoi prodotti e per il collocamento dei suoi emigranti.

6.o) D'altra parte l'Italia non possiede ricchezze accumulate dalle generazioni precedenti, che rispondano alle esigenze dello sviluppo della sua produzione e possano contribuire, con la loro rendita, a soddisfare i bisogni della popolazione sempre in aumento.

7.o) Lo sforzo economico fatto dall'Italia durante la grande guerra è stato, relativamente ai suoi mezzi, superiore a quello di qualsiasi altro Stato belligerante. E' stato calcolato che i sacrifici consentiti hanno raggiunto una cifra che oltrepassa il quarto della ricchezza nazionale, mentre l'Italia non ha avuto nè compensi coloniali, tranne che in misura minima, nè una parte equa e adeguata di riparazioni. Le riparazioni, che le sono state attribuite, sono assorbite oggi dal pagamento dei debiti internazionali, per cui il pagamento delle indennità per danni di guerra e per la ricostruzione del territorio invasi resta esclusivamente a suo carico.

I progressi compiuti

Per quanto concerne l'opera svolta dall'Italia per fronteggiare queste difficoltà, opera il cui punto culminante è stato segnato dalle realizzazioni di questi ultimi cinque anni di rinascenza nazionale, si può riassumerla così:

1.o) L'agricoltura ha intensificato e migliorato notevolmente la sua produzione. La battaglia del grano impegnata dall'on. Mussolini ha avuto per effetto di incoraggiare in modo generale tutte le categorie della produzione agricola. I lavori di bonifica eseguiti su vasta scala, hanno nel tempo stesso aumentato la superficie del terreno coltivabile e purificato intere regioni dalla malaria.

2.o) Ad onta dell'insufficienza delle materie prime, e del volume relativamente ristretto del consumo nazionale, l'industria si è sviluppata organizzandosi tecnicamente ed essa è pervenuta ad aumentare considerevolmente le sue esportazioni. Lo sviluppo importante dato alle installazioni idro-elettriche ha permesso di non aumentare le importazioni di carbone che in lieve misura, ad onta dell'aumento dell'attività industriale.

3.o) Lo sviluppo dato alla marina mercantile, soprattutto a quella destinata al trasporto di passeggeri, ha considerevolmente rialzato il prestigio della bandiera italiana ed ha fornito nello stesso tempo alla bilancia dei pagamenti un elemento di compenso alle diminuite rimesse di fondi da parte degli emigrati.

Tutti questi fatti sono tanto più degni di essere messi in rilievo in quanto, per render possibili tali progressi, gl'italiani si sono astretti ad un tenore di vita più modesto di quello di altre Nazioni. Un esempio tipico è dato dal recente ritorno al pane di guerra. Non solo l'operaio e il contadino, il funzionario e l'impiegato, ma anche l'industriale e il banchiere vedono il loro lavoro retribuito in misura minore di quello degli abitanti di altri paesi per una attività analoga. Inoltre, gl'italiani hanno acconsentito a sopportare pesi fiscali estremamente gravosi per ottenere l'equilibrio del bilancio, e ciò dopo lo sforzo imposto dalla guerra e quello necessitato per la ricostruzione del dopo-guerra.

I prezzi di costo

La situazione dell'economia italiana nei riguardi dell'economia mondiale presenta dunque le caratteristiche seguenti:

1.o) Per quanto concerne i prezzi di costo, l'Italia si trova avvantaggiata nei riguardi di certi paesi stranieri, perchè la sua mano d'opera costa meno, sebbene questo vantaggio sia in realtà molto inferiore a quello che può lasciar supporre un confronto tra i salari. Questo vantaggio, ad ogni modo, è più che abbondantemente neutralizzato dalle spese di trasporto delle materie prime e dei combustibili che l'Italia deve importare dall'estero, dai gravami fiscali, dal prezzo più elevato del denaro e, per numerosi rami della produzione, dal poco sviluppo del mercato nazionale, che impedisce la produzione in serie. L'industria italiana non disconosce certo i vantaggi che possono derivare da intese internazionali aventi per scopo la specializzazione dei prodotti e l'allargamento dei mercati di consumo. Bisogna tuttavia, nella conclusione di intese di questo genere, tener conto, in misura adeguata, delle necessità assolute di una giovane industria, in via di sviluppo, come è l'italiana, nonchè della situazione finanziaria economica e demografica particolare dell'Italia.

Il commercio con l'Estero

2.o) Per quanto concerne le importazioni, l'Italia continuerà ad essere una cliente importante dell'estero, per i prodotti alimentari, per le materie prime ed anche per i prodotti semi-lavorati. Certe importazioni di prodotti industriali lavorati vanno decrescendo in seguito alla necessità in cui si è trovata l'Italia di sviluppare le sue industrie per dar lavoro alla sua popolazione crescente. D'altra parte, si nota un aumento di certe categorie di importazioni, anche di prodotti lavorati, che rispondono a bisogni nuovi. Del resto, capita quasi sempre che lo sviluppo di un paese aumenti i suoi scambi commerciali con l'estero, ma senza diminuirli.

3.o) Per quanto concerne l'esportazione, l'Italia continua a vendere all'estero alcuni prodotti agricoli ed alimentari, certi prodotti lavorati e semi-lavorati, ed a sviluppare le sue esportazioni di altri prodotti manifatturati dalle industrie tessili, meccaniche, chimiche, ecc. I principali ostacoli che si oppongono all'esportazione italiana sono: il costo elevato di alcuni prodotti che necessitano l'impiego di materie prime e di combustibili provenienti dall'estero; l'insufficienza dell'apparecchio finanziario, dovuta alla impossibilità in cui si trova l'Italia di fare dei collocamenti all'estero, e di accordare crediti a lunga scadenza; i diritti elevati di protezione doganale, che vari paesi, per una ragione o per l'altra, hanno imposto, anche recentemente, e che talvolta ledono in modo particolare gli interessi italiani; la debole estensione del mercato di base, cioè del mercato nazionale italiano.

L'emigrazione

4.o) Per quanto concerne l'emigrazione, in seguito alle restrizioni imposte da vari paesi, l'Italia ha visto diminuire l'esodo dei suoi nazionali verso l'estero, e questo fatto ha avuto multiple conseguenze, tra le quali conviene segnalare: la necessità di accelerare l'industrializzazione del paese; la diminuzione delle rimesse degli emigrati che servivano a saldare in parte la bilancia dei pagamenti; la diminuzione delle esportazioni di alcuni prodotti tipici che sono consumati dai grandi raggruppamenti di italiani all'estero.

5.o) Per quanto concerne la bilancia dei pagamenti e la bilancia commerciale, l'Italia è costretta a preoccuparsi del fatto che le sue importazioni rappresentano in gran parte acquisti indispensabili, derrate alimentari, materie prime, combustibili; mentre molte delle sue esportazioni rappresentano, invece, prodotti lavorati, meno necessari e sui quali la concorrenza degli altri paesi è più forte. Del resto, bisogna notare che al saldo della bilancia dei pagamenti contribuiscono principalmente due elementi che hanno un carattere aleatorio, cioè: il movimento degli stranieri e le rimesse degli emigranti.

Il dott. Pirelli conclude questa sua esposizione affermando che l'Italia ha diritto di chiedere che le altre nazioni tengano conto delle sue difficoltà e delle sue necessità fondamentali, mentre essa da parte sua è disposta a riconoscere le difficoltà particolari e i particolari bisogni delle altre. Questo riconoscimento reciproco è il punto di partenza necessario per quella collaborazione efficace, che sola può assicurare il sano e fecondo sviluppo delle economie nazionali, e cioè dell'economia mondiale nel suo complesso.

La Russia partecipa ai lavori con quattro delegati

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Mosca, 29, notte.

Il Governo dei Soviet ha deciso di inviare alla Conferenza Economica Internazionale, che si aprirà il 4 maggio a Ginevra, una delegazione composta di quattro membri, la quale parteciperà senza alcuna limitazione ai lavori. Capo della delegazione sarà Ossinski. Ne saranno inoltre membri Sokolnikow, Chintcink, Lepse, e segretario Stein. Inoltre accompagneranno la delegazione cinque periti.

La politica albanese secondo l'inviato del Daily Telegraph

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 29, notte.

In un dispaccio da Tirana, l'inviato del «Daily Telegraph» nei Balcani giunge alla conclusione che sul terreno della politica estera l'attitudine odierna dell'Albania è perfettamente pacifica. Il Governo albanese desidera mantenere buone relazioni coi suoi vicini e assolvere i suoi obblighi verso la Società delle Nazioni. «In pari tempo l'Albania — termina il corrispondente — è conscia della sua indipendenza e della sua sovranità [illegible] e accampa il diritto di avere voce in capitolo qualora la situazione albanese venisse discussa fra Roma e Belgrado».

La conferenza della Piccola Intesa l'8 giugno in Boemia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 29, notte.

La prossima Conferenza della Piccola Intesa si occuperà anzitutto delle condizioni economiche dei Paesi in essa rappresentati, ed avrà luogo a Joachimstal, in Boemia, l'8 giugno. La data della riunione era stata fissata al 16 maggio, ma in seguito a un desiderio espresso dal Governo jugoslavo, la conferenza fu rimandata a più tardi.

Una malvagia dimostrazione a New York contro De Pinedo e il Fascismo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Un radiotelegramma da New York all'Excelsior reca che circa duecento manifestanti, riuniti dinanzi all'edificio della Legazione italiana, mentre l'aviatore marchese De Pinedo teneva una conferenza, hanno organizzato una dimostrazione ostile, emettendo grida contro il regime fascista, e lanciando sassi. Ne è seguita una zuffa, nel corso della quale parecchie persone sono state ferite. Dietro intervento della polizia, i dimostranti vennero dispersi.

Il raid di De Pinedo finirà ad Ostia

Roma, 29, notte.

Negli ambienti aeronautici si assicura, secondo l'*Informatore della Stampa*, che il raid di De Pinedo, che sarà ripreso tra il 3 ed il 4 del prossimo mese di maggio, avrà termine ad Ostia, dove l'eroico comandante potrà giungere per la festa dello Statuto.

Il più grande fiume del mondo operato con la dinamite

per riversare la catastrofe dalla città sulla campagna

Sinistra scena — La diga squarciata con 144 cartucce - La formidabile esplosione - Colonne di fumo alte 30 metri - La fiumana sommerge 220.000 ettari di terreno - Il crollo istantaneo delle case - New Orléans sarà salva? - 10.000 operai lavorano agli argini: 3 milioni di sacchi a terra - La città paralizzata

NEW YORK, 29, notte.

Mandano da New Orleans che stamattina presso la diga Poydras, a valle della città, si svolsero scene che facevano ripensare alla guerra. Si trattava degli ultimi preparativi per far saltare in aria un tratto della famosa diga lungo il Missisipi, allo scopo di salvare New Orleans dall'inondazione. Verso l'alba, pattuglie di soldati muniti anche di mitragliatrici occuparono la diga, mentre un distaccamento di guardie nazionali si disperse in formazione di ventaglio nella zona circostante, per dare l'ultimo preavviso ad alcune centinaia di abitanti che non avevano ancora abbandonate le loro case, le quali tra poco verranno sommerse dalle acque di sfogo.

Il momento fissato per l'esplosione della dinamite con cui si stava per praticare la breccia alla diga, era alle ore 9. Tutte le strade dei dintorni erano state chiuse, e nessuno poteva penetrare nella zona se non provvisto di un regolare lasciapassare militare, esaminato caso per caso dalle truppe distese in cordone.

Il grosso della piena non ha ancora raggiunto New Orleans, dove peraltro il livello del fiume è già altissimo, e dove i quartieri bassi incominciano ad allagarsi. Rotture di argini vengono segnalate nei pressi di Yazoo City, una grossa borgata che ora è completamente inondata. Il dorso della diga di Poydras (secondo gli ultimi dispacci disponibili, i quali peraltro sono anteriori alla esplosione) era vigilato stamane da una quantità di truppe, che vi avevano montato su un intero parco di mitragliatrici per proteggere gli operai addetti all'operazione del taglio. La dinamite era stata all'uopo sbarcata in una casa nelle vicinanze di Poydras.

Un primo messaggio giunto a tarda ora della notte informa che, dopo un ritardo di parecchie ore nelle operazioni, la diga è stata dinamitata; e un altro poco dopo fornisce i seguenti particolari circostanziati:

Tre esplosioni furono necessarie per praticare la breccia. Esse ebbero luogo nello spazio di dieci minuti, e ciascuna fu accompagnata da rumore formidabile e da colonne alte trenta metri di fumo e di polvere. L'acqua, irrompendo nella breccia, la valle si vide in un batter d'occhio inondata, e tutte le case situate sul passaggio del flotto crollarono in pochi secondi. La zona inondata presenta un aspetto sinistro, e nulla può cancellare l'impressione degli abitanti, vittime di questa misura di salvezza pubblica.

Secondo gli ultimi calcoli intorno al numero delle vittime dell'inondazione, questo raggiunge la cifra di 325 o di 375 morti; ma i rifugiati dicono che quando le acque del fiume si ritireranno nell'alveo, verranno scoperti molti cadaveri soprannumerari. La zona che sarà invasa dalle acque, dopo il taglio della diga, avrà l'estensione di circa 500 miglia quadrate — anzichè di cento miglia, come si riferì giorni or sono.

(Daily Telegraph).

PARIGI, 29, notte.

Un radiotelegramma da New York al Petit Parisien fornisce i seguenti particolari sullo scoppio della dinamite per fare saltare la diga del Missisipi:

L'operazione non potè avere luogo che alle 14,17, date le difficoltà che presentava il collocamento delle 144 cartuccie di dinamite. L'esplosione è stata formidabile e il rumore della detonazione è stato sentito per un raggio di varie decine di chilometri. Si valuta a 450 mila acri, cioè a 220 mila ettari l'estensione della nuova zona sommersa. Si ritiene che il rovesciamento dell'acqua nella vallata avrà per risultato immediato di abbassare a New Orleans il livello del fiume di 75 centimetri.

A New Orleans l'acqua raggiunge quasi già l'orlo superiore della diga. Diecimila operai lavorano giorno e notte per accumulare sacchi di terra sul parapetto allo scopo di elevarne il livello. Si è calcolato che hanno già ammucchiato un milione e mezzo di sacchi e che il compito che è stato loro assegnato non sarà terminato se non quando essi avranno disposti altri 3 milioni di sacchi.

Gli abitanti della città, presi da terrore alla prospettiva dei pericoli che corrono e scettici per quello che riguarda gli effetti della breccia, si dispongono ad abbandonare le case per rifugiarsi sulle alture della vallata del Missisipi. Quasi tutti i magazzini della città sono chiusi. Ogni attività è cessata. Le autorità, forti delle assicurazioni dei loro servizi tecnici, persistono a credere che la città sarà salva e si sforzano di fare condividere il loro ottimismo agli abitanti.

Un'eruzione vulcanica e una inondazione all'isola Reunion

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Saint-Dénis (Reunion), 29, notte.

Un vulcano che è in eruzione, ha causato il sollevamento di una trentina di metri del letto di un fiume. L'eruzione è accompagnata da boati formidabili. A Saint Benoit una inondazione ha causato la distruzione di una officina, di una caserma, di un cinematografo e di un ponte. Parecchie persone sono rimaste uccise. A Salazie si sono verificate numerose frane. Una strada è stata completamente distrutta. Diverse case ed un ponte sono crollati. Anche in questa località vi sono alcuni feriti ed un morto.

Cruento scontro fra comunisti e leghisti dell'«Action Française»

Parigi, 29, notte.

Quattro membri dell'*Action Française* e due comunisti feriti: tale è il bilancio della zuffa avvenuta ieri sera verso le 23 nelle vie di Montmorency, alla fine di una riunione privata organizzata dalla lega di *Action Française* in quella località. Dall'inchiesta iniziata sembra risultare che l'episodio ebbe tre fasi successive. La riunione aveva avuto luogo all'Hôtel de France, coll'intervento di un centinaio di persone fra cui alcune signore. A varie riprese gli agenti di servizio avevano dovuto intervenire per impedire ai comunisti (estranei alla località ed armati di grossi bastoni) di penetrare nella sala. La riunione terminò poco prima delle 23, ed alcune delle persone che vi avevano assistito, ripresero il treno per tornare a Parigi. Gli altri realisti si avviarono per il viale Emile che va dalla stazione alla piazza, in mezzo alla quale si innalza la statua di Gian Giacomo Rousseau. Davanti a quel monumento, i realisti si separarono in due gruppi: uno prese a destra in direzione del mercato, l'altro a sinistra per via Rey de Forest. Ad un tratto, mentre quest'ultimo gruppo giungeva ad un angolo della strada, echeggiarono quattro rivoltellate.

Gli agenti accorsi videro fuggire dei comunisti e dei «camelots du roi», mentre alcuni individui feriti giacevano a terra. Erano il maggiore Ferdinando Beau, delegato regionale del pretendente Duca di Guisa, un rappresentante di commercio, un coltivatore, un possidente; e due comunisti, Granger e Boitard. I feriti vennero trasportati all'ospedale, dove soltanto la ferita del maggiore Beau venne giudicata di qualche gravità, poichè il proiettile lo aveva colpito in prossimità dell'arteria femorale. I due comunisti giurano e spergiurano che da parte loro non venne sparato nessun colpo di arma da fuoco. Nessun comunista era, a loro parere, armato. Questa dichiarazione è però infirmata dal processo verbale del commissario di polizia, il quale stabilisce che il maggiore Beau e un altro realista furono feriti al momento della prima fase della zuffa, cioè prima che gli agenti e i «camelots du roi» avessero sparato. La versione dei comunisti sembra peraltro confermata dal fatto che finora tutte le ferite non sembrano state causate che da proiettili di calibro uguale a quello delle armi che adoperano gli agenti del Commissariato di polizia di Montmorency. La versione dell'*Action Française* getta naturalmente ogni responsabilità sui comunisti, i quali avrebbero per primi aperto il fuoco contro i leghisti dell'*Action Française*. La verità non sarà conosciuta se non quando il giudice istruttore avrà confrontato tutti coloro che hanno assistito o preso parte alla zuffa.

Le manifestazioni operaie proibite in Romania

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 29, notte.

Il Governo ha proibito le manifestazioni operaie per il 1.o maggio. Il Partito socialista ha però avuto il permesso di festeggiarlo nella sede del partito. Ai comunisti invece non fu nemmeno concessa una manifestazione a porte chiuse.

Imponente partecipazione italiana ai funerali del Presidente di S. Paolo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

San Paolo del Brasile, 29, notte.

Ai funerali del defunto presidente dello Stato, ai quali ha presenziato lo stesso Presidente della repubblica federale dottor Washington Louis, si calcola abbiano preso parte 200 mila cittadini. Erano rappresentati tutti gli Stati brasiliani ed i consolati stranieri. Imponente è stato il concorso della collettività italiana. La Federazione delle Società italiane aveva fatto affiggere un manifesto invitante tutti i connazionali dello Stato a partecipare alle onoranze funebri di Carlos de Campos. Secondo la costituzione dello Stato, entro 40 giorni avranno luogo le elezioni per la nomina del presidente e del vice-presidente dello Stato, i quali entreranno in carica al massimo entro 30 giorni dalla data dell'elezione.

Un paesaggio di Segantini venduto a Londra per 3550 sterline

Londra, 29, notte.

Un paesaggio di Segantini, che apparteneva alla collezione di Sir James Murray, venduto oggi all'asta dalla Ditta Christie, qui a Londra, è stato acquistato dalla Galleria d'Arte della città di Aberdeen, in Scozia, al prezzo di 3500 sterline. L'altissimo valore attribuito alla tela del pittore italiano ha costituito forse la maggiore sensazione di una vendita, il cui introito complessivo è stato di 70.000 sterline.

Gli aviatori atlantici

Il "Jahsu" ammarato in pieno oceano è rimorchiato da un vapore italiano

Incidenti a Rio de Janeiro per gli apprezzamenti d'un giornale - Un morto e alcuni feriti gravi - Dichiarazioni del pilota Riberio de Barros

Rio de Janeiro, 29, notte.

(A. A.) — *L'idrovolante Jahu, dopo i felicissimi esperimenti compiuti da Porto Praya a Calheta nelle Isole Azzorre, mercoledì alle ore 4,35 spiccò il volo per il raid transatlantico Porto Praya-Porto Natal, portando a bordo il comandante capitano José Ribeiro de Barros, gli aviatori Braga e Pizzetti e il meccanico Cinquini. Durante il tragitto l'idrovolante ha riportato una grave avaria ad un'elica, così che l'equipaggio è stato obbligato ad ammarare in pieno oceano. In aiuto dell'idrovolante pericolante è accorso il vapore italiano Angelo Toso, che rimorchiò l'apparecchio fino all'isola Fernando de Noronha.*

30 ore di volo?

Sul grave incidente si sono avuti in seguito questi altri particolari: L'idroplano rimorchiato dal vapore Angelo Toso della Società Nazionale di Navigazione con sede a Genova è giunto all'isola di San Fernando di Noronha alle ore 10,30 ora locale, cioè 30 ore e 15 minuti dopo la sua partenza da Porto Praya, non calcolando la differenza oraria tra Porto Praya e Fernando di Noronha che è appena di 45 minuti. Il comandante De Pinedo a coprire la distanza da Porto Praya all'Isola di San Fernando di Noronha aveva impiegato 12 ore e 38 minuti. Pur concedendo all'idroplano Jahu alcune ore di più sulla media oraria del Santa Maria, rimane sempre enorme il tempo impiegato a raggiungere l'isola di San Fernando di Noronha, il che fa supporre che l'idroplano sia rimasto in preda alle onde per molte ore e che il vapore Angelo Toso, abbia dovuto rimorchiare l'idrovolante per molti e molti nodi. Queste le considerazioni che stamane il giornale di Rio Janeiro La Patria faceva sul secondo sfortunato raid del Jahu dopo avere ricordato il conflitto determinatosi nell'ottobre dello scorso anno al momento del primo raid, tra il comandante de Barros ed il secondo pilota Arthur Gunha, del quale il giornale riferiva il giudizio non eccessivamente benevolo sulle qualità aviatorie di De Barros.

La sanguinosa manifestazione

La popolazione, che era in vivissima ed ansiosa attesa di notizie del Jahu ha creduto di vedere nelle informazioni date dal giornale La Patria accenni non lusinghieri per il comandante De Barros, ed ha iniziato una nutrita sassaiuola contro la redazione del giornale. La furia della folla è andata aumentando in modo da rendere necessario l'intervento della forza pubblica. Mentre l'autorità si adoperava per sedare il tumulto, è sorto un conflitto che si è chiuso con un morto e qualche ferito grave. Pochi minuti dopo la calma ritornava in città. Il Governo brasiliano ha provveduto all'invio di una nuova elica al comandante De Barros.

Il comandante Ribeiro De Barros, intervistato dal rappresentante dell'Agenzia Americana a Fernando di Norhona, ha dichiarato che l'ammaraggio è stato normale, e regolarissimo il trasporto dell'apparecchio all'isola di San Fernando di Noronha compiuto dal vapore italiano Angelo Toso il cui equipaggio è stato di una gentilezza squisita verso l'equipaggio del Jahu. Il comandante De Barros, ha concluso dicendo che spera di ricevere prima di domenica la nuova elica così da poter riprendere il raid interrotto.

La «Società Nazionale di Navigazione», con sede a Genova, aveva ricevuto, in data 28, un radiotelegramma da Fernando di Noronha del comandante il vapore italiano «Angelo Toso», così concepito:

«S. Fernando di Noronha, 28, ore 20,15. — Alle ore 16, latitudine 2,32 e longitudine 31,17, l'idroplano brasiliano «Jahu», in avaria, domanda rimorchio fino a Fernando di Noronha. Iniziamo rimorchio ore 18 con mare agitato. Radiotelegrafero ulteriormente».

Più tardi la «Società di navigazione» riceveva un altro radiotelegramma dal comandante del «Toso», cavaliere Giacomo Liabel:

«Salvato l'idroplano brasiliano «Jahu».

Il «Jahu», dell'aviatore Ribeiro de Barros, è, come abbiamo pubblicato, l'ex-«Alcione» del comandante Casagrande, un «Savoia S. 55», gemello del «Santa Maria» di De Pinedo, e come questo munito di due motori «Asso» di 500 HP. Il «Jahu» era partito da Genova il 17 ottobre dello scorso anno per raggiungere il lago di S. Amaro, nei pressi di S. Paolo del Brasile.

Ribeiro de Barros, che aveva come compagni di volo Arthur Cunha, secondo pilota; Newton Braga, ufficiale di rotta, e Vasco Cinquini, meccanico, si proponeva di seguire la stessa rotta che De Pinedo doveva più tardi compiere trionfalmente. A Porto Praya però il secondo pilota, Arthur Cunha, per profondi dissensi col comandante Ribeiro de Barros, decideva di abbandonare il «raid», rendendo in tal modo impossibile al de Barros la continuazione dello stesso. Non era che sei mesi dopo che il «Jahu» poteva riprendere l'interrotto «raid», con un nuovo secondo pilota, il brasiliano Pizzetti.

Tre bandiere e tre destini al grandioso cimento

Parigi, 29, notte.

Il ritorno del bel tempo ha impresso da un giorno all'altro ai preparativi per il gran volo attraverso l'Atlantico un ritmo febbrile. Quello che doveva essere un tentativo lentamente preparato e maturamente studiato, è diventato di punto in bianco, sotto il pungolo della rivalità nazionali e della concorrenza tra i costruttori, una gara di velocità. Il caso verificatosi l'anno scorso, su piccola scala, con Fonck, sta ripetendosi quest'anno, su grande scala. I preparativi di Nungesser a Parigi hanno messo la febbre addosso a Bertrand a New York, mentre l'uno e l'altro sentono localizzarsi l'imminente arrivo sull'Hudson del «Santa Maria II», che potrebbe spiccare il volo entro la prima settimana di maggio. Tre bandiere, tre destini.

La fretta cattiva consigliera

Ma la fretta è cattiva consigliera, e non è detto che il primo a partire non abbia ad essere l'ultimo ad arrivare. Ricordiamo tutti la grossa parte di responsabilità che ebbero l'anno scorso nello scacco del «Sikorski», pilotato da Fonck, le insistenze quasi imperative rivoltegli da un alto ufficiale francese, il quale trovava che l'antico «asso» della guerra esitava troppo a slanciarsi attraverso l'oceano. Il risultato di quella partenza, anticipata per motivi di prestigio, fu lo sfracellamento dell'apparecchio all'alzarsi da Roosevelt-Field, e la morte di due uomini.

Eppure i preparativi del gigantesco triplano francese, che andava, in proprio sorte all'aeroplano gigantesco dell'ingegnere russo, non si potevano certo dire del meno sufficienti. I voli di prova non erano stati meno di una dozzina; eseguiti con carico metodicamente crescente, Sikorski era riuscito a far sopportare all'apparecchio [illegible] litri di benzina, più 800 di olio, in modo da assicurargli il rifornimento per un volo di cinquanta ore. I tre motori gli permettevano di mantenere, nella peggiore delle ipotesi, cioè qualora uno di essi non fosse più in grado [illegible] 200 chilometri, e di lottare vittoriosamente contro un vento di 40 chilometri all'ora. Per giunta gli organizzatori del volo avevano realizzato una disposizione dei serbatoi di combustibile tale che l'equilibrio dell'apparecchio non venisse menomamente turbato dal loro svuotarsi progressivo. Prima di partire, Fonck si era inoltre provveduto di indicazioni meteorologiche abbondantissime. Da 150 a 180 radiotelegrammi lo informavano quotidianamente dello stato atmosferico nelle varie zone dell'oceano che si proponeva di sorvolare. Tutto insomma sembrava permettere ai profani di confidare nel buon esito dell'impresa. Eppure l'impresa fallì; e Fonck ne aveva il presentimento. Perchè? Perchè venti voli di prova non erano sufficienti a fornirgli la garanzia che nessun imprevisto sarebbe venuto a scomporre i calcoli al momento decisivo.

I due rivali

I due rivali che oggi ritentano a loro volta la prova, l'uno su un *Levasseur-Lorraine*, partendo da Parigi, e l'altro su un *Bellanca*, partendo da New York, hanno essi al proprio attivo una preparazione superiore? E' permesso dubitarne. Nungesser, che esperimenta, a quanto si dice, da ieri soltanto il proprio motore di 450 cavalli, è forse come pilota più temibile di Bertrand, sebbene quest'ultimo pare abbia deciso di pigliare a bordo quel Chamberlain che l'altro giorno, in un volo di prova, salvò con la presenza di spirito che sapete l'apparecchio, cui nell'inalzarsi dal suolo era sfuggita una ruota. Ma i preparativi dell'«asso» incaricato di condurre alla vittoria il motore *Lorraine* tradiscono un carattere di improvvisazione, che non manca di essere inquietante. La decisione di prendere parte al cimento risale a così poco tempo, che il pilota non ebbe nemmeno quello di iscriversi come partecipante al premio Orteig, iscrizione la quale richiedeva due mesi di preavviso, e decise di limitarsi a porre ufficialmente la propria candidatura al record mondiale della distanza senza scalo, oggi di 5000 chilometri. Portato ieri sul terreno il suo apparecchio, farebbe domani e doman l'altro le prove di velocità e di consumo, e sarebbe pronto a partire, secondo le voci di stasera, fra quarantotto ore. E' questa una fretta che non sarebbe temerario giudicare eccessiva, non meno se si trattasse di un volo attraverso la Manica. La sola spiegazione che si sia tentati di darne, è che le prove siano state nella realtà condotte da molto tempo in segreto, e che la millantata improvvisazione sia un trucco destinato unicamente a sorprendere l'avversario, e ad aumentare la gloria di una eventuale riuscita, come ad attenuare lo scorno di un eventuale scacco. Ma quel che ci induce a dubitare di tale ipotesi è l'articolo, pieno di prudente reticenza, per non dire di velato biasimo, apparso tre giorni fa su un giornale parigino della sera:

«Dei concorrenti di cui ogni settimana ci arreca una nuova fioritura — diceva l'articolo — due soli inquietano Fonck: due aviatori che hanno guardato più in là della traversata in sè stessa, e studiato un apparecchio a grande raggio di azione, un apparecchio che non abbassi il loro gusto al

...livello di un solo cimento sportivo, i due soli che vogliono provare qualche cosa, ossia la possibilità pratica e commerciale di questo salto di settemila chilometri. Il primo è l'americano Bennett, ferito nel recente sinistro del Fokker di Byrd; il secondo un francese, che è preferibile lasciar lavorare in pace ».

Le previsioni atmosferiche

Il francese cui lo scrittore dell'articolo, noto competente di cose aviatorie, allude, non è Nungesser, ma Bertrand. Tralasciando di rilevare l'omissione, non sappiamo se volontaria o involontaria, di De Pinedo, il cui nome sarà tra poco sotto tutte le penne, anche sotto quelle francesi, rileviamo che la sfiducia accusata verso il tentativo di Nungesser e del suo compagno Coli ha, oltre a tutte le considerazioni strettamente tecniche dipendenti dalla struttura dell'apparecchio, un fondamento meteorologico importantissimo. La difficoltà della traversata dell'Atlantico risiede per il pilota del Lorraine non soltanto nella scarsa probabilità di realizzare previsioni atmosferiche a distanza anche di poche ore Fonck, l'anno scorso, confessava che, dopo avere fatto sui bollettini del Ministero della Marina e dell'Ufficio Idrografico americano ricerche relative ai dati di un ventennio, non aveva trovato un solo caso in cui fosse stato previsto esattamente lo stato dell'aria con trenta o quaranta ore di anticipo; — ma nel fatto che il corso dei venti è più favorevole al volo dall'America in Europa, che non a quello dall'Europa in America. Inversamente a quanto si verifica partendo da Parigi, partendo da New York le correnti atmosferiche risultano normalmente favorevoli sui 2/3 del percorso; senza dire che è evitata così la difficoltà dell'arrivo in una contrada, quale è precisamente la costa atlantica del Nuovo Mondo, dove, nella stagione migliore, la nebbia impedisce la vista per 700 chilometri su mille, e dove l'atterrare è quindi più difficile che non per chi dall'America venga in Europa. Con un motore già stanco, l'alea da correre è sempre minore in una regione chiara, che non in una regione nebbiosa.

I voli di prova

Vero è che i giornali francesi si sbracciano questa mattina a proclamare che, in questo momento, sulle regioni Francia-isole britanniche fino all'Islanda dominano i venti Est-Sud-Est: ma che quivi cominciano i venti Nord-Ovest, e durano fino all'isola di Terranova, donde fino a New York i venti Sud-Ovest permettono di scendere come sui pattini. Ma quanta fiducia meritano queste affermazioni, di fronte all'opposto parere di un'autorità, quale è indubbiamente il Fonck, e degli uffici meteorologici americani? E non dobbiamo piuttosto vedere in esse un alibi, creato per eludere i giudizi severi che potrebbe giustificare il giuramento superbo attribuito alla ditta Levasseur-Lorraine e Farman, che « i loro apparecchi non andranno mai in America dentro una cassa, ma salperanno da Parigi, oppure non salperanno? ».

Nungesser confida nella soddisfazione che dice avergli dato a Chartres, la prima quindicina di aprile, un volo di prova di quarantatrè ore, eseguito con a bordo 4000 litri di benzina, mantenendo il pieno rendimento durante le due prime ore; poi progressivamente moderando l'andatura, sino a mezza forza, per riprendere a tutta forza durante le ultime ore. Ma il motore che servì a tale prova è stato smontato appena che la soddisfazione non era intera; e l'apparecchio prima di venire al Bourget è ripassato per i cantieri di Villacoublay, dove gli è stato applicato un motore « a riduttore », le cui qualità, come dicevamo, aspettano fino a questo momento di essere esperimentate. Collaudato il nuovo motore, bisognerà pensare, prima che alla prova di velocità e di consumo, alla prova di elica. Sbrigarsi di tanto lavoro e di tanta responsabilità nel volgere di poche ore, e sia pure di pochi giorni, appare dunque agli osservatori che non si lasciano trasportare dalla passione una impresa assai difficile. Se il Bellanca di Bertrand è realmente pronto, secondo assicurano i dispacci americani, non gli dovrebbe essere difficile di precedere nella partenza i rivali.

Come ogni vera battaglia, intanto, dietro la prima ondata di assalto, costituita dall'apparecchio francese, dall'apparecchio americano e dall'apparecchio italiano, già una seconda se ne prepara, dove figurano Byrd, con un Fokker, Fonck, con un Sikorsky, e Drouhin, con un Farman. Prima di un paio di mesi tuttavia nessuno di questi tre campioni verrà a schierarsi in linea.

G. P.

9000 Km. in canotto

Da Buenos Aires al Perù

(Servizio speciale de « La Stampa »)
Buenos Aires, 29, notte.

(A. A.). — Lo « sportman » André Bournisien di Rouen, intraprenderà prossimamente il « raid » Buenos Aires-Cuzco (Perù), seguendo in canotto i grandi corsi fluviali dell'America del Sud.

Risalendo l'impetuosa corrente del Rio Paranà, l'ardito navigatore entrerà nelle acque del Rio Paraguay, raggiungendo, attraverso Rio Agoaphay e Rio Alegre, il grande Rio Guaporé. Dalle acque del Guaporé, il canotto passerà in quelle del Madeira, spingendosi fino al vasto, famoso Rio delle Amazzoni.

Il navigatore percorrerebbe le acque del Rio Amazzoni fino a Nauta, per entrare poi nel Rio Ucayali e quindi nell'Urubamba e raggiungere Cuzco.

Il percorso segna oltre novemila chilometri. André Bournisien sarà accompagnato nel suo audace « raid » da alcuni scienziati naturalisti. Tutte le Società scientifiche dell'Argentina incoraggiano e appoggiano l'ardito tentativo.

Sarmiento de Beires

tenterà un nuovo grande « raid »

(Servizio speciale de « La Stampa »)
Rio de Janeiro, 29, notte.

(A. A.). — Il dono del magnifico « Super Dornier Wall », fatto dalla locale Colonia portoghese al capitano Sarmiento de Beires, ha deciso il comandante dell'« Argus » a tracciare un nuovo itinerario pel suo ritorno in Europa. Il valoroso aviatore portoghese, rinunciando a raggiungere Lisbona da Porto Natal, con scalo a Porto Praja e Las Palmas, tenterà un gran « raid » sull'Oceano col seguente itinerario: Rio de Janeiro, Porto Natal, Belem di Parà, Golfo del Messico, Stati Uniti, Terra Nuova, Isole Azzorre, Lisbona.

In margine a Ginevra

L'intervista di Thomas

I funzionari italiani della Lega

Roma, 29, notte.

L'intervista concessa da Albert Thomas al corrispondente del Giornale d'Italia sulla Carta del lavoro, ha qualche eco polemica nella stampa romana.

Il Lavoro d'Italia, a proposito di una pretesa lacuna che il direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro ha creduto di riscontrare nella mancanza di una dichiarazione circa le otto ore, scrive:

« Se si trattasse di rilevare una tale lacuna in paesi che hanno sempre cercato pretesti per esimersi da una legge precisa circa le otto ore, noi comprenderemmo le sue meraviglie; ma in Italia le otto ore di lavoro sono una legge dello Stato e non si è derogato da esso nemmeno per contingenze speciali della produzione. In un passato recente si è data facoltà ai datori di lavoro di richiedere alle maestranze una ora supplementare di lavoro, ma questa facoltà aveva carattere eccezionale e per la nona ora si è dovunque stabilito un compenso straordinario. La Carta del Lavoro disciplina invece il lavoro straordinario e cioè quello eccedente le otto ore regolamentari fissate dalla legge, definisce quindi qualche cosa di più e perfeziona la legge vigente. E poi è proprio sicuro Albert Thomas che le otto ore rappresentano l'ultima Thule per i lavoratori? ».

La libertà sindacale

Quanto al rilievo fatto da Thomas su altri punti della Carta, come la libertà sindacale ed il privilegio accordato alle organizzazioni fasciste, l'organo delle corporazioni osserva che esse hanno poco valore e aggiunge:

« Uno Stato nuovo, basato su principii e metodi tanto diversi da quelli liberali e democratici, non si costruisce con quei principii e metodi liberali che si sono dovuti abbattere. Non si fa una rivoluzione per lasciare le cose allo stesso punto di prima e per assestare un regime nuovo è necessario dare ad esso alcune garanzie ed alcuni privilegi a coloro che lo sostengono. Tutte le rivoluzioni hanno proceduto così. Del resto, in Italia vi è una reale identificazione del fascismo con la nazione e si cammina alla svelta verso la meta che Mussolini indicò in un suo discorso memorabile: « Verrà un « giorno in cui dire italiano signifi- « cherà dire fascista ». Ecco, per esempio, un programma che potrà preoccupare Thomas, ma a cui noi siamo invece disperatamente attaccati ».

Con Thomas polemizza anche il Giornale d'Italia, il quale rileva che non si può fare alcun raffronto, come mostra di fare il direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, tra l'esperienza del movimento sindacale inglese, che conclude un'epoca storica, e la Carta del Lavoro, che inizia un'epoca nuova. L'Italia, inoltre, non è l'Inghilterra e perciò le condizioni ed i risultati dei suoi movimenti, forse anche quello operaio, non possono confrontarsi con quelli inglesi. E aggiunge:

« La tradizione alla quale si richiama Thomas, vuole libertà di organizzazione, di contratti, di sciopero e di lotta. In nome di questa libertà, due volte, dopo la guerra, i minatori inglesi hanno proclamato lo sciopero generale, paralizzando tutta la vita economica inglese. La passività di questi scioperi (decine di miliardi) è stata enorme per l'opulenta economia dell'impero; sarebbe stata mortale per la economia italiana, che non ha alcuna delle formidabili riserve di ricchezza britannica. Vogliamo con ciò dire che ogni paese ha un diverso margine di economia e di possibilità e perciò anche un diverso limite di libertà e di consumo. L'industria inglese, pur così favorita dalle sue ampie riserve bancarie, non riesce, almeno in parte, a riorganizzarsi e dopo la guerra la disoccupazione investe in Inghilterra un esercito di un milione e mezzo di operai, mentre l'Italia, assai meno favorita dell'Inghilterra, senza capitali, senza materie prime, senza colonie e grandi indennità di guerra (rifiutatele dagli alleati) non soffre la disoccupazione e riesce, perchè non ha più scioperi, a produrre, a vendere, ad esportare, in concorrenza con l'Inghilterra e anche con la Francia. Che cosa si vuole di più? Non è questa, al di là delle teorie, la dimostrazione della efficienza del metodo italiano, che è nuovo soprattutto perchè è nuovo il momento storico che lo impone? ».

Il personale della Società delle Nazioni e un progetto di legge italiano

Sotto il titolo « Documento inquietante », il Journal de Genève riproduce il testo del progetto di legge italiano relativo al nulla osta, che ogni cittadino del Regno deve ottenere per assumere o mantenere funzioni permanenti o missioni di ordine politico presso Governi stranieri od istituti pubblici internazionali, e lo fa seguire da un commento, evidentemente ispirato, nel quale si insinua che il Governo italiano vorrebbe creare un pericoloso precedente, che gli altri Stati non mancherebbero presto di seguire, perchè esso farebbe passare di fatto sotto la propria diretta autorità tutti i funzionari italiani della Società delle Nazioni, i quali hanno il compito di difendere gli interessi della Società medesima e non quello di servire il loro Governo o rappresentarlo. L'articolo tende inoltre a giustificare le apprensioni che i funzionari internazionali cerchino sempre più d'ora innanzi di cattivarsi non tanto il favore dei loro capi gerarchici, quanto quello del loro Governo, cui saranno tenuti di rendersi utili per assicurarsi il loro pane, e conclude:

« Tra tutti i tentativi di manomissione della Società delle Nazioni, registrati durante gli ultimi anni da parte delle diplomazie nazionali, questo ci sembra il più pericoloso per le sue conseguenze e si stenta ad immaginare che il Consiglio ed il segretario generale possano lasciare senza protesta un simile attentato contro i loro diritti, quali risultano dall'art. 6 del patto, di cui l'Italia è firmataria ».

Al Journal de Genève risponde la Tribuna, che, premesso che colla nuova legge il Governo italiano viene ad esercitare semplicemente un suo diritto di sovranità, che nulla ha da vedere cogli impegni assunti verso l'istituzione ginevrina, osserva:

« L'art. 6 del patto afferma semplicemente che i segretari ed il personale del Segretariato sono nominati dal segretario generale, coll'approvazione del Consiglio. Sarebbe semplicemente assurdo concepire l'applicazione di questa norma nel senso che potrebbero essere nominati funzionari non graditi dai rispettivi Governi. Però questo assurdo è già in atto, per quanto riguarda l'Italia, perchè i due istituti societari ed è quindi logico e naturale che il nostro Governo se ne sia preoccupato. Esso non nomina nè fa passare sotto la propria diretta dipendenza il personale italiano presso la Società delle Nazioni: pretende soltanto che tale personale non sia costituito da elementi avversi al regime ed all'interesse nazionale, poichè, data appunto la delicatezza delle funzioni e dell'ambiente, l'opera di funzionari anti-fascisti a Ginevra può riuscire particolarmente nociva. Nessuna manomissione quindi da parte italiana e nessuna protesta può avere luogo, che abbia un qualsiasi fondamento giuridico o di semplice buon senso ».

Re Ferdinando sul Lago di Costanza

(Servizio speciale de « La Stampa »)
Bucarest, 29, notte.

Re Ferdinando si recherà prossimamente al Castello di Baltschick presso Costanza, per ultimare la sua convalescenza.

Le finanze di Comuni e provincie

in una statistica ministeriale

Roma, 29, notte.

E' stato pubblicato in questi giorni il secondo volume della statistica della Finanza locale, che si sta compiendo a cura della Direzione Generale delle Imposte dirette. In conformità al piano generale delle indagini che la predetta direzione ha intrapreso per l'esatta conoscenza del tanto discusso problema della Finanza locale, sono stati inizialmente rese note le condizioni generali dei bilanci comunali e provinciali, pubblicando nel primo volume della statistica, che vide la luce lo scorso gennaio, i dati dell'entrata e della spesa di bilancio di ogni singolo ente pel 1925. Nel secondo volume si dà ora conto degli accertamenti analitici fatti sui bilanci, al fine di constatare, avuto specialmente riguardo all'entrate e alle spese effettive, le quali costituiscono la parte vitale dei bilanci stessi, quali comuni e quali provincie, abbiano entrate sufficienti rispetto alle spese effettive, e quali enti si trovino in deficit, distinguendo questi ultimi a seconda del grado di deficienza delle entrate.

Sono anche incluse nel volume le aliquote delle sovraimposte applicate da ogni comune ed ogni provincia, dato questo di grandissima importanza perchè la sovraimposta costituisce per la quasi totalità degli enti la pietra angolare del bilancio e la sua applicazione in misura elevata o moderata segna il grado di tensione e di elasticità dei bilanci stessi. Un altro dato di grandissima importanza è pure pubblicato nel volume e riguarda l'importo dei mutui passivi, a carico di ogni singolo comune e di ogni provincia.

Numerose tabelle coordinano i dati esposti, che sono commentati in alcune note d'introduzione, le quali pongono in evidenza, come il problema della finanza locale, se ancora richiama le vigili cure del Governo, si presenti in delicate condizioni soltanto per un non grande numero di enti.

Infatti si è constatato che dei 9137 Comuni italiani, una parte assai notevole, cioè 3622 ha entrate effettive in pareggio con le spese effettive, un'altra notevole parte cioè 1172 Comuni, può ritenersi in pareggio perchè il deficit non supera il 5 per cento. Un altro forte gruppo di Comuni, cioè 1013, ha una deficienza di entrate che non supera il 10 per cento delle spese effettive ed in 1445 il deficit, tra entrate e spese effettive, non supera il 20 per cento delle spese. Queste deficienze possono ritenersi non difficilmente riparabili. Sono dunque 6840 Comuni, che non destano preoccupazioni. Solo per i restanti 2283 Comuni, lo sbilancio tra entrate e spese effettive, supera il 20 per cento e giunge per alcuni, fino al 50 per cento ed oltre. In complesso le deficienze dei bilanci comunali raggiungono la cifra di 394 milioni e i mutui passivi da essi contratti quella di 6 miliardi e mezzo.

Quanto alle provincie, 27 sono in perfetto pareggio; 27 hanno uno sbilancio passivo che non supera il 10 per cento; 8 sono in deficit per un importo non maggiore del 20 per cento; per cui, su 76 provincie, 62 trovansi in condizioni ottime o discrete. Soltanto 14 hanno deficienze più accentuate, che salgono fino al 50 per cento. In totale le provincie hanno un deficit di bilancio di 77 milioni e un carico di mutui passivi di 953 milioni e mezzo.

La statistica permettendo di individuare Comuni e Provincie, che hanno rilevante disavanzo dà modo di studiare, caso per caso, le cause peculiari di esso per i provvedimenti da prendere. Il volume ora uscito è in vendita, come il precedente, presso la libreria dello Stato. (Stefani).

Il contratto di lavoro

del personale delle Banche

Roma, 29, notte.

Tra la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e la Confederazione nazionale bancaria fascista, auspice il ministro delle Corporazioni, si è addivenuti alla compilazione di una convenzione nazionale, il cui testo è pubblicato stasera dal Lavoro d'Italia. La convenzione, che reca la firma degli on.li Bottai e Rossoni e del commendatore Bianchini, per la Confederazione bancaria si applica a tutte le Banche ed Istituti di credito, che alla data del 1.o gennaio 1927 impiegassero non meno di 20 dipendenti fissi, cioè coloro che prestano servizio continuativo ed esclusivo alle dipendenze della Banca e non gli agenti, i rappresentanti, i recapitisti e simili, impegnati anche in altre forme di attività e retribuiti a percentuale. Le organizzazioni potranno d'accordo procedere ad applicare la convenzione in tutto od in parte anche a Banche, le quali non abbiano venti dipendenti, come potranno in parte derogare da essa, specialmente per quanto si riferisce al trattamento di quiescenza delle Banche, le cui speciali condizioni consiglino le due organizzazioni ad un'applicazione della convenzione adeguata alle condizioni stesse.

Stipendi, aumenti, gratificazioni

Ecco le disposizioni principali della nuova convenzione nazionale:

I limiti di età per l'assunzione del personale sono i seguenti: impiegati, non meno di 17 anni; commessi, non meno di 21 anno; aiuti commesso, non meno di 14 anni compiuti. I primi tre mesi di servizio effettivo costituiscono il periodo di prova retribuito per il personale proveniente da Banche. Per tutti gli altri, al periodo di prova suindicato verrà aggiunto un periodo di tirocinio, della durata di sei mesi, durante il quale si applicheranno anziche le norme della presente convenzione, quelle della legge vigente sul contratto di impiego privato. Trascorso tale periodo, si applica la presente convenzione. Numerosi articoli determinano le attribuzioni del personale ed i suoi obblighi riguardo all'azienda bancaria. La convenzione prevede i provvedimenti disciplinari, che possono essere presi a carico del personale inadempiente, che vanno dal rimprovero, dato verbalmente dalla Direzione, al licenziamento, e dispone che ogni provvedimento disciplinare sarà deliberato solo dopo udite le discolpe della parte interessata. Il minimo di stipendio per l'assunzione e la progressione automatica per anzianità, saranno stabiliti da ogni Banca da apposite tabelle per ciascuna categoria. Gli aumenti periodici dovranno essere non inferiori al 10 per cento sulla base della categoria di appartenenza e si applicheranno per ciascuno dei tre primi bienni e per i successivi due trienni e per tre quadrienni.

A Natale e dopo l'approvazione del bilancio annuale, verranno corrisposte due gratificazioni, che complessivamente devono risultare nella misura non inferiore a due mensilità di emolumenti, stipendio, accessori, ecc. Queste gratificazioni si intendono corrisposte anche a compenso del lavoro eventualmente compiuto oltre l'orario normale, in occasione della chiusura semestrale dei conti. Il personale entrato in servizio nel corso dell'anno riceve dette gratificazioni in ragione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi di servizio effettivamente prestati nell'anno, computandosi a favore dell'interessato le eventuali frazioni di mese. La misura dell'indennità caro-viveri risulterà da apposite tabelle, e, salvo speciali accordi, sarà variabile per caro-viveri a scala mobile in relazione ai mutamenti del costo della vita, quale risulterà dai numeri indici, da effettuarsi almeno una volta ogni semestre. Nell'applicazione del caro-viveri si terrà conto, quando non sia altrimenti provveduto, degli speciali assegni di residenza e di famiglia e delle diverse condizioni di vita nelle singole località e condizioni di famiglia dei singoli.

A coloro che siano investiti, con carattere permanente, della dirigenza di servizi e di uffici, verranno attribuiti, sotto forma di maggiorazione di stipendio, assegni di carica determinati per ciascuna Banca da apposite tabelle. In considerazione dei rischi inerenti alle loro funzioni ed all'obbligo di prestare la cauzione, è attribuita ai cassieri una speciale indennità, la cui misura è fissata dalla Direzione, in relazione all'importanza del servizio di cassa disimpegnato. L'indennità di cassa spetta anche ai commessi di cassa, ai quali sia richiesta una cauzione.

Orario, riposo settimanale, vacanze, malattie

L'orario normale di lavoro è di otto ore giornaliere per gli impiegati ed impiegate e di nove ore giornaliere per i commessi e gli aiuti commessi. Il lavoro compiuto di domenica ed in altri giorni festivi dà diritto a chi lo compie di usufruire del riposo compensativo in altro giorno della settimana. Se il lavoro festivo è limitato alle ore antimeridiane, il compenso avverrà nelle ore antimeridiane dei giorni successivi. In ogni caso il lavoro compiuto nei giorni festivi sarà compensato con un aumento del 25 per cento. Le ore di lavoro straordinario saranno compensate nella misura del 20 per cento in più della paga oraria, la quale si determina dividendo per 200 la somma degli emolumenti mensili da ciascuno percepiti effettivamente alla fine del mese e corrisposti per stipendio ed eventuale caro-viveri, escluso ogni altro accessorio. Per i commessi il divisore sarà 225 anzichè 200.

Sono accordati nel corso di ogni anno, normalmente dal 1.o aprile al 31 ottobre, congedi a titolo di vacanza, la cui durata risulta da apposita tabella. In caso di licenza per malattia accertata, la Banca conserverà il posto e tutte le attribuzioni spettanti al dipendente ammalato per un periodo di tre mesi, se abbia un'anzianità di servizio effettivo superiore ad un anno ed inferiore a cinque anni; di mesi quattro se l'anzianità sia tra cinque e dieci anni; di mesi cinque se l'anzianità supera i dieci anni ma non i quindici; di mesi sei se supera i quindici ma non i venti anni; di mesi otto se supera i venti anni.

La chiamata alle armi per adempiere agli obblighi di leva, porta alla risoluzione del contratto ai sensi dell'art. 8 della legge 13 novembre 1924. La Banca corrisponderà all'impiegato, invece dell'indennità del detto articolo, una indennità variabile da uno a due mesi di emolumenti, a seconda dell'anzianità e del merito dell'impiegato stesso. La Banca esaminerà con criteri di preferenza le eventuali domande di riassunzione, purchè vengano presentate entro un mese dalla data di cessazione dal servizio militare. Chi lascia la Banca per richiamo alle armi, all'infuori della ferma ordinaria, continua a fare parte dell'istituto, ma ai richiamati, sempre che il richiamo non possa essere evitato o rimandato, verranno mantenuti, limitatamente ai primi tre mesi di assenza, tutti gli assegni dei quali avrebbero goduto restando in servizio.

Al personale verranno riconosciute, al solo effetto dell'applicazione della tabella organica, le seguenti anzianità convenzionali: a) 100 per cento del servizio prestato, dopo il 17.o anno di età, presso altre banche similari a quella presso la quale viene assunto; b) il 40 per cento del periodo passato in servizio effettivo alle dipendenze di altra banca, azienda commerciale, amministrazione pubblica, agenti di cambio ed aziende commerciali in genere; c) due anni per chi sia fornito di laurea delle regie scuole superiori di commercio del regno ed università commerciale Luigi Bocconi e scuola Revoltella di Trieste; d) un anno per chi sia fornito di laurea di altra università del Regno; e) un anno ai sudditi italiani decorati al valore, ai mutilati e invalidi di guerra e per la causa fascista; f) 100 per cento del servizio militare prestato durante la guerra, deduzione fatta del servizio di leva, sia di prima che di seconda categoria, per i sudditi italiani che, avendo fatto già parte del personale dell'istituto, abbiano dovuto rassegnare le dimissioni per il servizio militare e siano stati poi riassunti; g) il 30 per cento del periodo di servizio militare prestato, come è indicato alla precedente lettera, per i sudditi italiani che non abbiano anteriormente fatto parte del personale dell'istituto.

Indennità di licenziamento

Al dimissionario compete il pagamento degli emolumenti tutti fino alla scadenza del preavviso di un mese. A chi cessa di far parte del personale per inadempienza o a seguito di provvedimenti disciplinari non spetta alcun compenso, che non sia la retribuzione del mese in corso (stipendio, indennità caro-viveri, indennità di residenza ed eventuale indennità di carica e rischio). Quando la risoluzione del rapporto avvenga ad iniziativa della banca, a seguito di regolare disdetta, spetta all'interessato una indennità pari a tante mensilità di stipendio quanti sono gli anni di servizio prestati, oltre il preavviso. Agli effetti del presente articolo sono equiparati a stipendio tutti gli accessori, esclusa solo l'indennità di rischio e comprese le gratificazioni. In caso di morte spetterà al coniuge ed ai congiunti, non oltre il quarto grado viventi e a carico, l'indennità di cui al precedente articolo, fatta deduzione di quanto essi abbiano diritto di percepire per atti di previdenza compiuti dalla banca nei confronti del defunto. Al personale femminile, che cessa dal servizio per matrimonio, verrà corrisposta una indennità pari a tante mensilità di stipendio per quanti sono gli anni di servizio prestati con un massimo di dieci mensilità, purchè il matrimonio venga contratto entro tre mesi dalla data di cessazione dal servizio.

Domizio Torrigiani radiato dall'Albo degli avvocati di Firenze

Firenze, 29, notte.

La Commissione reale della nostra città ha da tempo iniziato la revisione dell'albo degli avvocati, revisione che non è ancora terminata. Il Gran Maestro della Massoneria, Domizio Torrigiani, ora assegnato al confino di polizia, era iscritto appunto nel Collegio degli avvocati presso la nostra Corte di Appello. Risulta in modo sicuro che la Commissione reale, sin dall'inizio della revisione, ha radiato per indegnità politica l'avv. Domizio Torrigiani dall'albo. Si può aggiungere che il Torrigiani si era affrettato a pagare il contributo per tutto l'anno 1927. L'ex-Gran Maestro della Massoneria era anche socio della Leonardo da Vinci; ma il Consiglio di questa, prima che venisse eletto presidente l'on. Dario Lupi, aveva preso atto delle sue dimissioni.

Scossa di terremoto a Fiume

Fiume, 29, notte.

Stamane alle 5,30 è stata avvertita in città e nel circondario ed a Sussak una scossa di terremoto ondulatorio. Nessun danno.

Onoranze a padre Hagen

direttore della Specola Vaticana

Roma, 29, notte.

La Pontificia Accademia delle scienze, nella sua sede al casino di Pio IV, nei giardini vaticani, ha tributato solenni onoranze all'illustre scienziato padre Giovanni Hagen, direttore della specola vaticana e socio dell'accademia stessa in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Il presidente padre Giuseppe Gianfranceschi ha presentato, a nome del corpo accademico, accompagnando il dono con brevi parole di saluto, una pergamena miniata, ricordo del fausto avvenimento ed ha letto numerose adesioni pervenute da scienziati, da istituti scientifici dell'Italia e dall'estero. Erano presenti all'intima cerimonia il cardinale Gasparri, segretario di Stato; il cardinale Merry del Val e il cardinale Ehrle; aveva mandato una vibrante lettera di felicitazioni il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa: padre Hagen ha ringraziato con commosse parole della bella manifestazione il presidente ed il corpo accademico e si è detto felice di festeggiare tra tanti eminenti colleghi questa memorabile data della sua laboriosa vita di studioso. Numerose furono le adesioni pervenute sia dall'Italia che dall'estero.

« Esportazione merci all'estero » Una fuga e un arresto

Milano, 29, notte.

Giuseppe Teruzzi di Carlo di anni 33 da Mantova aveva aperto tempo fa uno studio commerciale con il nome pomposo « Esportazione merci all'estero » specialmente calze e maglierie. E il Teruzzi ordinò partite di merci a ditte diverse per un ammontare complessivo di 300.000 mila lire. Ma le merci appena giunte venivano svendute ed i pagamenti regolati a mezzo di cambiali non si fecero mai, perchè le scadenze passarono e le cambiali restarono protestate. Fra le ditte che furono prese nel disonesto giro di affari, si notano ad esempio i Calzifici bustesi della Ditta Mondini di Busto Arsizio danneggiata per 70.000 lire, il Comptoir franco-italiano per 15.000 lire, la Ditta G. B. Scotti per 15.000 lire, la Ditta Ambrogio Caltaneo per 9000 lire, la Ditta Arese e Zovigliani e moltissime altre che hanno già sporto denunzia o la presenteranno in seguito alla notizia divulgata. Quando il precipitare delle scadenze fece accorto il Teruzzi, questi fece vela per ignoti lidi. Le Ditte truffate incaricarono il consulente commerciale Giuseppe Pasi di provvedere alla tutela dei loro diritti e questi presentò querela al Procuratore del Re informandone la Questura. In seguito alla prima indagine veniva tratto in arresto certo Enrico Mosti, impiegato presso una Ditta di via Roma, essendo risultato che questi forniva eccellenti informazioni sul conto del Teruzzi, a quanti le richiedevano della sua solvibilità e della sua correttezza commerciale.

Annega nel Tevere

insieme con colui che tentava salvarlo

Roma, 29, notte.

Una grave sciagura, in cui hanno lasciato la vita due persone, è accaduta nella giornata di oggi, nelle acque del Tevere, e precisamente nella zona Salaria, presso la confluenza dell'Aniene. In tale località da qualche tempo funziona una draga, per estrarre dal fiume la sabbia. La macchina funzionava per mezzo di un motore elettrico, a cui era addetto un operaio, che non è stato finora identificato altro che col soprannome di « Moretto ». Verso le 11 di oggi, questo meccanico, lavorando sulla draga, essendosi sporto un po' troppo dalla gabbia su cui stava, precipitava nelle acque del fiume, che lo travolsero. Nella località si trovava il giovane Emilio Nocchi, il quale, con prontezza e coraggio, si slanciava nelle acque, per trarre a salvamento il disgraziato. Ma il coraggioso doveva purtroppo pagare con la vita il suo atto altruistico; e veniva anche lui preso nella corrente e nei gorghi. Il fratello di lui assisteva terrificato alla sua fine, senza riuscire a tentar nulla per salvarlo.

Non giunge in tempo a salvare il fratellino

Roma, 29, notte.

Nella località denominata Grotte d'Ambrogio, presso Ariccia, in una piccola casa di campagna abita da tempo una famiglia di contadini: Aspri Pietro, di anni 52, la moglie Anastasia, di anni 39, e cinque figli. Attigua all'abitazione si trova, in un terreno coltivato a orto, una vasca. Questa mattina, verso le otto, due dei figli, Francesco e Armando, il primo di 11 anni, e il secondo di appena un anno, erano rimasti soli, e si trastullavano tra le erbe. Il più grande s'era alquanto allontanato, per recarsi a casa. Il piccolo Armando, che si trovava vicino alla vasca, carponi carponi, s'era trascinato fin sul margine di essa, e cadde nell'acqua, profonda circa mezzo metro. Il fratello, tornato sul posto, si gettava in acqua, e ne ritraeva il fratellino che respirava ancora. Accorsa gente, il piccolo fu trasportato all'ambulatorio comunale; ma, a malgrado d'ogni cura, poco dopo moriva.

Due sorelle in letargo

Milano, 29 notte.

All'ospedale di San Giuliano di Novara sono state ricoverate stamane due sorelle abitanti a Boffalora Ticino, tali Giuseppina ed Innocente Colombo, rispettivamente di 15 e 13 anni, operaie occupate presso la fabbrica De Medici a Ponte Nuovo. Le due sorelle, orfane di padre, morto anni or sono nel Manicomio di Mombello, e di madre, morta tempo addietro all'ospedale di Milano, si erano ammalate alcuni giorni fa quasi contemporaneamente. Messesi a letto le giovani e addormentatesi l'altro giorno, più non si svegliarono. Una terza sorella, di nome Maria, di anni 18, impensierita per il sonno prolungato delle sorelle, che, per quanto scosse e punzecchiate coi degli spilli, non si volevano svegliare, chiamava il medico condotto del paese, il quale, dopo una accurata visita, ne ordinava il trasporto all'ospedale di San Giuliano, avendo riscontrato nelle inferme sintomi di encefalite letargica. I sanitari dell'ospedale oggi nel pomeriggio hanno dimesso le Colombo, che continuano a dormire profondamente, e le hanno fatte trasportare al Manicomio di Mombello. L'impressione a Boffalora Ticino è enorme, come pure nei paesi della plaga, ed i contadini commentano animatamente il pietoso caso.

3 asfittiche salvate

Genova, 29 notte.

Per essersi dimenticata, iersera prima di coricarsi, di chiudere il rubinetto del fornello del gas, la signora Emilia Malaspina, d'anni 38, abitante in via Giovanni Torti, 33-16, per poco non restava asfissiata durante la notte insieme alle due sue bambine, Caterina di 13 e Marina di 6 anni. Infatti le tre donne stavano subendo nel sonno gli effetti micidiali del gas, quando la bambina più piccola si svegliò improvvisamente in preda a delirio. La bimba impaurita cercò invano di svegliare la mamma e la sorella. Le sue grida furono udite dai vicini che spaventati abbatterono la porta ed accortisi dell'accaduto diedero aria al locale. L'Emilia Malaspina e la figlia Caterina vennero trasportate ancora in istato di asfissia all'ospedale, dove rinvennero più tardi in seguito alle energiche cure dei sanitari.

Un braccio umano sopra una locomotiva

Padova, 29, notte.

Alle 5,10 di stamane in stazione, all'arrivo del diretto da Venezia fu rinvenuto sul predellino della locomotiva un braccio umano sanguinante. Intuendosi trattarsi di un investimento ferroviario alcuni militi ferroviari partirono per ispezionare la linea. In fatti nei pressi di Barbarigo trovarono un cadavere orribilmente straziato in mezzo ai binari. Alla salma mancava il braccio destro, quello trovato sulla locomotiva. Si tratta dell'ex-combattente Pietro Gasparini fu Luigi, d'anni 40, da Villanova di Camposampiero. Non è stato precisato ancora se si tratti di disgrazia o di suicidio.

SPORT

Il XVIII Giro del Piemonte

117 iscritti - Anche Aymo e Gay tra i partenti

Alla chiusura delle iscrizioni, 117 sono i corridori che hanno inviato la propria adesione alla « classica » piemontese dell'U. S. Torinese. Fra le ultime iscrizioni degne di nota quelle di Aymo, Gay ed Enrici. Agli iscritti pubblicati nella nostra edizione di ieri devonsi aggiungere i seguenti:

80. Alfieri Mario; 81. Pomponi Mario; 82. Innocenti Settimo; 83. Massaro Otello; 84. Massabò Vincenzo; 85. Ratti Ugo; 86. Consonni Luigi; 87. Alberi Mario; 88. Berardi Battista; 89. Pancera Antonio; 90. Visconti Battista; 91. Catalani Alessandro; 92. Gatti Fernando; 93. Mazzetti Giuseppe; 94. Simonglia G. B.; 95. Cignoli Luigi; 96. Luvie Giuseppe; 97. Marazzito Tommaso; 98. Boccardo Antonio; 99. Casale Dionigi; 100. Quaglino G.; 101. Endei Giuseppe; 102. Destefani Riccardo; 103. Calumi Pio; 104. Viarengo Aurelio; 105. Galluzzi Carlo; 106. Pagliolo Alessandro; 107. Rinaldi Angelo; 108. Penurro Carlo; 109. Giribaldi Anselmo; 110. Gay Federico; 111. Aymo Bartolomeo; 112. Rebaudengo Giovanni; 113. Centerno Valentino; 114. Campasso Giovanni; 115. Carello Umberto; 116. Olivetti Bartolomeo; 117. Prone Giacomo.

Gli organizzatori, a scanso di equivoci, comunicano che soltanto ai corridori di terza categoria residenti oltre 25 Km. da Torino, arrivati in tempo massimo (due ore dal 1.o arrivato) e non compresi nell'elenco dei premiati, verrà corrisposto l'indennizzo-premio di L. 100. Con questo gli organizzatori vogliono premiare quegli indipendenti che per partecipare alla corsa sono obbligati a spese di viaggio e di albergo. A tutti gli altri concorrenti che non hanno i requisiti suddetti il premio perciò non verrà concesso.

Le operazioni di punzonatura si svolgeranno oggi alla sede sociale dell'U. S. Torinese, presso il « Ristorante Stadium ». Al programma d'attesa al Velodromo è stata aggiunta anche una gara di marcia di 10 Km. Durante la riunione verranno comunicati al pubblico i passaggi del « Giro ».

Il Consiglio direttivo del Club Alpino Italiano

Il presidente del C.O.N.I. on. Lando Ferretti, ha ratificato le nomine dei componenti il Consiglio direttivo centrale del Club Alpino Italiano (che a Torino ha sede dalla sua fondazione), Consiglio che risulta così composto sotto la presidenza del gr. uff. avv. E. A. Porro di Milano: Vice-presidenti: Vacchelli on. gener. Nicola (Firenze); Bressy dott. Mario (Torino); Consiglieri: Bobba comm. avv. Giovanni (Torino); Bonardi on. avv. Carlo (Brescia); Bottai S. E. dott. Giuseppe (Roma); Caffarelli avv. duca Carlo (Roma); Cherubini avv. cav. Carlo (Trieste); Figari cav. Bartolomeo (Genova); Jacobucci avv. comm. Michele (Aquila); Meneghini cav. uff. Domenico (Padova); Nagel gr. uff. ing. Carlo (Milano); Schiavio cav. rag. Olindo (Milano); Tolomei dott. sen. Ettore (Roma); Trezzi cav. rag. Emanuele (Milano); Vallepiana conte dott. Ugo (Milano); Vigna comm. rag. Nicola (Torino); Segretario di presidenza: Pola avv. Mario (Milano); Segretario della S. C.: Macario Carlo (Torino).

I campionati universitari piemontesi di scherma

Il 1.o Torneo Universitari Fascisti svoltosi a Torino qualche settimana fa, ha dimostrato ampiamente per il successo ottenuto, per il numero dei partecipanti, per il notevole concorso di pubblico e per la perfetta organizzazione, che la scherma si avvia rapidamente a raggiungere quel posto che le spetta.

Un'altra bella manifestazione, di notevole importanza avrà luogo a Torino nei giorni 3, 4, 5 maggio: i Campionati Universitari Piemontesi i quali saranno organizzati dal locale Circolo Schermistico. Questi campionati serviranno anche di eliminatorie per formare la squadra che verrà inviata a cura del G. U. F. ai Campionati Italiani Universitari che si svolgeranno a Firenze nei giorni 9, 10 e 11 maggio. Tra i partecipanti rivedremo certamente i torinesi che tanto brillantemente si affermarono nel recente Torneo: Gabrielli, Morè, Martini, Cecchetti, Campanella, valenti tiratori dello stesso Circolo Schermistico, sotto la guida sapiente dei maestri De Pizi e Rosielli; il ben noto Guglianetti, allievo alla Magenta, del valoroso maestro cav. Dabbene; Adragna e Pellissero del Club di Scherma ed altri numerosi. Si avvertono gli studenti che intendono partecipare che le iscrizioni si ricevono alla sezione di Scherma della Delegazione sportiva del G. U. F. in via Via Bogino, N. 6.

Il Principe di Piemonte

assisterà all'incontro Torino-Internazionale

Il Principe di Piemonte, presidente onorario della F. I. G. C., assisterà domenica all'incontro di finale del Campionato di calcio, tra il « Torino » e l'« Internazionale ». E' questa la prima volta che il Principe assiste ad una partita di « foot-ball » sui nostri campi di giuoco. L'interesse dell'incontro sarà così aumentato dalla presenza dell'augusto spettatore, al quale gli sportivi torinesi saranno altamente riconoscenti per questo suo intervento.

La Società Ginnastica di Torino

al concorso femminile di Bologna

La Società Ginnastica di Torino, aderendo all'invito fatto a tutte le principali Società italiane, invierà al concorso femminile nazionale di Bologna la propria squadra. Al detto concorso, che si svolgerà nelle giornate del 6 e 8 maggio parteciperanno oltre 200 squadre con un totale di 3000 ginnaste. La Società di via Magenta, a mezzo del proprio direttore, il prof. Mazzarocchi, da tempo ha sottoposto la propria squadra ad una assidua preparazione. La stessa squadra ha già visto precedenti concorsi, l'ultimo dei quali quello di Cagliari, svoltosi nell'estate scorsa.

Stasera alle ore 21, nel salone di via Magenta, N. 11, la squadra femminile che si recherà a Bologna e quella maschile che si recherà al concorso internazionale di Angora, daranno una esibizione che precederà un concerto vocale-istrumentale.

Il torneo tennistico di Roma

Le semifinali

Roma, 29, notte.

Al Tennis Club Parioli, presente numerosissimo pubblico, si sono svolte le semifinali del torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Semplice uomini: Theodoli batte Carpegna 6-2, 3-6, 6-1; De Morpurgo batte Theodoli 6-1, 6-0; Louis batte De Stefani 3-6, 6-4, 6-2.

Doppio uomini: De Morpurgo-De Stefani battono Theodoli-La Porta 6-1, 6-2; Demartino-Louis battono Tradi-De Vasconcellos 6-0, 6-3; Demartino-Louis battono Serventi-Luzzatto 6-0, 6-0.

25 allievi della Milizia forestale partecipano alla marcia Amelia-Roma

Roma, 29, notte.

Domani 30 aprile alle 15, prenderanno il « via » da Amelia, 25 allievi della scuola della « Milizia forestale » per la marcia Amelia-Roma (km. 104,100) indetta dalla sezione di Terni dell'« Audax podistico italiano ». I partecipanti arriveranno nella capitale domenica mattina verso le 10,30 e saranno accolti dalla Direzione generale dell'« Audax », dal comandante generale della Milizia forestale. Alle 11 saranno ricevuti dall'on. Mussolini a Palazzo Chigi. Dopo si recheranno a portare omaggio alla tomba del milite ignoto.

Rimorchiatore affondato sul Danubio

(Servizio speciale de « La Stampa »)
Budapest, 29, notte.

Un rimorchiatore danubiano ha cozzato stamattina contro i pilastri del ponte ferroviario di Budapest. Il battello potè continuare il viaggio, malgrado i danni avuti; ma poi non potè resistere alle ondate prodotte da un piroscafo adibito al servizio passeggeri, che navigava in senso contrario, e sparì in pochi minuti nelle acque. L'equipaggio, composto di due uomini e di una donna, potè essere salvato a stento.

BORSE

Borse italiane

Torino, 29 aprile. — Mercato con affari ...

Borse estere

GLI AFFITTI

Due decreti prefettizi a Savona

Savona, 29, notte.

Il Prefetto ha emanato ...

UNA NOVELLA COMICA

I sette numeri di Don Giovanni

I - In teoria

Alla stazione una graziosa signora alta e slanciata entrò nel nostro scompartimento, depose sul sedile il suo piccolo sacco da viaggio e subito uscì, probabilmente per accomiatarsi dagli amici che l'avevano accompagnata. Il mio vicino volse il capo dalla mia parte e disse, con un sorriso malizioso: — Che donnina deliziosa! Credo che le si potrebbe applicare con successo il numero quattro.

Non sapevo chi fosse il mio interlocutore, poichè ci vedevamo per la prima volta. Il suo aspetto era quanto mai ordinario ed insignificante. Di media statura, mingherlino, baffi neri e spioventi, viso abbronzato dal sole, sguardo rapido indagatore: nessuno avrebbe potuto supporre in lui una natura originale. Confesso che non compresi che cosa significasse quel « numero quattro che si poteva applicare con successo alla signora ». Forse un termine convenzionale da commesso viaggiatore, o da commerciante di oggetti femminili, o da spia della polizia, o più semplicemente da ladro di una categoria gentile e bonaria, che mi scambiava — chissà perchè — per uno dei suoi?

— Voi dite il numero quattro... — dissi io vagamente.

— Sì. Non siete forse del mio avviso? Oppure credete che si possa usare con lei il numero uno, oppure il due? Mi sembrano un po' troppo primitivi per lei...

Sperando di strappargli qualche spiegazione, dissi incuriosito: — Numero due, lavoro senza strumenti...

— Oh mio Dio, tutti i numeri comportano lavoro senza strumenti! Che bisogno c'è di strumenti?

— E così, voi propendete per il numero quattro?

— Certo per il numero quattro. Eh, un lavoro diabolico! Ma voi probabilmente non conoscete il numero quattro...

— Già... il numero quattro non lo conosco. Confesso che non so a che cosa vogliate alludere...

Lo sconosciuto, col tono pacato di un uomo d'affari, incominciò:

— Esagerata premurosità e galanteria. Le prendete una mano e dopo dieci frasi la baciate. Una semplice famigliarità che in viaggio è permessa... Questo è il numero quattro. Esso è fondato su questo principio: che tutte le vostre *avances* ed amabilità han da sembrare così ben predisposte e fatali, che contro di esse la signora non potrebbe reagire senza passare per ridicola o per suffragetta. Col numero quattro c'è poi da tener presente che è utile al primo incontro assumere l'aria di un uomo sbalordito di meraviglia e di entusiasmo per la bellezza della donna in questione.

— Ma questo dunque — domandai sorpreso — sarebbe una specie di codice amoroso?

— Certo. Io sono un Don Giovanni!

Come se avesse detto: sono ingegnere delle strade ferrate; oppure: sono impiegato di banca...

— E chi ha compilato questo curioso codice?

— Chi l'ha compilato? La vita lo ha compilato! Io l'ho soltanto ordinato su basi razionali e ho incominciato a metterlo in pratica eliminando le cose inutili. Non siete forse d'accordo che il numero uno, per quanto primitivo, è stupefacente!...

Come ogni scienziato, egli era convinto che tutto il mondo fosse al corrente dei suoi studi e che ognuno li sapesse a memoria.

— Il numero uno!... Non potreste, per evitare confusioni, rinfrescarmi la memoria sul contenuto di questi vostri numeri?

Egli si strinse nelle spalle, poi cominciò:

— Numero uno. Non è un lavoro sottile, da cesellatore, ma — se così è possibile esprimersi — un lavoro grossolano da legnaiuolo. Si dice: « Signora, la vita è così bella!... Bisogna affrettarsi a vivere, la giovinezza non torna più... bisogna afferrare l'attimo fuggente... ambedue siamo giovani e belli... volete venire a casa mia? ». Se ella risponde che ciò è peccato, bisogna ribattere col tono più negligente possibile: « Che c'è di male? Sono tutte sciocchezze, cose da nulla... L'amore è bene accetto agli Dei... ». Dopo di che non c'è da aspettarsi alcuna obbiezione. Ma, ripeto, il numero uno è un po' grossolano, adatto alla prima stupida che si incontra...

« Numero due. La brutalità come mezzo di seduzione. Voi dovete dirle: « Ascoltatemi! Perchè fare tante smorfie? Lo so bene che vi piaccio. Voi mi dovete baciare subito, capito! ». Qui è il caso di passare al tu: « Noi, cara, siamo gente della stessa razza e se fai delle storie non ci metterò molto a strangolarti. Vieni qui, prima che io ti abbia conciata per le feste! ». Questo va sotto la denominazione di « lavoro all'*apache* ». Anche il più pacifico borghese, che in un altro momento non sarebbe capace di far male ad una mosca, può riuscire in questo tentativo. Ahimè! La donna ama le passioni selvaggie...

« Numero tre. Indifferenza e disdegno. Sforzatevi di parlare alla donna con mordacità, e in generale fatele intendere che essa è la più volgare di quante mai ne abbiate viste. Niente accende la donna come questo. Nella sua cieca ira, ella subito vorrà dimostrare che non è tale; vorrà mettere sotto i piedi un individuo così sprezzante. Una simile vittoria le sembrerà dolce, ed ecco che la misera cadrà nella rete che le avete tesa.

« Il numero quattro lo conoscete già. Il numero cinque si enuncia così: come si approfitta della gelosia. Non c'è bisogno di commenti. Il metodo è vecchio quanto il mondo. Voi fingete di parlare con qualcuno al telefono, oppure sbadatamente lasciate cadere sul pavimento un foglio scritto, come se fosse una lettera di donna, per poi raccoglierlo e stracciarlo in minutissimi pezzi. Soltanto, bisogna guardarsi di non usare, per questo, il conto del sarto o del tappezziere, perchè in uno dei pezzetti marginali raccolti potrebbe trovarsi un brano della intestazione.

« Solo col numero sei incomincia il lavoro più fine e delicato. Qui si tira in ballo il fato e il destino. Richiede intelligenza sveglia e intuito pronto. Bisogna rifarsi da lontano. Voi domandate: « Udite, non vi sembra strano che il destino ci abbia condotti assieme? ». « Perchè strano? Dio mio, si incontra tanta di quella gente in viaggio! ». « Oh no! Voi sapete che cos'è l'ananke? ». « Io no ». Qui fate una lunga pausa di silenzio, poi cominciate a parlare con voce sorda e roca: « Tutto nel mondo è prestabilito dal fato e nessun uomo sfugge alle sue leggi ». Allora vi chinerete sul suo viso e con gli occhi brillanti di una fiamma misteriosa direte: « Sento in tutte le mie fibre che questo nostro incontro non finirà con una semplice conoscenza, che noi siamo predestinati l'uno per l'altra. Forse cercherete di lottare, tenterete di sfuggire, ma ah! ah! ah! inutilmente. Nessuno è mai sfuggito all'ananke. Comprendete? Il nostro destino è già deciso. Vorreste resistere? Ma non udite suonare il misterioso richiamo del destino, che dice: — E' tardi... è tardi... E perchè, allora, lottare? Ah! ah! ah! lottare con l'ananke! ». Alla fine la poverina, sentendo che il destino è stato deciso, che la lotta è inutile, si sentirà come pervasa da un fluido mistico e si abbandonerà a voi... Non è un sistema fine?

— Finissimo!... — esclamai io per farlo contento; ma subito gli domandai: — E dite un po': nelle vostre esperienze, per mettere insieme questi numeri del vostro codice galante, non vi siete mai scottate le mani?

Come sotto il peso di gravi ricordi, egli abbassò il capo: — Quante me ne sono accadute, oh quante! La più terribile scottatura mi toccò a Rostov. Un marito mi piantò due coltellate nel collo, mi rovesciò addosso dell'acqua bollente e mi scaraventò giù per le scale. Quanti errori, quante delusioni! A Mosca mi caricarono di insulti, per fortuna senza successo. Ad Armavir, per un'ora e mezzo, sono stato appeso sotto un balcone finchè un portatore d'acqua mi venne a liberare. La mia vita è una cronaca continua di persecuzioni, bastonate, espulsioni violente, rivoltellate. Del resto, non per questo ho perduta la mia calma. La pelle conciata diventa più morbida.

Quando egli tacque domandai:

— Ci sono soltanto sei numeri?

— No: sette. Il settimo non ve lo ho ancora detto... E' il numero più geniale e sorprendente. Mi accadde qualche volta di essere ridotto alla disperazione, di sentirmi cader le braccia. Mi afferrai allora a questo prezioso numero, a questa perla della mia collezione, e dopo una mezz'ora l'inaccessibile fortezza già piegava la testa sulla mia spalla. Lo schema del numero sette è di una semplicità spettacolosa; una cosa proprio a portata di mano...

— Spero che me lo insegnerete — interruppi io, dando uno scossone per l'improvviso arrestarsi del treno.

— Ma certo, con piacere. Il numero sette... Voi... Ah, diavolo! Il treno si è fermato. Che stazione è questa?

— Rasciesiaki: il treno ha tre minuti di fermata.

— Oh diavolo! Devo scendere proprio qui. Per poco non restavo in treno... Arrivederci e grazie della compagnia!

Afferrò la valigia, mi strinse in fretta la mano e balzò a terra. Suonò il segnale. Il treno fischiò e si rimise in moto. Seccatissimo di non aver potuto conoscere il numero sette. Ma in quell'istante rientrò nello scompartimento quella tal signora alla quale, secondo la supposizione del Don Giovanni, si doveva applicare il numero quattro. Balzai in piedi. In base ai dettami del numero quattro, rimasi come pietrificato dinanzi a lei, tra lo stupido e il meravigliato, e mi lasciai cadere sul divano.

II - In pratica

Credo che il mio viso avesse una espressione più da stupido che da meravigliato, e non credo che la più bella donna del mondo avrebbe potuto produrre tale impressione. Il mio aspetto ricordava piuttosto un ragazzo di campagna che vede per la prima volta la giraffa al giardino zoologico. Esauriti i preliminari, mi accinsi a mettere in pratica il numero quattro. Gettai giù dalla rete il sacco da viaggio della sconosciuta e afferrandolo a volo glielo porsi.

— Che significa? — domandò ella meravigliata — Perchè questo?

Turbato, andai a battere con le spalle contro lo stipite della porta e arrossendo balbettai: — Non avete forse bisogno di tirar fuori qualche cosa? Un libricino o una qualsiasi altra cosa... la cipria... In viaggio sono cose che possono capitare...

— Non ho bisogno di nulla, rimettete il sacco al suo posto.

— Va bene... Debbo aprire il finestrino?

— E' aperto.

— Allora debbo chiuderlo?

— Non importa.

— Volete una limonata?

— No, grazie.

— Avrei potuto procurarvela. Desiderate mangiare? Pollo, prosciutto, una costoletta? Alla prima stazione mi precipiterò a servirvi.

— No, non v'incomodate.

— Se credete posso scendere.

— Vi dico che non ne ho voglia.

Pensai: il ghiaccio bene o male è rotto. Non rimaneva ora, secondo la teoria del Don Giovanni, che accentuare la conoscenza, tal farmi vedere uomo di mondo, e poi baciarle la mano...

— Sapete — osservai io — che ci sono uomini i quali accendono la sigaretta senza chiedere il permesso ad una signora? Per conto mio, non mi sono mai permesso niente di simile.

— E questo lo attribuite a vostro merito? — domandò ella con leggera ironia.

— No... Ma ho conosciuto un individuo sprovvisto completamente del *savoir-faire* in società. Non molto tempo fa andai da lui e non avendolo trovato gli lasciai il mio biglietto da visita con un angolo piegato. Il giorno dopo lo incontro e mi dice: « — Per quale ragione mi lasci tu i biglietti da visita rotti e spiegazzati? Non ne avevi uno intero? ». Ci mancò poco che non scoppiassi dalle risa.

Preparato così il terreno, e con quella certa famigliarità che di solito ci si concede in viaggio », presi la mano della mia vicina e la portai alle labbra.

— Che significa questo modo di agire? — gridò ella ritirando la mano.

— Che bella manina! — sospirai, assumendo un'aria tra lo stupido e il presuntuoso, benchè dentro di me fossi abbastanza scoraggiato. Si vede subito che ella non conosce il numero quattro, pensai io.

— Oh! bella! — si indignò la sconosciuta. — Ma lo sapete voi come si chiama un uomo che, non essendo stato presentato secondo gli usi, si permette di baciare la mano a una signora?

— Anima della società! — prevenni io.

— Sfacciato, ecco come si chiama!

Forse il Don Giovanni si è sbagliato, pensai. Con costei il numero quattro non attacca. Evidentemente questo fine e colto intelletto cadrà col numero sei.

— Udite! — dissi, e con lo sguardo enigmatico mi volsi da lei. — Non vi sembra strano che il destino ci abbia uniti oggi?

Ella si strinse nelle spalle: — Oh Dio mio! quanta gente non s'incontra in viaggio!

— No no! — ribattei con voce sorda. — Sapete voi che cosa è l'ananke?

— Una stazione forse?

— No, non è una stazione. E' una parola greca che significa sorte, destino. Nessuno sfugge all'ananke. E sapete voi — e qui cambiai atteggiamento, la guardai fissamente —, sapete voi che non abbiamo la facoltà di mutare il proprio destino? L'ananke ci ha guidati, questo incontro per voi avrà grande importanza... Sì... Deciderà di tutta la vostra vita. Volete resistere? Fuggire? No! no! Cara, non cercate di sfuggirmi...

— State a sentire...

— No, state a sentire voi! State a sentire! Dall'alto echeggia il misterioso richiamo del destino che dice: è tardi, è tardi...

— Ma che andate cianciando, brutto cretino! — gridò ella con sdegno improvviso. — Vi prevengo che se vi permetterete alcunchè fuori di luogo vi darò tale una lezione da ricordarvene per un pezzo!

Che caso difficile, pensai io. E una certa rabbia mi afferrò il cuore. Se tu sei abile nel combattere, allora il numero uno è quello che fa per te... E mi gettai valorosamente all'attacco.

— Signora! — dissi — la vita è bella finchè si è giovani! Bisogna affrettarsi e cogliere l'attimo di felicità... Noi siamo ambedue giovani e belli... perchè non dovremmo essere felici? Voi direte: è peccato. Ma che peccato! L'amore non è peccato... Agli Dei piace... La vita fugge...

— Voi siete semplicemente uno stupido, uno sfrontato!... — scattò la signora, volgendosi verso il finestrino, come per cercare un aiuto.

Qui anch'io incominciai ad arrabbiarmi. Si vede, *matuscka*, che hai bisogno del numero due!... Gettai la maschera dell'uomo galante, cacciai le mani in tasca, mi gettai contro lo schienale del divano, accavallai le gambe e ammiccando borbottai:

— Ebbene, basta cara mia! Non posso sopportare questa commedia. Hai fatto la virtuosa abbastanza. Voi donne non avete altro scopo che volare su di noi come le mosche sul miele. Ah ah, ho capito! Siamo della stessa razza. Baciami prima che non ti abbia picchiata per bene... e non ti strangoli! Oh, non è la prima volta!

— Non so se siate pazzo oppure ubbriaco... — disse ella con ammirabile sangue freddo. — Siete semplicemente un volgare mascalzone, che approfitta del fatto che una donna è sola e nessuno può darle aiuto. Ma vi do la mia parola che non vi temo per nulla, non mi fate paura! Mi fate semplicemente pietà!

A poco a poco feci sparire dal mio volto l'aria d'apache, ridiedi agli occhi l'espressione naturale e arrossendo come una ciliegia abbassai la testa. In questo momento mi venne opportuno il numero tre dell'originale codice spiegatomi dal Don Giovanni.

— Scusate... — dissi — volevo semplicemente mettervi alla prova. Mi eravate sembrata una donna come tante altre, come mi è accaduto d'incontrarne a centinaia...

— E che cosa pensavate? Che vi gettassi le braccia al collo?

Feci le spallucce con disdegno. Sdegnata, ella soggiunse: — Lasciatemi in pace, vi dico! Se non la smettete, me ne andrò in un altro scompartimento.

Tacemmo. *Forse*, pensai, non dovevo scaraventarle addosso tutti i numeri uno dopo l'altro. Ah, che inesperto! Evidentemente io l'avevo spaventata con una valanga di cose contradittorie. Forse, se avessi fatto maggiore attenzione al numero quattro, tutto sarebbe andato a meraviglia... Ma mi resta pur sempre il numero cinque, quello della gelosia.

— Poco fa — dissi ad alta voce — alla stazione, ho veduto una bellissima signorina. Essa mi lanciava sguardi ardenti e quando passandole accanto l'urtai, rise.

La mia compagna di viaggio rimase silenziosa. Ah, taci! Aspetta un po'... Feci finta di estrarre l'orologio dalla tasca del panciotto e trassi una lettera piegata in quattro, che feci cadere al suolo.

— Ah! — dissi confuso — una lettera! Per l'amor di Dio, non la toccate, non si può leggerla!... Vi assicuro che questa donna io non la conosco! Chissà a chi può venire in mente di scrivermi... Se l'avessi scritta io sì, ma per altri non rispondo. Per nulla al mondo ve la farò leggere...

Raccattai la lettera e la stracciai nervosamente. Ma la signora non dimostrava alcuna curiosità; al contrario, si alzò lentamente e facendo l'atto di prendere dalla rete il suo sacco da viaggio, disse: — Dio mio, che cretino! Che autentico tanghero!

— Permettete ch'io vi aiuti...

— Non ne ho bisogno!

— Ancora una volta... vi domando: sapete voi che cos'è l'ananke? Ve ne andate!... Signora... la vita è breve... bisogna coglierla... No, tu mi bacerai... altrimenti ti farò intendere la ragione con una coltellata...

Nella disperazione, avevo adoperato tutti i numeri in blocco. Ma ella prese il suo sacco da viaggio e respingendomi balzò fuori dallo scompartimento. Fortunata te, pensai, che non conosco ancora il numero sette! Allora sì che saresti caduta! Maledetto Don Giovanni! Mi ha insegnato un mucchio di sciocchezze, ma l'essenziale non me lo ha detto...

III - Il numero sette

Se il destino ha fatto incontrare due individui una volta, è obbligo che li faccia incontrare una seconda. Questo è ciò che si chiama « ananke ». Il secondo mio incontro col Don Giovanni fu ancora più rapido del primo. Fu in un'altra stazione. Il mio treno doveva partire dopo cinque minuti per il nord; quello dov'era il Don Giovanni, dopo mezzo minuto per il Sud. I due treni sostavano su due binari attigui e quando mi sporsi al finestrino la prima cosa che mi balzò agli occhi fu la figura del Don Giovanni, affacciato anche lui.

— Buon giorno! — mi disse riconoscendomi di colpo.

— Sentite... sentite... — gli dissi, tutto affannato. — Per l'amor del cielo... quella volta mi prometteste d'insegnarmi anche il numero sette, ma ve ne andaste sul più bello...

— La cosa è semplice, il numero sette...

Ma in quel momento il treno del Don Giovanni ebbe un sussulto, fischiò, si mise in moto.

— Dite, dite! — urlai io supplichevole, sporgendomi dal finestrino quasi con tutto il corpo. — Ditemelo in due parole, bravo!...

Il Don Giovanni non si scompose. Lo vidi ritrarsi nell'interno della vettura. Solo la sua mano si agitava verso il finestrino, in tutti i sensi. Guardai: tra il pollice e l'indice del Don Giovanni brillava una piccola cosa luccicante, che somigliava moltissimo a una moneta d'oro.

ARKADIJ AVERCENKO.

(*Traduzione diretta dal russo di Giovanni Faccioli*).

Lanterna magica giudiziaria

L'avvocato ombroso e il pupazzetto - I due negri falsari e i tre banditi misereni - Il cimitero dell'amore al Tribunale dei divorzi - Un terzetto - Otto e Lo

BERLINO, aprile.

Non credo che la Germania possa dirsi un paese molto litigioso. Ad ogni modo non è una Giustizia chiacchierona la sua: i processi di molte udienze sono un'eccezione. Ma si capisce che una città come Berlino, coi suoi quattro milioni d'anime — poco più, poco meno — dia da lavorare parecchio anche agli avvocati ed ai giudici. Sull'accompagnamento di basso profondo del processo Barmat — causa complicatissima d'affari di borsa e d'industria del periodo dell'inflazione, che si dibatte dai primi di gennaio e della quale si osa appena sperare la fine entro l'anno — la cronaca giudiziaria quotidiana getta l'arcobaleno delle sue note leggere. Su quel grigiore di tecnica finanziaria, irta di cifre, lo svariare da lanterna magica delle causette da poco acquista risalto e si fa anche più divertente. Scegliamo qualcuna di codeste immagini colorate.

I.

Il primo posto ad un collega. Il redattore responsabile d'un diffuso giornale di Lipsia ha avuto la sventura d'imbattersi — caso più unico che raro — in un avvocato il quale non vuole a nessun patto che gli si faccia la *réclame*. L'avvocato difendeva un truffatore in un processo che destò notevole interesse. « Prego i signori *reporters* disegnatori — aveva detto l'ombroso avvocato — di non ritrarre nè le sembianze del mio cliente, nè le mie ». Ciò nonostante, il giornale di Lipsia si prese la libertà di presentare ai suoi lettori i pupazzetti dell'uno e dell'altro. Querela. Ed ecco il giudizio salomonico: il ritratto dell'imputato si può pubblicare, perchè egli appartiene alla cronaca del giorno; per quello dell'avvocato, è un altro paio di maniche (senza allusione alla toga!). L'avvocato non appartiene alla cronaca; egli ha diritto di vietare la riproduzione dei propri connotati. Il giornalista è condannato a duecento marchi di multa. Il Tribunale ha ragione: l'avvocato non appartiene alla cronaca: merita di passare alla storia. Il suo nome è Graf.

II.

Esotismo, nostalgia del perduto giovane impero coloniale: Makomba e Munume, negri figli del Kamerum, siedono al banco degl'imputati. A Berlino fecero da comparse per dare un po' di autentico colore locale ad un film africano. Ma, per far soldi più presto, ne fabbricarono addirittura di falsi. Il Presidente li avverte: « Sono stato giudice in Africa parecchi anni: vi conosco, mascherine: è inutile che cerchiate di raccontarmi delle frottole ». Per un po', Munume cerca di tirare in ballo un suo ipotetico protettore, il Re Bondongulo; ma insomma le carte filogranate con tanto di « Banca d'Inghilterra » e altre cosette sequestrate ai due civilizzatissimi negri parlano chiaro. Allora dicono che se ne occuparono per conto di terzi, credendo si trattasse di banconote-*réclame*, come quella dell'amido Banfi, delizia della nostra infanzia. Ma col giudice ex-africano non c'è niente da fare: nè il Re Bondongulo nè le vignette *réclame*. Confessano con pianto infantile. Ma come la sanno lunga sulle cose d'Europa, questi due musi neri! Dice Makomba: « Voglio riparare. Sono attore, lavorerò. In Africa non ci posso tornare, perchè ci sono i francesi, che m'impiccherebbero perchè fui amico dei tedeschi ». E dice Munume, levando le braccia al cielo: « In nome del popolo tedesco e della giustizia tedesca e in nome della politica coloniale tedesca, ma soprattutto in nome della politica coloniale, invoco la clemenza dei giudici! » (del Re Bondongulo non si parla più).

Il Tribunale riduce di metà i cinque e tre anni, chiesti dal P. M. per i due mori.

III.

Un'associazione di tre ferocissimi banditi: anni quarantacinque (fra tutti e tre). Tre giorni mangiano, dormono, complottano, vanno avanti e indietro, avendo per quartier generale la sala d'aspetto d'una stazione di Berlino. Quel che li perde — o naso di Cleopatra! — e salva Berlino dai loro audacissimi colpi è... che non riescono a trovare una mano gentile che voglia cucire gli indispensabili elastici alle loro maschere nere. Del resto tutto era pronto: il patto sottoscritto col sangue, su un pezzetto di carta. « Noi tre vogliamo stringere per due anni una fratellanza suggellata col sangue. — Alvise, Ludovico, K. ». La rivoltella c'era, c'era anche un pugnale: fatto il colpo grosso a Berlino, dov'eran venuti da Augusta, un po' in treno e un po' a piedi per non spendere i soldi, si sarebbero imbarcati per l'America col loro tesoro. Senza quel benedetto ritardo delle maschere... Invece, ecco che li agguantano, e paternamente — ramanzina e consiglio di legger meno romanzi polizieschi — rispediscono i tre ferissimi banditi ad Augusta, dove le mamme li manderanno a letto senza cena.

IV.

Tribunale dei divorzi (molti clienti). Lo chiamano: il cimitero dell'amore; per lo più si arriva in giudizio quando le parti sono ormai d'accordo sul reciproco disaccordo; più curioso è quando l'amore — o la sua parvenza — non vuol saperne d'essere bilateralmente morto.

Questa bella, pallida signora vuole a tutti i costi essere liberata del marito, diventatole odioso. L'imputato è un ricco commerciante, di mezza età, ben pasciuto ma pieno di vivacità. Inchino al Tribunale, stretta di mano all'avvocato, altro galante inchino alla parte avversa. Figlia d'un modesto impiegato, ella si è lasciata incantare dalle parole di lui: « Non posso vivere senza di te ». Dopo il bel sogno, l'opaca realtà della vita coniugale... La pallida signora vuole disperatamente uscirne. Ma ora parla il marito, tranquillo, cortese. Non ha nulla da rimproverarsi; vuol bene a sua moglie come prima, non vede per qual motivo dovrebbe divorziare. La moglie gli attribuisce per amanti tutte le donne di sua conoscenza. Cerca accanitamente di rovinarlo anche come uomo d'affari, imputandogli frodi fiscali. Ma l'unica teste citata, beninteso quale amante di lui, giura che non è vero niente. Sorridente, con un nuovo inchino, il marito conclude: « La parte avversaria dovrà procurarsi testimoni falsi se vuol ottenere il divorzio. Ma avverto sin d'ora che anche in tal caso non le riuscirà, perchè io metto a libro ogni minuto della mia esistenza, in modo da poter sempre provare l'alibi ». (Povera donna!).

V.

Quest'altra commedia, a lieto fine, si svolge fra commedianti di professione. Lui, un ben noto attore berlinese, aveva sposata una giovane compagna d'arte. Non desiderava altro che una tranquilla casa da buon borghese; e lei, tra l'arte e l'amore, scelse deliberatamente l'amore. Ma l'arte prese la sua rivincita: l'attrice tornò alle scene, mietendo allori in una *tournée* trionfale. Al ritorno, il focolare domestico non era spento, ma lo governava una graziosa viennese, senz'ambizioni artistiche, fiera soltanto dei trionfi celebrati nell'intimità della sua buona cucina...

Uscendo dall'udienza dove era stato pronunciato il divorzio, a richiesta dell'attrice, i tre conversavano da buoni camerati: lui tra la quasi moglie di ieri e la quasi moglie d'oggi, tutti e tre soddisfatti. Se tutti sapessero farsi una ragione...

VI.

Ancora un matrimonio d'artisti; ma per questi, creature ingenue, è dramma e passione. Lui, Otto, trentasei anni, attore a spasso, guercio, ha sposata la piccola ballerina Lo, di venti anni. Burrasca domestica sin dal primo giorno. Ella lo ha sposato senza grande amore, soprattutto per essere « signora » ed emancipata. Otto scopre una sua corrispondenza amorosa; innamorato e geloso, vuol gettarsi sotto il treno, ma ella lo trattiene. Una settimana dopo, altra corrispondenza con un secondo adoratore. Otto compera l'immancabile rivoltella, ma per fare sul serio. Di notte, scenata; se la punta alla tempia. La piccola Lo grida: « Va fuori di qui, se ti vuoi ammazzare! Io non posso sopportare gli spari! ». Esasperato, egli spara: prima su di lei, poi contro se stesso. Le ferite sono leggere. Ma quella pallottola ha toccato il cuore — soltanto in senso metaforico — della piccola Lo. Mentre Otto è sotto processo per mancato omicidio, riceve in carcere le sue prime lettere d'amore, lettere che commuovono perfino i giurati: « Mio caro, mio povero marito! Vogliamo cominciare una vita nuova. Lavoreremo assieme, ci costruiremo un nido. Io resto accanto a te. Su la testa! ».

Due anni di carcere. Ma se la piccola Lo è ora veramente sua, non saranno che una nuova attesa da fidanzati.

L. S.

Il telefono che parla da solo

Roma, 29, sera.

Secondo notizie da Stoccolma sono stati compiuti, a quanto sembra con soddisfacenti risultati, esperimenti di un telefono che parla da solo, inventato da certo Golgel e da certo Larson, sudditi svedesi. Si tratta di un apparecchio che riceve automaticamente le comunicazioni telefoniche fatte durante l'assenza dell'abbonato, al quale esse vengono fedelmente ripetute al momento opportuno. Il problema non è assolutamente nuovo. Infatti già un inventore tedesco aveva cercato di risolverlo, spinto dalla sua pratica utilità più che evidente. Egli aveva già infatti applicato al telefono un congegno da grammofono, mediante il quale sarebbero state registrate le comunicazioni, che potevano essere riprodotte poi dall'abbonato a suo comodo.

Consulti medici per radio

Roma, 29, sera.

La Radio *Nazionale* è informata che ieri è salpato dal porto di Ostenda l'incrociatore belga « Zinna » diretto nelle acque scandinave, con a bordo il dottor Bernard, delegato al Comitato internazionale permanente della gente di mare. Con l'aiuto di un radiotelegrafista appartenente alla marina dello Stato il dottor Bernard praticherà delle esperienze di consigli medici per radiotelegrafia in alto mare per il personale delle navi senza medico. Saranno fatte esperienze anche con posti di marina danesi e norvegesi. E' la prima volta che hanno luogo esperienze internazionali del genere.

La colonia italiana di San Paolo per il maresciallo Badoglio

Rio de Janeiro, 29, sera.

(A. A.) — Si apprende che il barone Montagna, il quale ha lasciato la carica di ambasciatore d'Italia nel Brasile e che si è già imbarcato sul « Conte Verde » diretto in patria, reca a S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio le insegne del Comando e la relativa pergamena donategli dal devoto affetto della Colonia Italiana dello Stato di San Paolo. « Gli Italiani residenti nel Brasile — dice il messaggio che accompagna il dono — non dimenticano il prode condottiero di eserciti in guerra che, dopo aver prestato la sua opera di Ambasciatore in Brasile, sovraintende ora, sotto la guida del Duce, alla preparazione efficiente delle forze armate d'Italia ».

Banchetto al prof. Farinelli a Buenos Aires

Buenos Aires, 29, sera.

(A. A.) — L'Istituto di Cultura Italica e il Circolo Italiano hanno offerto un banchetto al prof. Arturo Farinelli, che da qualche tempo trovasi in questa capitale per un corso di conferenze. All'omaggio reso al valente e dotto conferenziere hanno preso parte le più note personalità argentine ed italiane.

Il viaggio del Re a Siracusa

Gaeta, 29, sera.

Con treno speciale proveniente da Roma è giunto a Gaeta, alle 11, S. M. il Re. Nonostante che il Sovrano viaggiasse in forma strettamente privata lungo tutte le stazioni, ed a Gaeta, è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione di saluto. Il Sovrano è accompagnato dal suo aiutante di campo e dal ministro della P. I. Fedele. L'arrivo alla stazione di Gaeta si è svolto in forma privatissima. Appena disceso dal treno, il Sovrano, S. E. Fedele e il seguito hanno preso posto su automobili che si sono rapidamente dirette all'imbarcatoio ove il Sovrano, dopo essere stato ossequiato dalle autorità si è imbarcato sul yatch *Savoia*, che alle 13, scortato da quattro cacciatorpediniere, ha levato le ancore partendo alla volta di Siracusa.

Siracusa, 29, sera.

S. M. il Re giungerà fra noi per assistere alle rappresentazioni di questo teatro greco, domani mattina. Il Sovrano sbarcherà a Siracusa dallo yatch *Savoia* alle 9, e dalla Capitaneria di porto si recherà direttamente in Prefettura, dove riceverà le autorità. Dopo il ricevimento andrà alle meravigliose Latomie dei Cappuccini, ove vi sarà un breve trattenimento col concorso delle danzatrici della scuola Hellerau. Verso mezzogiorno il Re tornerà a bordo del suo yacht, e alle 16 si recherà al teatro greco per assistere alla rappresentazione di *Medea* e del *Ciclope*. Lo spettacolo dovrà durare due ore precise, giusta le disposizioni impartite dal cerimoniere di Corte, conte Suardi. Nella serata il Re assisterà al teatro comunale alla rappresentazione di *Tosca*. Domenica assisterà all'altra rappresentazione dei *Satiri* anche nel teatro greco.

Sono già arrivate le R. navi *Ancona*, *Marsala*, *Bari*, comandata quest'ultima dal Principe di Udine.

La prima bandiera dell'Associazione Mutilati donata all'onorevole Mussolini

Roma, 29, sera.

Stamane alle 11,30 il Capo del Governo ha ricevuto il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, sezione di Roma. Il Presidente della Sezione, barone Nolli, ha portato in dono al Duce la prima bandiera dell'Associazione, che gli consegnò rivolgendogli le seguenti parole:

« Questa bandiera tutta lacera ha conosciuto il travaglio del nostro dopoguerra, quando per colpa dei governi passati dovemmo scendere in piazza per riconquistarci il diritto alla vita ed al lavoro. E' per ciò che con viva commozione la consegniamo a voi che siete stato l'unico Capo di Governo, che avete rivalorizzato i combattenti, l'unico che non dimentichi mai di essere un nostro commilitone.

« Duce, se la patria, se voi avrete un giorno bisogno di noi, vi facciamo fin da ora formale giuramento che torneremo a prendere dalle vostre mani questo vessillo per portarlo anche con sacrificio della nostra vita dove voi comanderete ».

L'on. Mussolini ha ringraziato i mutilati per il dono che ha dichiarato essere di grande significato, e tra i tanti che riceve paragonabile soltanto al gagliardetto di Baracca, donatogli dai genitori dell'eroico aviatore. Ha detto che non potendo salutare in questo giorno tutti i mutilati d'Italia, era felice di incontrare quelli di Roma, che su tutti predilige perchè sempre vicini a lui. Quindi ha preso il lacero vessillo, lo ha baciato con profonda commozione, mentre tutti i mutilati erano irrigiditi nel saluto romano. Quindi ha soggiunto che con questo bacio intendeva salutare tutti i mutilati sparsi per l'Italia, nelle grandi città e nei piccoli paesi.

Rivolgendo uno sguardo ai dieci anni passati dalla fondazione dell'Associazione, ha detto come, pure essendo passato celermente tutto questo tempo, si sia fatta una grande strada. Si è compiaciuto quindi di vedere come il Consiglio della Sezione di Roma sia composto tutto di fascisti e fattisi presentare uno ad uno si è affabilmente intrattenuto con loro.

Anche l'episcopato portoghese contro l'« Action Française »

Roma, 29, notte.

(G. C.) — Il Vaticano appare sempre più deciso a colpire l'*Action Française* anche nelle sue più lontane propaggini. Di questo proposito della Santa Sede è prova manifesta l'atteggiamento assunto dall'Episcopato di altri paesi. Ben difficilmente accade infatti che l'Episcopato di una nazione si occupi di questioni che riguardano cattolici stranieri, chè anzi è norma generale quella di mantenere una stretta riserva, allo scopo di non ingenerare nei cattolici la convinzione che in appoggio alla Santa Sede vengano provocati interventi stranieri che possono creare stati di animo difficili e originare complicazioni di vario genere.

Il caso però dell'*Action Française* viene considerato in Vaticano come molto grave ed eccedente i confini di un paese. Esso tocca un punto fondamentale della dottrina religiosa e viene considerato come un pericolo per i cattolici in genere. Così negli ambienti vaticani si spiega l'odierno intervento dell'Episcopato portoghese, il quale, con a capo il cardinale patriarca, ha diretto una lettera collettiva al clero ed ai fedeli del Portogallo, per dare comunicazione ufficiale della condanna dell'*Action Française*, per fare atto di completa adesione alle direttive date in argomento dalla Santa Sede.

TEATRI

Premessa al *Merlino e Viviana*, di Domenico Tumiati.

Come già abbiamo avuto occasione di annunziare, Alfredo Sainati martedì, al Teatro Vittorio Emanuele, dà la prima rappresentazione del nuovo poema drammatico di Domenico Tumiati, *Merlino e Viviana*. Fervono le prove, è in preparazione l'allestimento scenico, allestimento che deve avere fasto e grandiosità, trattandosi di una creazione leggendaria. L'attesa per la nuova opera dell'autore del *Tessitore* è vivissima: Domenico Tumiati ha tra il nostro pubblico larga estimazione e calda simpatia. Una premessa alla rappresentazione del suo poema ci è sembrata opportuna. Eccola con le parole del commediografo.

« La Trilogia della Tavola Rotonda, già ormai quasi compiuta, si compone di una tragedia, *La Regina Ginevra*, che venne rappresentata a Torino lo scorso anno, di un poema scenico *Merlino e Viviana* che sta per andare in scena al Vittorio Emanuele, per la prima volta martedì 3 maggio, e di una tragedia, *Il Sangradale*, che chiuderà la Trilogia. Delle tre opere, il *Merlino* è la più ridente, perchè il mago l'allieta con l'arte sua, così che la magia potrebbe dirsi la protagonista del dramma, in quanto il mago agisce sui cuori e su le cose. La figura di Merlino si perde nella penombra leggendaria di Scozia e di Bretagna. I lai perduti e le favole popolari fornirono ai romanzatori medioevali materia per le loro intricate avventure, dove i personaggi poco contano e molto invece, il capriccio delle loro vicende. All'opposto, il teatro vuole i personaggi, e meno si cura delle avventure, così che il piacere di trattare questi miti sta appunto nello scolpire quei lineamenti che la leggenda lasciò indeterminati. C'è la leggenda che simboleggia una idea, un'aspirazione dell'anima, e ama di restare nascosta nella sua mistica penombra, come certi fiori delicati; ma c'è l'altra leggenda, come accade nella Tavola Rotonda, che pone in giuoco tutte le passioni e sembra attendere perciò dalla scena un rilievo definitivo.

« Il giudizio che avete dato della mia *Regina Ginevra*, mi confortò vivamente a proseguire la Trilogia: giudicaste che dalla incertezza dei contorni medioevali, io avevo sviluppato una creatura viva. Così m'auguro vi sembri di Merlino, che, a differenza degli altri poeti di Francia e di Germania, i quali ne vollero fare un simbolo nazionale o civile, io ho trattenuto nelle sue linee umane, prescegliendo fra le vicende in cui egli si sperde, quella più vicina al nostro spirito. Di lui fu detto, che avendo ricevuto dalla natura ogni dono, era stato privato di una sola facoltà, quella di resistere alla seduzione femminile. Non gli valse neppure di esser figlio di un incubo, cioè, di un diavolo sublunare, come favoleggiarono in Bretagna, per poter resistere alle insidie femminili. E Viviana, incarna per lui l'amore in tale misura, che il mago e il sapiente finiscono per disperdersi nella luce dell'amore. La passione che trascinò Ginevra al peccato, vince anche Merlino. Del suo tormento e della sua fine ho cercato il modo nuovo, il motivo nostro, così che la sua persona s'infosca per metà immersa nell'ombra dei sensi, e per l'altra parte si illumina nel crepuscolo della morte. Il vinto dell'amore diviene così vittorioso sulla morte, e la tomba di Merlino sarà anche quella di Viviana. Ho scelto Sainati, l'attore del Gran Guignol a interpretare Merlino, perchè spesso la commozione che sa suscitare Sainati ha un carattere magico, passando con rapidità eccezionale dalla vibrazione giocosa a quella profonda e interiore.

« Abbiamo curato con ogni scrupolo l'allestimento scenico, tanto per gli scenari quanto per i costumi. Se Merlino e Viviana incontreranno il favore del pubblico torinese, che io amo da tanti anni, in una stagione non lontana porterò forse al suo giudizio anche l'ultima parte della Trilogia, *Il Sangradale*, dove, sovra le passioni umane splende la redenzione del sangue divino ».

Il Maggio nei teatri torinesi.

Variazioni generali nei teatri torinesi coll'inizio del mese di maggio. Al *Carignano*, alla Compagnia di Annibale Betrone che passa all'*Alfieri* succede la Compagnia comica di Aristide Baghetti che ha per prima attrice la signorina Elisa Merlini. La prima recita avrà luogo il 1.o maggio, con la nota commedia di Alfredo Savoir: *Un uomo*. Durante il mese Baghetti rappresenterà quattro novità *La figlia ballerina* di Arnold e Bach; *La dottoressa Juzzi* di L. Fodor; *Finalmente soli* di A. Seblanc; *Edward vince il Gran Steeple* di P. Weber, Dekobra e A. Henzè.

Per una sola sera, lunedì 2 maggio, il *Carignano* sarà occupato dal celebre violinista Vecsej che darà un concerto col concorso del pianista Guido Agosti. Vecsej eseguirà il seguente programma: 1.o) Händel: Sonata in re maggiore; 2.o) Mendelssohn: Concerto in mi minore; 3.o) Liszt: St. François de Paul marchant sur les flots; St. François d'Assise parlant aux oiseaux; 4.o) Tschaikowsky: Serenade melancolique; Vecsej: Cascade (Caprice N. 6); Staccato; 5.o) Paganini: Fantasia Mosè (sulla quarta corda); Variazioni (Capriccio N. 24).

All'*Alfieri*, per tutto il mese di maggio, reciteranno Annibale Betrone e Andreina Rossi. Avremo nel popolare teatro una serie di novità interessantissime, commedie italiane in prima rappresentazione. Un dramma di P. A. Mazzolotti, e una commedia di Carlo Veneziani. Betrone farà anche una esumazione, un vaudeville di Bayard: *Il marito in vacanza* con musica di vari autori. La Compagnia è adattatissima per questo genere di lavori perchè possiede delle belle voci. *Il marito in campagna* sarà la prima delle novità.

Al *Chiarella* continuerà a recitare la Compagnia d'operette che attualmente agisce e che ottiene un largo successo col *D'Artagnan*. Al *Balbo* partono i monferrini e si presenta il primo maggio la Compagnia di operette del cav. Achille Maresca. Molte riprese e interessanti novità.

Teatro di Torino: *Madonna Imperia*.

La prima rappresentazione della nuovissima opera di Franco Alfano, *Madonna Imperia*, è fissata per martedì sera 3 maggio. Questa commedia musicale in un atto, su libretto di Arturo Rossato tratto da uno dei più celebri *Contes drolatiques* di Balzac, andrà unita alla *Cambiale di Matrimonio* di Rossini, farsa giocosa, pure in un atto, rappresentata dal Rossini diciottenne centodiciassette anni fa al Teatro di S. Moisè di Venezia. Ricordiamo intanto che questa sera alle 21,15 precise ha luogo la terza replica di *Così fan tutte* di Mozart (54.a rappresentazione in abbonamento). La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino. Domenica e lunedì riposo per preparare l'andata in scena dell'opera di Alfano, che sarà diretta dal Gui.

ABBONAMENTI

	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
Dal 1.o Maggio al 30 Giugno 1927	14 —	16 —
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
Dal 1.o Maggio al 31 Dicembre 1927	51 —	59 —

La crisi della scuola in Francia

I MAESTRI

PARIGI, Aprile.

La crisi di cui anche in Francia la scuola presenta dalla fine della guerra sintomi non dubbi può esser considerata praticamente sotto due aspetti principali: maestri e discepoli. Sono, l'uno e l'altro, due aspetti economici. Stipendi da una parte, tasse dall'altra. Se teniamo presente che il costo della vita è passato in Francia fra il 1913 e il 1927 da 100 a 650 e il peso delle imposte da 100 a 1000 mentre gli stipendi degli insegnanti, che sin da prima della guerra lasciavano a desiderare, salivano a mala pena da 100 a 336, non avremo bisogno di lunghi discorsi per giungere alla conclusione che l'insegnante francese riceve oggi dallo Stato meno della metà dei quattrini che gli occorrerebbero per vivere. Questa decapitazione delle paghe si risolve in una crisi delle cattedre. La carriera didattica ha visto impallidire le sue attrattive. Sgomenti all'idea dei sacrifici che li attendono, i giovani disertano sempre più, all'uscire dalle scuole, i concorsi che vi dànno accesso. Ma peggio accade ai gradini superiori della gerarchia. Le poche migliorie concesse dallo Stato sono toccate a chi guadagnava di meno, essendo naturale che in un naufragio chi sta nell'acqua sino alla gola venga salvato prima di chi vi sta solo sino alla noce del piede; di conseguenza, salire dall'insegnamento primario al ginnasio e dal ginnasio all'Università è diventato non già una maniera di alleviare la propria condizione ma di aggravarla. Un maestro di scuola elementare superiore, che prima della guerra guadagnava, se di stanza a Parigi, 5800 franchi l'anno, ne guadagna oggi da 14 a 21 mila invece dei 34.800 cui gli darebbe diritto la moltiplicazione del suo stipendio iniziale per 6, coefficiente del rincaro della vita. Un insegnante secondario aggregato, che nel 1913 poteva lusingarsi di giungere, sulla cinquantina, a 9500 franchi, non ne riscuote, come dovrebbe, 57 mila, ma oscilla fra i 18 e i 26 mila. Un professore di Università, finalmente, di quelli che erano a 15 mila — la ricchezza! — prima della guerra, deve accontentarsi oggi di 36 mila per salire in rari casi a 54, mentre gliene spetterebbero, in proporzione, 90 mila. Contiamo un po', e vedremo che il maestro elementare ha perduto da 12.800 a 20.800 franchi, l'insegnante secondario da 31 a 39 mila franchi e il professore di Università da 36 a 54 mila franchi. Il dissesto è dunque tanto più grande quanto più si ascende sulla scala gerarchica.

I maestri della scuola primaria hanno potuto cavarsela armandosi di uno stato d'animo speciale: sono diventati comunisti, socialisti, ultraradicali, si sono messi a collaborare al *Quotidien* e all'*Humanité* e a insegnare agli alunni l'« Internazionale » invece della « Marsigliese », hanno lasciato il soprabito pel ferraiolo, il cappello di feltro per la berretta, il caffè per la taverna; e in lo abbandono della livrea borghese per l'uniforme proletaria, in tale accettazione, spontanea o no, di una decadenza sociale hanno trovato il loro *ubi consistam*. Gli insegnanti della scuola media questo non potevano farlo. Borghesi essi dovevano rimanerlo a tutti i costi. Come? *Aqua sesta el busillis*. Evidentemente sforzandosi di guadagnare di più. Tutti i cementi son buoni quando si tratta della fabbrica dell'appetito.

Ed ecco sulla prima faccia della crisi della cattedra, che è una crisi di effettivi, innestarsene una seconda: la crisi di qualità. Nella migliore delle ipotesi, nel caso più semplice, l'insegnante tenta di darsi aiuto accollandosi ore supplementari o cercando lezioni private. Le prime lo affaticano e ne scemano il rendimento durante le altre; le seconde, che possono, se il professore gode di un certo credito e se gli riesce di organizzarle in corso cumulativo, fruttargli sino a quindici o venti biglietti da mille all'anno, hanno per di più l'inconveniente di stabilire fra esaminatori ed esaminandi vincoli nocivi alla serietà degli esami: in ambedue i casi la qualità dell'insegnamento ne scapita. Tuttavia, finchè restiamo su questo terreno le apparenze sono salve, l'insegnante resta insegnante, la scuola è gabbata, non tradita, l'offesa all'igiene intellettuale del maestro non esce da certi limiti. Il grave incomincia allorchè quest'ultimo, impotente a mantenere una famiglia con mille e cinquecento franchi il mese, sprovvisto di ore supplementari, a corto di lezioni private, cerca scampo fuori della scuola, si mette in caccia di lavori pei librai, si improvvisa agente di assicurazioni o di pubblicità, piazzista in calendari o in profumerie. In tal caso, addio maestro, studi, discepoli. I componimenti da correggere si accumulano nel cassetto, Orazio e Cicerone rimangono in quarantena alla prima *Satira* o alla prima *Catilinaria*, il professore entra in classe con un quarto d'ora di ritardo, il volto in sudore, le tasche gonfie di campionari, oppure non viene del tutto, si scusa per telefono o per telegramma, insegnando ai ragazzi invece degli aoristi e della metrica l'arte di bigiare le lezioni. Il bidello alza le braccia al cielo, il censore azzarda timide rimostranze, il preside si strappa i capelli, il provveditore minaccia l'ira di Dio: ma i maestri rispondono che non è colpa loro, che il padrone di casa ha aumentato la pigione, che il medico ha mandato il conto. E le cose continuano come prima, mentre i rapporti degli ispettori restano a dormire sul tavolo del ministro perchè il bilancio è quello che è e con le economie non si scherza.

Continuano come prima, con la sola differenza che spesso non continua la famiglia. Una volta non erano se non i militari e i posti a votarsi, per necessità professionale, al celibato: oggi a ingrossare il numero dei paria vengono anche i maestri, e senza il conforto di una vocazione prepotente nè di un prestigio sconfinato. Il Governo cerca, è vero, di aiutarli assegnando loro una indennità annua di 540 franchi pel primo figlio, di 720 pel secondo e di 1000 pel terzo: ma come potrebbero allocazioni così modeste, limitate, per giunta, nel tempo, risolvere il problema? Per poco che dei supposti figli l'uno sia inscritto ad una delle grandi scuole superiori, la Normale, il Politecnico, l'Università, o la Scuola del Genio Civile, dove — tocchiamo qui incidentalmente al secondo aspetto della crisi scolastica, al rincaro degli studi — il suo mantenimento non assorbirà meno di 8000 franchi l'anno, e che il secondo figlio, studente secondario e favorito, mettiamo, da una borsa di studio, gliene costi altri tre mila, l'insegnante dovrà inscrivere nel proprio bilancio, di fronte a una indennità di un paio di mila franchi, una spesa di undici mila dei medesimi: senza dire che d'ordinario l'indennità cessa proprio al momento in cui diverrebbe più necessaria. Dei famosi diciotto mila franchi di stipendio, dunque, giacchè ognuno intende che delle cifre massime e minime dianzi segnalate sono le seconde le sole a rappresentare la regola, detratte le imposte, non avanzano pel mantenimento del padre, della madre e del terzo rampollo, fortunatamente ipotetico, se non cinque mila franchi o poco di più, ossia mille e trecento all'anno a testa, centodieci al mese, tre e sessanta al giorno. Cifre che fanno rizzare i capelli sul capo, ad averceli, cifre che rendono mutoli e impotenti ministri, provveditori, presidi, censori, bidelli, anche quando, come si è verificato ieri, gli insegnanti si dimettono in massa, in segno di protesta, dal Consiglio Superiore della P. I., anche quando, come avvenne l'altro giorno in quel borgo della Mosella, un professore di storia al Liceo di Epinal grida sulla tomba di un milite ignoto comunista: « Viva la rivoluzione! », e insulta la bandiera nazionale nè più nè meno di un maestro di terza elementare di quelli del ferraiolo e della berretta a scacchi.

Se dall'insegnamento medio passiamo all'Università, le apparenze sembrano a tutta prima indicare una situazione privilegiata. I medici hanno per trarsi d'impiccio l'esercizio della medicina; i giuristi quello dell'avvocatura; chimici, fisici e geologi possono salvarsi con le perizie e le consulenze tecniche o addirittura affiliarsi alla grande industria: e in tutti questi casi non v'ha dubbio che la ricchezza o l'agiatezza coronino a breve scadenza gli sforzi dell'uomo di scienza. Ma altro è uscire dall'insegnamento, altro è restarvi. Il medico, l'avvocato, il chimico industriale per la scienza sono forze perdute: e quanto maggiore è la attrazione esercitata sopra di essi dalle professioni tecniche, tanto più grave è il danno che la cattedra ne riceve. Coprire le cattedre di medicina, di diritto, di scienze naturali è diventato non meno difficile del trovare volontari per un salvataggio pericoloso. I candidati ai concorsi si fanno pregiosi e non di rado avviene che anche chi ha sostenuto e vinte le prove rinunzi a sollecitare il posto cui esse gli dànno diritto, mancandogli i mezzi e più, forse, la voglia per attendere il tempo necessario. Si verifica una specie di selezione a rovescio: ai concorsi adiscono gli studenti meno valorosi, mentre i giovani che dettero migliori speranze al momento decisivo se la battono, in cerca di impieghi o di clientela. Nelle Facoltà di fisica e chimica, le candidature da prima della guerra ad oggi sono diminuite di un terzo. Nelle Facoltà di scienze naturali, gli ultimi concorsi hanno raccolto a mala pena una diecina di aspiranti. Peggio ancora, nelle Facoltà di lettere. L'ambizione, ieri comune a quasi tutti i buoni insegnanti di liceo, di costituirsi titoli atti ad aprir loro le porte dell'Università, diventa un mito. Ridotti a sbarcare il lunario a forza di ore supplementari e di lezioni private, chi di loro può ancora trovare in sè l'energia di preparare una tesi di quattrocento pagine — due tesi, anzi, poichè la consuetudine vuole che all'opera di grande lena si accompagni uno studio di minore importanza — dato pure che a nessuno di loro manchi la ventina di biglietti da mille da investire nelle spese di stampa e la abnegazione indispensabile per baratttare volontariamente uno stipendio superiore con uno ordinariamente inferiore?

E' così che la Francia comincia a difettare di giovani grecisti e di giovani latinisti. Mentre da un lato le scolaresche sentono diminuire il rispetto verso un corpo di insegnanti che indovinano in preda a cronici imbarazzi pecuniari, che vedono scendere dalla maestà della cattedra per abbassarsi a lavori mercenari e cui cominciano a rinfacciare di « fare il professore perchè non è capace di fare nulla di meglio », dall'altro quell'incomparabile vivaio intellettuale ch'era sino a prima della guerra la scuola francese dà segni di esaurimento. Ma il male, purtroppo, è di quelli che non è facile riconoscere e misurare. Oggi lo deploriamo perchè c'è ancora sulla breccia la generazione dei maestri di ieri, formati venticinque o trent'anni fa, quando il rendimento dell'albero della cultura era ancora intatto. Domani, iniziato il processo di abbassamento dei livelli culturali, esso potrebbe farsi inavvertito, sfuggire alla attenzione degli stessi tecnici. E' per tali insensibili trapassi che l'Europa, se non troverà in sè la forza di reagire affrontando in pro' degli studi sagrifici eroici, entrerà nella decadenza generale che la minaccia. Di fronte a un pericolo simile, comune in varia misura a tutti i paesi, ogni popolo del nostro vecchio glorioso mondo avrebbe il dovere di sentirsi solidale di tutti gli altri. La barbarie è un gas asfissiante contro il quale non esistono maschere. Bisogna soffocarlo alle bocche per non esserne soffocati.

CONCETTO PETTINATO.

I libri scolastici calano di prezzo in Francia

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 29, mattino.

Gli editori di libri scolastici hanno, dal principio del mese, diminuito del 10 per cento il prezzo delle loro pubblicazioni, e il « Circolo della libreria » conferma ufficialmente la notizia. Questa diminuzione ha potuto essere conseguita grazie al ribasso del prezzo della carta.

Un delfino di 6 metri

Messina, 29, notte.

Giunge notizia da Giardini che, all'alba, alcune barche da pesca che tornavano alla riva imbarcarono una grossa massa che sembrava dapprima la chiglia di un sottomarino. Ma si constatò ben presto che si trattava invece di un enorme delfino lungo 6 metri e del peso di circa una tonnellata. Il delfino è stato [illegible] a Catania.

L'abito di San Francesco

Roma, 29, notte.

Domani, sabato, dalle ore 15 alle ore 20 saranno esposti nella chiesa di San Francesco gli abiti di San Francesco, normalmente custoditi e venerati nella chiesa degli Ognissanti a Firenze. E' questo un prezioso ricordo, che Alberto de Barbolani conte di Monte Auto potè ottenere dal suo santo e grande amico, quando questi, ricevute le stigmate, lasciò definitivamente la Verna per tornarsene alla sua diletta Assisi.

« Caro amico, — dice l'umbro serafico al conte Alberto. — Questa è l'ultima volta che vengo in casa tua. Mai più ci rivedremo. La mia carne è inferma. Ci sarò per poco: presto dovrò morire ».

Alberto addolorato e commosso dalle parole rivoltegli dal Santo gli richiedeva un suo ricordo. Alla pia domanda l'uomo angelico rispondeva:

« Non ho altro al mondo che questo abito povero e te lo dono volentieri, se per amor di Dio me ne procuri un altro ».

Alberto prese l'ospite in parola. Mandò immediatamente un servo a Borgo San Sepolcro a prendere un panno simile a quello usato dal santo e, fatto venire un sarto, lo fece cucire di notte, in modo che la mattina seguente lo cambiò con quello di Francesco. L'insigne reliquia, di passaggio a Roma da Acireale, dove si trovava in occasione delle feste centenarie di Francesco, sarà per poco esposta a Roma.

L'ordinamento della Cassazione

La terza sezione civile - I depositi per le domande di revisione.

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 14 aprile 1927, N. 571, recante modificazioni all'ordinamento della Corte di Cassazione del Regno. Il decreto dice:

« Art. 1.o. — A decorrere dal 1.o giugno 1927 cessa di funzionare la Sezione speciale promiscua per i territori annessi all'Italia, istituita presso la Corte di Cassazione del Regno con il R. D. L. 26 giugno 1921. La giurisdizione relativa agli affari di detti territori sarà esercitata dalle Sezioni civili della stessa Corte di Cassazione, in conformità dell'art. 4 del R. D. L. 4 novembre 1919, e dell'ultimo capoverso dell'art. 9 del R. D. L. 20 marzo 1924.

« Art. 2. — Presso la Corte di Cassazione del Regno è istituita dal 1.o giugno 1927 una terza Sezione civile, la quale avrà le medesime attribuzioni delle altre due Sezioni.

« Art. 3. — Per comporre le Sezioni unite, quando si tratta di cause civili, si uniscono due Sezioni civili.

« Art. 4. — Le applicazioni temporanee alla Corte di Cassazione e presso la Procura Generale e la Cancelleria della Corte medesima di magistrati e di funzionari di Cancelleria, autorizzati da disposizioni in vigore, e particolarmente dagli articoli 8 del R. D. L. 26 giugno 1921, N. 849 (convertito in legge con la legge 17 aprile 1925); 9 del R. D. L. 20 marzo 1924, e 1.o del R. D. L. 3 giugno 1924, continueranno ad essere consentite senza tener conto della provenienza dei magistrati.

« Art. 5. — I posti aumentati nel grado quarto del personale della Magistratura, in virtù delle disposizioni dell'art. 1.o del R. D. L. 3 giugno 1926, sono come appresso ripartiti: consiglieri di Corte di Cassazione con funzione di presidenti di Sezioni di Corte d'Appello numero 8; consiglieri di Corte di Cassazione n. 6; sostituti procuratori generali di Corte di Cassazione n. 2.

« Art. 6. — Con decorrenza dal 1.o luglio 1927, l'obbligo del deposito prescritto dall'art. 521 del Cod. proc. civ. della somma stabilita dal R. D. L. 2 dicembre 1923, N. 2682, rispettivamente in lire 300, 150 e 75, secondo che le decisioni impugnate sia di Corte d'Appello, di Tribunale o di Pretura, viene esteso alle domande di revisione e ai ricorsi in materia civile di competenza della Corte di Cassazione provenienti dalle nuove provincie e dalla città di Fiume.

« Art. 7. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, autorizzandosi il ministro proponente alla presentazione del relativo disegno di legge ».

Smentita del principe Giovannelli sulla vendita della « Tempesta »

Roma, 29, notte.

A proposito delle voci di vendita del quadro *La Tempesta* del Giorgioni il principe Giovannelli che ne è il proprietario, scrive stasera alla *Tribuna*:

« Vedo nella *Tribuna* pubblicato l'articolo della *Gazzetta di Venezia* sul quadro del Giorgioni di mia proprietà, articolo che provocò la mia smentita recisa, perchè nulla vi è di vero in quanto asserito. Nell'articolo si riproduce una smentita della mia amministrazione di Venezia, ma sarei grato se volesse pubblicare anche la dichiarazione mia personale, che non ho mai pensato di vendere *La Tempesta*. Nessuno più di me è rimasto sorpreso nel leggere le notizie con tutto un contorno di errate affermazioni ».

L'on. Balbo a Giarabub e a Bengasi

Bengasi, 29, sera.

Stamane, alle ore 11,40, gli idrovolanti « S 55 » e « Marina 1 » hanno ammarato davanti alla palazzina del Governatore. A bordo dell'idrovolante « S 55 » era il sottosegretario dell'Aeronautica S. E. Balbo, al quale sono state tributate entusiastiche accoglienze.

L'on. Balbo ieri da Tobruch si è recato in volo a Giarabub dove è stato accolto entusiasticamente dai reparti meharisti eritrei e metropolitani residenti in quel presidio avanzato. Dopo aver ricevuto l'omaggio dei capi ha visitato la moschea senussita ed è ripartito in volo rientrando a Tobruk in serata.

Esposizioni d'arte

L'inaugurazione della Quadriennale torinese

Uno sguardo d'insieme alla pittura

Or sono ottantadue anni, Carlo Baudelaire cominciava il suo celebre *Salon* del 1845 levandosi il cappello in faccia al borghese. I Baudelaire critici d'arte — ahimè — si sono fatti sempre più rari, nè questa Quadriennale che s'inaugura stamane alle 10,30 nel grazioso palazzotto della Promotrice al Valentino, presente S. A. R. il Principe di Piemonte, è — purtroppo — il Salon del 1845. Il borghese non è più quel borghese che dava vertigini di furore a Flaubert ossessionato dai fantasmi di Homais e di Arnoux, ed oggi più che mai « questa parola, che puzza di gergo d'*atelier* lontano un miglio, dovrebbe esser soppressa dal dizionario della critica ». Ma poichè da molti il significato romanticamente spregiativo della parola « borghese » è stato trasferito alla parola « pubblico », vogliamo a nostra volta, cogliendo l'occasione, tendere la mano al signor pubblico, e dirgli: « Abbiamo fede in te, nel tuo buon senso, nel tuo giudizio. Se hai riso e ridi ancora, se hai sbadigliato e ancora sbadigli, se il tuo irritato e tuttora ti irriti fino a dubitare spesso dei tuoi artisti, probabilmente avevi ed hai ragione. Dell'arte per le *élites*, pei cenacoli, per le chiesuole, delle raffinatezze ermetiche, delle superiorità riservate a venticinque ammiratori, dei bluffisti, grotteschi e paradossi in genere abbiamo sempre dubitato pure noi, se anche possono averci interessato e divertito. Come diceva Rodin, quando, guardando una pittura non s'è fatto attenzione nè a colore nè a stile ma si è stati commossi in fondo al cuore, non c'è da temere di aver sbagliato: vuol dire che disegno, colore, stile, tutto era di una tecnica perfetta. Questo sentimento che afferra, questa commozione che non si discute, è quanto tu, o pubblico, cerchi e sempre hai cercato, anche quando ti aggiravi un po' sgomento fra nudi muliebri nei quali l'autore aveva sacrificato il ricordo dei divini seni della Venere di Dresda per il più geometrico allettamento di due scodelle d'Albissola, e poeticamente raffigurato le belle membra con alcuni decimetri di tubo da stufa. Non protestavi, per non farti dare dell'imbecille; ma con malinconia passavi da un volto squadrato col tiralinee a mezza dozzina d'ova sode ben disposte su una tavola più o meno orizzontale, le quali — al dire di più d'un critico — segnavano un punto d'arrivo per il pittore che a tanta pittura aveva dato mano. Con malinconia: — perchè tu, o semplice e naturale pubblico, hai sempre intuito che il sommo dell'arte consiste nel disegnare, scrivere, dipingere con verità, con naturalezza e con semplicità. E di cuore ancora una volta ti diamo ragione, anche a costo di far dispiacere a qualcuno ».

La figura umana

Ebbene, una buona notizia: alla Quadriennale, quest'anno, non ci son quasi ova sode; ce le siamo mangiate tutte a Pasqua; e c'è poca natura morta. Ce ne rallegriamo non perchè la riteniamo arte minore, che sarebbe assurdo, ma per reazione al suo fastidioso predominio di qualche tempo fa (che i pittori si siano accorti che c'è infine, talvolta, qualche cosa di più interessante, di più ampio, di più poeticamente umano da esprimere e da rappresentare che non il cadavere di una aringa, o quattro cipolle, o una bottiglia di Barbera!).

Un'altra buona notizia: alla Quadriennale, quest'anno, difetta la geometria cubista. Vogliamo dire quel cubismo bluffistico, in principio spassoso e poi stucchevole, che nacque vent'anni fa quando Pablo Picasso, in un giorno di buonumore, dipinse alcune casse da imballaggio con le loro brave scritte « fragile », « posate piano », « tenere in alto », vi diede il titolo « Ritratto di mio padre » e fece correre mezza Parigi ad ammirarle. E i giovani vi credettero, perchè i giovani sono di loro natura [illegible] e hanno la vita davanti per pentirsi. Lo spirito no, [illegible] dei volumi e della costruzione, anzi della ricostruzione, com'era giusto; poichè nulla in arte passa, sia turbine o fecondatrice brezza primaverile, senza lasciar traccia. Ma ancora una volta il pubblico aveva ragione a ridere e a sbadigliare; e ancora una volta ha fatto giustizia, se oggi alla linea è restituita la sua armonia, se alle masse si guarda non come ad una metafisica della pittura, a un vero assoluto per sè stante, scopo a sè stesso, ma come a un mezzo necessario, a una funzione dell'espressione totale.

E una terza buona notizia, infine. A poco a poco (e ci par d'essere nel vero opinando che il fenomeno sia in stretta relazione con gli altri due) la figura umana ricompare. Si direbbe che nei pittori d'oggi non nasca idea che non tenda verso quest'ambizione massima della pittura: rappresentare l'uomo. Lo scorgi nei giovani, che sono per la maggior parte anche figuristi; lo intuisci nei paesisti stessi, che raramente lasciano vuoto di figure il loro quadro, anzi, sembrano crearlo apposta per dare a quelle ambiente. Ritorno dunque a quell'equilibrio di funzioni rappresentative che fece grande l'arte dei nostri antichi? Declinare di un sentimento romantico che, dopo aver spezzato l'unità originaria della pittura, giunse più tardi a far proclamare la natura, deserta d'esseri viventi, paga delle sue albe e dei suoi tramonti, dei suoi raccoglimenti georgici e delle sue solitudini epiche, regina assoluta dell'arte? Non sappiamo. Certo codeste figure sono lente ancora, tarde, impacciate, attonite e fioche come desto per ora da lungo silenzio. Si muovono pigre, o si fissano estatiche d'immobilità, specie nelle giovani scuole. Ma i segni sono evidenti, e pieni di promessa. Ancora un passo è necessario, perchè divengano grandi figure umane nude o vestite non significa ancora essere umani: bisogna dar vita a questa vita che appena freme sotto le superfici grevi. Abbiamo la materia: attendiamo la poesia.

Il paesaggio

Questo — e la Quadriennale lo riconferma — attraversa una delle sue crisi più gravi, si direbbe che tutte le stanchezze e tutte le delusioni dell'arte pittorica dal decadere dell'impressionismo in qua trovino oggi riflesso nel paesaggio puro. Ciò che è stato gloria di un intero periodo non risponde più al nostro bisogno estetico, e d'altra parte le forme nuove serpeggianti analisi di ricerca, malate di novità forzata, non sanno ancora, dobbiamo confessarlo, renderci paghi.

Se noi volessimo tentare una determinazione sommaria della pittura di paese d'oggi, vedremmo il pittore verista perseguire la sua vecchia fatica di dipingere l'albero foglia a foglia, la terra e il cielo nei loro esatti rapporti di colore, acque, rocce, montagne e abitati come al suo occhio più o meno acuto s'offrono, accanendosi a riprodurre il meglio possibile la natura che per lui continua a rimanere l'inviolabile dea, insuperato e insuperabile modello dell'arte. Vedremmo il tardo epigono del defunto impressionismo continuare nei suoi tentativi di pura luminosità, sforzarsi col più sommari mezzi di far vibrare la sensazione della forma e del colore, di suggerire il vero senza definirlo, naufragando infine in una inconsistenza ch'è ormai in assoluto contrasto con la nostra ultima coscienza estetica assetata di una certezza che impone di esprimere una realtà superiore alla realtà apparente. E vedremmo finalmente il pittore nuovo — nuovo di anni o di idee — accingersi alla rappresentazione di codesta realtà intima e spirituale, e abbandonarsi allora, ahimè, senza controlli e quegli arbitrii deplorevoli dai quali nascono pitture dove il motivo è scelto con volontà sorda di inutile mortificazione, dove i colori spettrali privi di gioia oppure esasperati da un'ebrezza cupa affondano in una desolata monotonia, e gli elementi formali della composizione si stilizzano in bambineschi balbettii, in piccoli compiacimenti di falsa ingenuità, di falsa purezza, che si attuano nelle ben note casette abbarbicate al monte e collinette tonde, negli architettonici alberelli infantili e sobborghi cittadini dalle fabbriche e vie soffocate di squallida nudità.

Eppure tutti e tre i pittori possono darci qualche cosa di più di quanto ci dànno: il verista una minore servilità alla natura e una maggiore rivendicazione della sua libertà individuale; l'impressionista un meno facile abbandono alle lusinghe della bravura; lo spiritualista più sincerità e maschiezza. E se chiediamo loro questo « qualche cosa di più » è perchè c'è qualcuno in questa Quadriennale che risponde all'appello e che è ancora persuaso che un quadro, alla fin fine, non è un'esercitazione o uno svago, ma deve essere il risultato di una esperienza morale sofferta e di una crisi di coscienza artistica. Sì che, per l'infinito rispetto che noi sentiamo per l'opera di bellezza, ci sembrerebbe offensivo all'artista e indegno della più modesta critica soffocare ora un giudizio in poche parole banali di circostanza.

I futuristi

Passato è il tempo in cui i futuristi entravano nelle esposizioni battagliando. L'arte loro — che abbiamo sempre pensato stare a sè, senza possibilità di contatti con la pittura e la scultura tradizionali — è ora giustamente riconosciuta e ufficialmente consacrata come uno dei più interessanti fenomeni estetici dei giorni nostri; e quanto per essi abbiano apportato di vivo, di nuovo, di arguto nella decorazione come nella scenografia, nell'arredamento della casa come nell'abbigliamento femminile, nella pittura cartellonistica della strada come — coloristicamente — nella pittura in genere, l'abbiamo di continuo sotto gli occhi e lo possiamo controllare in queste tre sale che ospitalmente li accolgono. Se non che — quasi sorpresi da codesto riconoscimento universale — sembra che i futuristi si siano arrestati. La loro arte, che è dinamica per eccellenza, che vive di colpi di mano, di ribellioni, di clamori, ed esige [illegible] a patto che di continuo superi sè stessa, ora invece minaccia di diventare tradizionale, quindi di ripetersi e di immobilizzarsi. Quando si rompono tutti i ponti con la realtà bisogna riuscire formidabilmente fantastici e andar tutti i giorni con Astolfo nella luna a scoprire i mondi nuovi. Parecchi futuristi della Quadriennale mostrano invece di voler ritornare in terra. Accanto ai puri simboli troviamo figure razionalissimamente costruite; fra i linguaggi ermetici ci giungono all'orecchio chiare ed usate parole. Per molti l'antica battaglia si riduce ad un semplice punto di vista, ed anche ad una più semplice questione di tecnica, come in certi ritratti. Che l'« intonarumori » abbia a farsi considerare un « passatismo » da Honegger? Che Marinetti abbia un giorno a farsi rimorchiare, poniamo, dal Novecento?

E qui per oggi ci arrestiamo. Contrariamente al cerimoniale delle inaugurazioni, non abbiamo voluto nominare nè un artista, nè segnalare un'opera (avremo agio di farlo con pacata accuratezza), bensì inteso di dare una semplice visione d'insieme. Entrereste nella bottega d'un libraio per informare il pubblico, in una volta sola, dei cinque o seicento libri usciti nell'annata? E a me parrebbe di offendere il pittore o lo scultore ritenendo il suo quadro o la sua statua da meno di un romanzo e d'una novella.

MARZIANO BERNARDI.

La rivelazione dei ferrovieri artisti

Una Mostra originale ad Asti

Asti, 29, notte.

Un'iniziativa improntata a originalità e buon gusto, è in via di attuazione nella vecchia e turrita città di Alfieri e di Giuseppe Maria Bonzanigo. Eccone l'enunciazione schematica: conoscere attraverso l'espressione del temperamento individuale lo stato di coltura e di sensibilità artistica di una fra le più numerose categorie ond'è suddivisa la vasta famiglia dei lavoratori italiani. La categoria: i ferrovieri.

Il plauso di Mussolini

Non ci voleva meno, per superare tutte le difficoltà affacciatesi sin da principio e per riuscire, di una grande fede e di una eccezionale, perseverante tenacia; ma anche più difficile sarebbe stato che l'iniziativa trionfasse, ove le sue radici non avessero trovato il terreno propizio al suo sviluppo. Questo terreno fu il Dopolavoro. In esso l'esecutore d'opera, e al caso concreto l'agente ferroviario, ci è presentato libero dal servizio e intento alla estrinsecazione di facoltà, che senza la benefica istituzione integratrice della giornata di otto ore, andrebbero in gran parte disperse. Del Dopolavoro ferroviario astigiano è presidente il capo-stazione Romolo Bove, segretario locale dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti che in Asti conta oltre quattrocento inscritti, ed uno dei soci più attivi è il disegnatore di prima classe Ilino Federico Cisi. Ad essi è dovuta l'idea di sondare con una manifestazione artistica fino a qual punto il Dopolavoro aveva agito se non proprio sulla massa, sugli elementi meglio preparati tra i ferrovieri. L'ambiente servì quindi da stimolatore dell'idea. Era poi necessario affermare la priorità di attuazione del progetto nei confronti di Gorizia da cui era partita una iniziativa consimile. A risolvere il caso pensò l'Ufficio Centrale dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, che inviò nelle due località un funzionario sul cui responso diede la precedenza ad Asti, rinviando l'iniziativa di Gorizia ad agosto.

Così si è impostata questa « Prima Mostra nazionale d'arte e d'arte applicata all'industria », che non a caso ci ha richiamato alla memoria, accanto a quello dell'Alfieri, il nome del Bonzanigo, l'insigne artefice del legno, la cui fama sulla soglia dell'800 corse tutta l'Europa e che pertanto qui, nella sua città natale, può essere invocato come il nume tutelare del convegno d'arte a cui sono stati chiamati i ferrovieri. Com'è però naturale, la Mostra non trae i suoi buoni auspici soltanto dalle grandi ombre: essa sorge sotto l'alto patronato del Principe di Piemonte e a inaugurarla — l'8 maggio prossimo — verrà in Asti il ministro delle Comunicazioni, on. Costanzo Ciano. Dal canto suo il Capo del Governo, on. Mussolini, informato recentemente dell'avvenimento dal segretario della Federazione provinciale fascista alessandrina, accoglieva l'annuncio con fervide parole di compiacimento e di approvazione, disponendo che appunto il ministro Ciano si recasse in Asti per la cerimonia inaugurativa. Un significativo rilievo la Mostra avrà anche per le personalità che compongono la Commissione giudicatrice dei lavori: Leonardo Bistolfi, Felice Casorati, Domenico Valinotti, l'astigiano Giuseppe Manzone, oltre lo scultore Mario Rocci e il prof. Michele Guerrisi, segretario del Sindacato arti plastiche di Torino. Il Valinotti appartenne egli pure all'Azienda ferroviaria, ed il Rocci a cui è dovuto il cartello della Mostra, ne fa tuttora parte come segretario tecnico.

L'organizzazione

Aiuti efficaci ai due principali organizzatori della Mostra, il Bove ed il Cisi, coadiuvati dagli altri membri del Comitato direttivo dott. Federico Giacomasso, ispettore del V Reparto movimento, Mario Trinchero, capo gestione, e Cassone Palmino, comandante di stazione della Milizia, sono venuti principalmente dal capo del Compartimento di Torino, gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, che segnalò a mezzo di apposita circolare l'iniziativa a tutti i capi-sezione, vivamente appoggiandola, e dal podestà di Asti, prof. commendatore Guido Mancini. Il comm. Mancini, che è una delle personalità più spiccate della provincia e che in Asti come podestà gode di popolarità larghissima, ha sostenuto l'iniziativa con tutti i mezzi possibili.

C'è, come vedete, più di quanto occorresse per dare emergenza all'avvenimento. E mette conto, poichè siamo alla raccolta di tutti gli elementi cronistici di questa caratteristica manifestazione, registrare anche i nomi dei partecipanti al Comitato d'onore, tanto più che non si tratta delle solite inclusioni di personaggi messi innanzi per dar lustro all'intrapresa, ma di adesioni spontanee e calorose. La presidenza onoraria è costituita dagli onorevoli Ciano e Turati, dal sottosegretario alle Comunicazioni, on. Martelli e dal comm. Mancini. Seguono poi il generale Badoglio, il gen. Giardino, l'ammiraglio Cagni, il generale Ragioni, comandante i Gruppi speciali della milizia, il direttore generale delle ferrovie, cavaliere di gran croce ing. Cesare Oddone, il vice-direttore generale, gr. uff. Velani, il vescovo di Asti, monsignor Spandre, il capo compartimento di Torino, il segretario generale dell'Associazione ferrovieri, comm. Barisonzo, il comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, gen. Romei Longhena, il prefetto gr. uff. Fusco, il segretario provinciale del P. N. F. commendatore Marchese, il grand'uff. Vaccari, presidente della Deputazione provinciale. E poi ancora: il cavaliere del lavoro Giovanni Penna, il presidente della Cassa di Risparmio di Asti cav. uff. Natale Ballario, il comandante il presidio, col. Bastico, il presidente del Tribunale, cav. uff. De Giovanni,

La Mostra trova posto nel palazzo Medici, in piazza Roma, che ospitò per lunghi anni la filiale della Banca d'Italia e che è stato generosamente messo a disposizione del Comitato organizzatore dai suoi proprietari comm. ing. Oreste Balduzzi e marchese Oreste Medici del Vascello, anch'essi appartenenti al Comitato d'onore. E' un edificio moderno di stile medioevale, che si appoggia alla torre Comentina, una delle meglio conservate dell'antichità astigiana contrassegnata dalle epiche lotte contro il Barbarossa e dalla gloria dei Comuni. Nelle numerose sale del pianterreno e del primo piano, si sta ordinando il materiale inviato dagli espositori, che oltrepassano i duecento. Tutti i Compartimenti ferroviari d'Italia vi sono rappresentati.

Pittori

La prima impressione che la Mostra produce è di meraviglia per la quantità di tele sparse un po' dappertutto. Si direbbe che i ferrovieri siano nati tutti pittori. E la stragrande prevalenza pittori paesisti. Forse questa tendenza a riprodurre gli aspetti più caratteristici della campagna, le radure dominate dagli alti silenzi e vigilate da gruppi d'alberi soffusi di malinconia, i casolari, le greggi, le luci e le ombre della montagna sempre misteriosa, deriva agli agenti della ferrovia dalla loro vita un poco nomade e dal raccoglimento a cui sono indotti dal loro servizio nei centri minori, spesso in villaggi isolati e segregati — all'infuori della ferrovia — dal consorzio umano. Ma tant'è. E la Mostra riceve la sua impronta dominante da tutto questo colore che emerge, ride e qualche volta si illumina di effetti improvvisi dalle cornici disposte lungo le pareti.

Si esagererebbe proclamando che questa esposizione, in fondo, di dilettanti, che all'arte dedicano il tempo riserbato alla ricreazione materiale e dello spirito, sia destinata a rivelare dei capolavori; ma è già molto che essa, appunto per il suo genere, non solo non sia caduta nel banale, nel volgare, ed al contrario si presenti con una sua prospettiva di decoro, stimolo degli sforzi compiuti dagli espositori per raggiungere una dignità d'arte intessuta di modestia, come modeste sono le loro condizioni. I quadri prescelti si aggirano sui quattrocentocinquanta, con una diecina di mostre personali. Qualche nome. Marano Silvio di Castrogiovanni, un romantico del paesaggio che non è alle prime armi si distingue con alcune visioni della campagna siciliana veramente belle; Smizzer Remigio, capostazione di Quinto al mare, presenta quattro quadri grandissimi, mostrando di saper trattare il paesaggio con fine maestria; buoni pastelli ha il disegnatore Otello Lete di Milano; e poi Elia Frappa, assistente alle merci, di Bergamo, con diciotto quadri di discreta pittura; Pietro Dosio, capostazione di Albissola Capo, che interviene con una mostra di ceramiche, eseguite con tecnica propria, di vivo interesse, cotte con oltre novecento gradi di calore; soggetti: pascoli in montagna, incendio in una stalla, l'Annunciazione.

Vi sono poi i lavori di quelli che si potrebbero definire i più umili. Esempio tipico: Adamo Russo, operaio verniciatore di Foggia. E' una rivelazione. Un autoritratto e un ritratto della madre, dalla tecnica robusta e belli anche come disegno, avvincono. Vero è che qualche tentativo induce a un benevolo sorriso. Se fuori del paesaggio parecchi si sono cimentati col ritratto e taluni ci hanno dato, fra l'altro, teste di Mussolini disegnate con vigoria, altri invece sono caduti e non resta di essi che lo sforzo della volontà risoltosi nell'insuccesso.

Fuori della pittura, la Mostra si rivela in svariate prove dell'ingegno poliedrico dei ferrovieri: pergamene — e ve n'è una di Domenico Di Pietro di Torino, con la firma autografa del Re, di proprietà del 3.o Alpini, veramente ammirevole — lavori in ferro battuto, lampadari, lumiere, porta vasi, candelabri, portaritratti; lavori di intaglio in legno; ceramiche di autori singoli; qualche buon modello di scultura; lavori di cesello, portagioie, cofanetti ed altro ed altro ancora. Notevoli pure diversi lavori in cuoio: tappeti, cuscini, cartelle per scrittoio, cofanetti, pannelli decorativi.

L'arte e l'industria

L'arte applicata all'industria ha un minor numero di cultori; in compenso gli espositori di questo reparto rivelano tutti sicure qualità di preparazione e di coltura meccanica. Il macchinista Nello De Coprile di Viareggio, svolge alcuni progetti di evidente utilità pratica: uno per scendi carichi autoascensore; un altro per sgancio automatico delle locomotive in coda; un terzo basato su un apparecchio atto a garantire l'arresto dei carrelli delle teleferiche in caso di strappo della corda traente; Pasquale Pasterino, manovale di Alessandria, offre un indicatore della prossimità dei segnali e [illegible] sportivo; Mario Barberis, disegnatore, di Torino, espone un sezionatore per linea a trazione elettrica; Natale Campero, addetto alla cabina elettrica di Luserna San Giovanni, una dinamo a corrente continua e una locomotiva in proporzioni minuscole. Infine il macchinista Giuseppe Grignani di Pavia esce dal campo della meccanica e presenta un lampadario giustinesco in ferro battuto, che ha pure i suoi pregi.

Tale l'impressione immediata e sommaria di una prima visita a questa Mostra, che ancora non è tutta ordinata e disposta per un giudizio più pacato e definitivo. Resta egualmente che l'impressione è più che di grata sorpresa, di schietta ammirazione.

FRANCESCO ODDONE.

ULTIME NOTIZIE

I successi di Ciang-Kai-Shek e l'attitudine delle Potenze

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 29, notte.

Perdura a Pechino il ristagno nella elaborazione della seconda nota delle cinque Potenze al dottor Chen. L'America risulta sempre meno desiderosa di rimettere le mani in pasta. Il corrispondente da New York del Daily Telegraph a questo proposito segnala:

« Messaggi da Washington — evidentemente ispirati — affermano in modo positivo che gli Stati Uniti non si animanno all'Inghilterra in nessuna campagna punitiva contro le forze cantonesi, e che qualora le Potenze decidessero d'andar al di là d'una semplice presentazione di richiesta di indennizzi per i misfatti di Nanking, l'America è decisa a mantenere direttive indipendenti di carattere moderato. Quasi tutti i giornali più importanti assecondano i criteri del Governo, dicendo che è saggio esercitare verso i cinesi la pazienza fino all'estremo grado benchè qualche organo — come il *World* — imiti l'esempio di alcuni giornali inglesi mettendo in contrasto l'azione apertamente imperialistica della Casa Bianca verso l'America latina con i suoi scrupoli nei riguardi dei cinesi ».

Comunque, questa progressiva ritrosia americana sta ripercuotendosi nell'atteggiamento del Giappone, che è la più delicato che mai. Inoltre, toggiace ora ad una rinascita di dubbi e di incertezze anche la Francia, che inclina a confidare nelle buone disposizioni del generale Ciang-Kai-Sek e del neonato Governo di Nanking verso i residenti stranieri in genere, se non verso quelli inglesi in specie.

La guerra intestina in via di sviluppo fra Nanking e Hankow è piena di opacità, ma non è impossibile che l'avanguardia di Ciang-Kai-Shek riesca a sloggiare il Governo nazional-comunista di Hankow prima che la seconda nota delle Potenze a quest'ultimo venga inviata a destinazione. In tal caso, il suo destinatario — ossia il dottor Chen — non sarà più ad Hankow, ma chissà dove; per cui le Potenze dovranno deliberare se convenga o non convenga presentare la nota al generale Ciang-Kai-Shek anzichè allo scomparso commissario degli Esteri cantonese, che ricevette la prima nota e colla sua replica provocò la seconda.

I subordinati di Ciang-Kai-Shek si arrabattano nel frattempo a complicare le faccende. Uno di questi, giunto giorni or sono a Cinkiang, aveva occupato il Consolato e la residenza inglese per alloggiarvi le sue truppe. L'Inghilterra protestò e Ciang-Kai-Shek ordinò di sgombrare i locali indebitamente requisiti. Ciò venne fatto. Senonchè, il giorno dopo giungeva un altro subordinato del generale e rioccupava il Consolato e la residenza, alzando le spalle alle rimostranze degli inglesi i quali gli fecero sapere che il suo comandante in capo aveva già fatto sgomberare il giorno prima i locali occupati. Sembra che il secondo occupatore del Consolato e della residenza sia niente di meno che il generale Tsco, diretto dipendente del generale Ciang Cien; quello medesimo, sotto la cui diretta responsabilità si svolsero le uccisioni e i saccheggi di Nanking. E' però vero che quest'ultimo generale disertava la settimana scorsa dalle forze di Ciang-Kai-Shek, passando al Governo di Hankow.

Stasera messaggi da Sciangai dicono che le forze di Ciang-Kai-Shek sono riuscite a circondare quasi tutte le truppe del generale disertore. Le truppe si arresero quasi a discrezione e vennero disarmate. Altre forze appartenenti al Governo di Hankow sarebbero alla vigilia dell'avvolgimento e della resa. Il Gabinetto inglese si occupò della posizione in Cina anche in un Consiglio avvenuto ieri sera alla Camera dei Comuni.

M. P.

Accordo fra i capi bolscevichi per la politica in Cina

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Mosca, 29, notte.

Il dissenso fra i principali uomini politici sovietisti circa la questione cinese si va attenuando. Bukarin, esponente della maggioranza, in un recente discorso combattè l'idea dell'oppositore Radek, il quale proponeva di svolgere in Cina una tattica rivoluzionaria del tutto analoga a quella svolta dai bolscevichi in Russia. Bukarin sostenne invece che è assurdo volere senz'altro organizzare sovietisticamente un popolo che si trova in condizioni profondamente diverse. Egli, in una postilla al proprio discorso, mostra ora di avvicinarsi — dopo gli ultimi avvenimenti e il mutato atteggiamento di Ciang Kai Sek — alla tesi di Radek. Bukarin dice ora che si devono organizzare le masse dei contadini cinesi, ma in una forma che non offra occasione ai nemici della Cina di affermare che essi siano bolscevizzati.

Questi schiarimenti del rappresentante della corrente ortodossa sovietistica dimostrano che la Russia non rinuncia — nemmeno dopo il recente insuccesso — a continuare ad appoggiare il movimento che ha sostenuto sinora. Il Comitato esecutivo del Kuomintang qualifica assurda invenzione l'asserito rinvenimento di documenti russi contenenti incitamenti a suscitare dappertutto disordini e conflitti sanguinosi per provocare l'intervento delle Potenze in Cina.

Il deputato lituano e i suoi complici all'ergastolo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Kaunas, 29, notte.

Il Presidente della Repubblica, Smetona, ha commutato nell'ergastolo la pena di morte inflitta al deputato Pangianus, al tenente Tarpau ed al sergente Somaitis dal Tribunale di guerra.

Un anniversario e una lezione

L'Assemblea tradunionista, a un anno preciso dalla sua adesione allo sciopero generale, sconfigge una mozione comunista per lo sciopero di protesta contro la riforma sindacale dei conservatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

Un anniversario abbastanza psicologico ricorreva oggi per il grande tradunionismo inglese, il cui Stato Maggiore nella giornata del 29 aprile 1926 passava un rescritto in favore dello sciopero generale, mentre i generali del comunismo attraverso il mondo inneggiavano alla imminente rivoluzione sociale in Inghilterra. Il suggestivo anniversario è stato celebrato qui a Londra nell'assemblea rappresentativa di tutte le Trade Unions con una manifestazione di esplicita, inesorabile ostilità al principio e alla pratica dello sciopero generale. I particolari abbondano.

La crociata contro il « bill »

L'assemblea era stata convocata allo scopo di organizzare — o meglio di intensificare — una vasta campagna contro il disegno di legge governativo per prevenire o impedire gli straripamenti dell'azione sindacale. Gli estremisti del tradunionismo caldeggiavano l'adozione di metodi eroici. I comunisti veri e propri avevano diramato negli ultimi giorni una interminabile didascalia segreta, in cui sostenevano che l'unico mezzo per rovesciare l'abborrito progetto di legge (il quale fra l'altro stabilisce l'illegalità dello sciopero generale) consisterebbe nella proclamazione immediata di uno sciopero generale assai più valido ed impavido di quello dell'anno scorso. Naturalmente, questa smargiassata comunista veniva a mettere il cacio sui maccheroni del *bill* ministeriale. Essa infatti serviva gratuitamente a giustificarne in buona parte il contenuto e lo spirito.

L'assemblea ad enorme maggioranza ha bocciato la tesi comunista ed ha versato acqua fredda sui bollori delle correnti affini al comunismo. Il detestato *bill* governativo sarà combattuto con le più ortodosse e consuete armi parlamentari, elettorali e meetingaie. Così ha deliberato l'assemblea plenaria del tradunionismo. La grande crociata contro il *bill* assumerà forme scrupolosamente costituzionali. L'azione sarà politica, non industriale. I crociati combatteranno senza quartiere il *bill* e il ministero, ma nel frattempo continueranno a lavorare. Questo è l'importante: che continuino a lavorare. Tutto il resto rientra ora nella lotta politica ordinaria.

4 milioni di operai

Assistevano al congresso 800 delegati, in rappresentanza di 4 milioni di operai organizzati. Lo Stato Maggiore tradunionista aveva preparato un lungo ordine del giorno, la cui sostanza si compendiava nel formale impegno collettivo di « proseguire la campagna contro il disegno di legge nel più vigoroso dei modi, con l'obiettivo di frustrare questo maligno attacco al tradunionismo e di rovesciare dal potere gli autori del *bill*. Alcuni delegati avanzarono un emendamento il quale mirava a impegnare il tradunionismo a far culminare la sua campagna in uno sciopero generale in piena regola, sotto le cui pressioni — secondo l'emendamento — sarebbe caduto non solo il *bill* ma anche il governo conservatore. Lo Stato Maggiore avventolò l'emendamento in faccia all'assemblea, invitandola a deliberare di sottoporlo almeno a discussione, nella stessa guisa che ogni altra proposta. I *seceders* [sic] manco a dirlo, erano consci dell'immancabile reazione del toro davanti a quello avventolio rossastro. L'assemblea, a vastissima maggioranza, si pronunziò subito contro la messa in discussione e l'emendamento fu costretto a squagliarsi come un aborto. Seguì una quantità di discorsi in chiavi più o meno moderate, al termine dei quali l'ordine del giorno ufficiale, che prescrive bensì la lotta a fondo contro il *bill*, ma sui binari tradizionali delle grandi contese politiche normali e senza follie, raccolse quasi tutti i voti dell'assemblea.

Il Congresso più tardi sedeva in privato per esaminare i piani di campagna. Nel corso di questo esame, un delegato ebbe l'imprudenza di risollevare la questione dello sciopero generale. Il disgraziato dovette rinunziare all'impresa sotto ondate di derisione. Fu deciso da ultimo di dividere il paese in nove regioni, le quali saranno suddivise in 46 distretti. Il tutto ai fini di una campagna oratoria, che incomincerà il 1.o di maggio. Lo Stato Maggiore, dopo che i suoi piani di battaglia vennero debitamente approvati, intonò l'inno « Bandiera rossa », e con questo coro, a cui parteciparono di buona lena tutti i presenti, il Congresso si sciolse.

Una risposta di Baldwin

La sconfitta delle tattiche militanti è di buon augurio sotto il punto di vista industriale, ma forse non è altrettanto vantaggiosa alla posizione elettorale del Governo e del Partito conservatore. Senonchè, dopo tutto, vige anche qui in Inghilterra nell'agone politico il sistema dei turni di potere, e qualsiasi Ministero, con l'andar del tempo, non può a meno di vedersi logorare le basi nel paese. Il *bill* sull'azione sindacale verrà discusso alla Camera la settimana prossima. Parecchie sedute sono state fissate per questo dibattito, nel quale il gruppo liberale farà ad un certo punto terra bordone a quello laburista. I liberali infatti si sono schierati contro il *bill*, non tanto in vista delle clausole che esso include, quanto per criteri di opportunità politica. Essi hanno deciso di fare di tutto per ottenere che varie clausole del disegno di legge vengano emendate durante le discussioni in sede di Uffici. Si è costituito recentemente fra gli industriali di parte liberale un Sodalizio, battezzato « Alleanza industriale nazionale », col proposito di indurre il Governo ad abbandonare per ora il progetto di legge sulle Trade Unions. Il Sodalizio ha inviato a Baldwin una lettera, chiedendo almeno che la nuova misura legislativa venga differita.

Il Primo Ministro, replicando oggi a questa missiva, dichiara di non poter accordare il rinvio richiesto. Egli aggiunge: « Il *bill* per la disciplina dell'azione sindacale non è affatto inteso a pregiudicare il benessere, nè a limitare alcune delle legittime attività delle Trade Unions, ed io non credo che il *bill*, una volta sottoposto ad imparziale esame, possa risultare capace di sortire gli effetti suddetti. Io non sono meno ansioso dell'« Alleanza industriale nazionale » che nè il movimento verso la pacificazione industriale, nè la ripresa delle industrie vengano ostacolati ».

M. P.

La pretesa convenzione segreta tra l'Inghilterra e l'Italia

Roma, 29, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi:

« Il corrispondente tedesco ha telegrafato da Parigi al suo giornale a Berlino, la *Vossische Zeitung*, una notizia che trova oggi eco anche nei giornali parigini del pomeriggio e, che sembra destinata a produrre una certa impressione perchè si nasconde tendenziosa. Il corrispondente della *Vossische Zeitung* « afferma » di avere saputo da ottima fonte che il Governo francese ha avuto piena conferma dell'esistenza di una convenzione segreta tra Inghilterra e Italia. Tale convenzione contiene un accordo relativo all'Abissinia ed un altro accordo relativo alla cooperazione anglo-italiana in oriente, un accordo che riconosce in modo formale l'espansione italiana nei Balcani, compresa dal trattato di Tirana, e finalmente un accordo speciale sull'equilibrio navale nel Mediterraneo, per cui, in caso di guerra, i compiti assegnati alle flotte italiana e inglese sono naturalmente determinati. La convenzione è considerata come diretta contro la Francia, specialmente per quello che concerne la cooperazione navale nel Mediterraneo. I giornali berlinesi danno grande risalto a questa informazione, che contrasta, a Parigi, coi commenti che sono stati fatti sul giubileo parlamentare di Briand, in occasione del quale i giornali hanno fatto notare che soltanto una stretta intesa franco-inglese potrebbe costituire la garanzia di pace, che Briand vuole cercare solo nell'amicizia tedesca ».

Al Quai d'Orsay si smentisce

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 29, notte.

Al Quai d'Orsay si dichiarano inesatte le informazioni relative ad un preteso trattato segreto anglo-italiano concluso a Livorno tra sir Austen Chamberlain e l'on. Mussolini in vista di una politica comune anglo-italiana nel Mediterraneo in Abissinia e nei Balcani. Si osserva che il convegno di Livorno fu il risultato di una semplice visita di cortesia fatta dell'on. Mussolini a Chamberlain, in crociera colla sua signora nel Mediterraneo.

D'altronde, l'Agenzia italiana Transalpina — smentendo essa pure questa informazione di origine tedesca — dice che si va verso una situazione migliore nelle conversazioni italo-jugoslave.

« Malgrado tutti gli sforzi dei pescatori nel torbido l'incidente non si avvera. Il ministro degli Esteri jugoslavo, nelle dichiarazioni fatte l'altro giorno ad un giornalista francese, ha dato prova del suo spirito di equilibrio e non ha fatto alcuna dichiarazione riguardante il trattato di Tirana. I negoziati diplomatici diretti tra Roma e Belgrado condurranno ad una soluzione normale del conflitto ».

Le congratulazioni di Mussolini a Balbo per il volo mediterraneo

Roma, 29, notte.

In occasione del raid aereo del sottosegretario all'Aviazione, il Capo del Governo ha diretto all'on. Balbo a Tobruk il seguente telegramma:

« Il tuo volo è uno dei più belli del dopo-guerra, veramente degni di una camicia nera ».

L'on. Balbo ha risposto all'on. Mussolini col seguente telegramma, datato da Giarabub:

« Il saluto e l'elogio del mio grande Duce mi raggiunge a Giarabub, nel fortino Mussolini, vigilato dalla bandiera della Patria fascista. Ringrazio commosso, e riprendo il cielo con rinnovato entusiasmo ».

Formidabile associazione a delinquere scoperta in Francia

1500 affiliati italiani e spagnuoli?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 29, notte.

La polizia è sulle tracce di una formidabile associazione di malfattori internazionali, in maggioranza italiani e spagnuoli, che preparava senza alcun dubbio attentati rivoluzionari. Secondo informazioni da fonte autorizzata è oggi stabilito che dal 1925 la Cassa di questa società segreta viene alimentata con furti commessi nella regione parigina. Nel corso di un anno oltre 180 casseforti racchiudenti somme importanti sono state fratturate e le somme così raccolte hanno permesso la creazione a Parigi di una mezza dozzina di pubblicazioni di propaganda anarchica, redatte in lingua italiana e spagnuola, nonchè l'acquisto di armi di ogni genere. Si afferma che verso la fine dello scorso anno circa 2000 bombe sono state fabbricate nottetempo nelle officine di un piccolo fonditore situato nei dintorni di Parigi, a meno di sette chilometri dalla capitale. Di queste soltanto 600 bombe sono state finora scoperte; le altre si troverebbero tuttora nelle mani degli anarchici.

Gli affiliati, tutti recidivi comprenderebbero da 900 a 600 spagnuoli, nonchè un migliaio di italiani, di cui una cinquantina specialmente scelti e divisi in squadre avrebbero il compito di studiare e quindi di eseguire; sotto la direzione di un temuto capo che ha al suo attivo parecchi delitti, attentati di ogni genere. Si crede in alcuni ambienti che questi individui sarebbero alleati dei comunisti contro i quali. Il la polizia va da qualche settimana compiendo una inchiesta. Ad ogni modo, ciò che non è da porre in dubbio è l'esistenza dell'associazione, nella quale operano in comune anarchici spagnuoli ed italiani, rifugiati a Parigi.

Due clamorosi scandali finanziari a Ginevra

Bancarotta per 3.500.000 franchi — Storno per 1.000.000 franchi.

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Ginevra, 29, notte.

I circoli commerciali e industriali ginevrini sono stati colpiti da stupore alla notizia dell'arresto dei fratelli Elia, Luciano e Paolo Flegenheimer, proprietari di una delle più note case commerciali ginevrine, specializzata nel commercio internazionale delle seterie, e assai quotata in tutti i mercati internazionali. Si tratta di un fallimento di oltre tre milioni di franchi, complicato con una bancarotta fraudolenta derivante dal fatto che sono state constatate emissioni di tratte a vuoto per oltre un milione e mezzo.

L'impressione per questo fallimento si complica dal punto di vista psicologico, per il fatto che esso si è manifestato a 48 ore di distanza da un altro fallimento altrettanto sensazionale: quello del banchiere Naly, che nella sua qualità di cassiere dell'Automobile Club Svizzero e della società militare Winkelried, aveva stornato circa un milione e mezzo. Si apprende stasera che un generoso donatore ha reintegrato anonimamente i 118.000 franchi che il Naly aveva stornato dal fondo Winkelried.

La seduta pomeridiana al processo di Chieti

Chieti, 29, notte.

L'udienza pomeridiana è aperta alle ore sedici. Prosegue l'interrogatorio degli imputati Narbone Ezio, Bellucchini Vittorio, Santandin Ferdinando, Ciotti Dino, Carcacci Luigi e Scarsellini Enrico i quali tutti affermano di non aver partecipato ai fatti loro imputati adducendo, a prova del loro asserto, circostanze dirette a stabilire che, al momento in cui si compievano i reati, oggetto del processo, essi si trovavano altrove. Il Presidente muove loro varie contestazioni rilevando alcune contraddizioni risultanti dal confronto tra gli interrogatori resi nel periodo dell'istruttoria e quelli resi nella udienza odierna. Gli imputati sostengono che tali diversità dipendono dallo stato d'animo in cui si trovavano dopo il loro arresto. Esaurito l'interrogatorio degli imputati, si inizia l'esame delle parti lese. Ademaro Cozzi, tranviere espone che la sera del 3 era a casa con la moglie e con il bambino, quando fu bussato al portone, affacciatosi, vide un aggruppamento di una sessantina di persone da una delle quali fu invitato a scendere perchè gli si dovevano fare delle comunicazioni. Il Cozzi pregò invece che si salisse nel suo appartamento ed allora due giovani si staccarono dal gruppo, uno rimase presso il portone, l'altro salì le scale, e giunto presso il pianerottolo dove si trovava il Cozzi, sparò contro di lui un colpo di rivoltella dileguandosi poi subito con gli altri. Il Cozzi aggiunge che il proiettile gli bruciacchiò la giacca e intaccò il portafoglio senza produrre ferite. A domanda del presidente il Cozzi dichiara di riconoscere nell'imputato Pieroni lo sparatore ed afferma di averlo visto altra volta, prima del fatto, in una trattoria dove il Pieroni lo invitò ad esibire i documenti.

L'imputato Pieroni nega di avere sparato contro il Cozzi e dichiara che questi aveva gravi ragioni di odio contro di lui quando il Pieroni si era dovuto occupare, in varie occasioni, dell'attività comunista del Cozzi che era anche distributore del libello *Non mollare*.

Cozzi smentisce le affermazioni del Pieroni negando di avere appartenuto al partito comunista, ma, stretto dalle domande dei difensori, finisce per ammettere di essere stato tra i firmatari della dichiarazione della candidatura politica del comunista Damen.

Fanfani Fernand narra che la mattina del 4 bussò alla sua abitazione un individuo, che era l'imputato Senesi, il quale l'invitò a scendere; fu condotto in un caffè dove il Senesi, che era in compagnia di altri due o tre, gli chiese di rilasciare una dichiarazione scritta di non avere appartenuto a partiti sovversivi. Sopraggiunse in quel punto la moglie del Fanfani che cadde svenuta a terra. Allora il Senesi, percosso anche dal caffettiere, si allontanò dichiarando che se ne sarebbe parlato in altra occasione.

L'avvocato Corazzini Vieri si trovava a Riccione quando ebbe la notizia della devastazione del suo studio in Firenze. Recatosi colà, constatò che il danno causatogli si aggirava intorno alle 5 mila lire. Nulla sa dire circa gli autori del danneggiamento.

Cardoso Alfredo, negoziante, apprese a Roma la devastazione del suo negozio. Tornato a Firenze, accertò un danno di 270 mila lire. Non conosce i colpevoli.

L'av. Citi Plinio si trovava a Viareggio dove gli giunse la notizia della devastazione del suo studio e, tornato a Firenze, constatò un danno di 15 mila lire. Neppure egli può dare indicazioni circa gli autori della devastazione.

Alle ore 20 la seduta è sospesa e viene rinviata a domattina alle 9,30 per la lettura degli atti processuali.

(*Ag. Stefani*).

Capello, Zaniboni e Nicoloso rimossi dal grado

Roma, 29, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* pubblica:

« *Capello Luigi*, generale d'Armata nella riserva, è incorso nella perdita del grado ai sensi dell'art. 71 lettera F) n. 4 della legge 11 marzo 1926 n. 397, a decorrenza dal 22 aprile 1927.

« *Zaniboni Tito*, maggiore di complemento Divisione militare Verona, è incorso nella perdita del grado ai sensi dell'art. 71 lettera F) n. 4 della legge 11 marzo 1926 n. 397, a decorrere dal 22 aprile 1927.

« *Nicoloso Ferruccio*, tenente di complemento distretto Sacile, è incorso nella perdita del grado ai sensi dell'art. 71 lettera F) n. 4 della legge 11 marzo 1926 n. 397, a decorrere dal 22 aprile 1927 ».

Un altro "uomo di Collegno?,,

La romanzesca vicenda del sardo condannato a Marsiglia e deportato alla Gujana - Evaso o morto di vaiolo nero? — Lo smemorato d'America e la fotografia pubblicata dal « Giornale d'Italia » - Riconosciuto dai parenti

Roma, 29, notte.

Mentre le vicende dell'uomo di Collegno non forniscono più ampia materia di cronaca, e l'autorità giudiziaria sta per prendere una decisione definitiva, i giornali si occupano di alcuni casi assai simili a quello Canella-Bruneri.

Il 15 aprile u. s. il *Giornale d'Italia* pubblicava la fotografia di uno smemorato in America, tale Jery Tarbot, che, vivendo da qualche tempo negli Stati Uniti, non era mai stato identificato, e che da taluni fu creduto un italiano, capitato in America dopo una vita avventurosa. « Dalla pubblicazione di questa fotografia — scrive stasera il *Giornale d'Italia* — sono ormai passati alcuni giorni; e nessuno fino a stamane era venuto agli uffici del giornale per portarci qualche notizia atta a diradare il curioso mistero. Quando ecco che oggi il giovane Salvatore Fiore, di anni 21, dimorante in viale Castrense, è venuto a dichiarare che due suoi familiari avrebbero ravvisato nelle sembianze dello smemorato una persona a loro ben nota, e cioè certo Vittorio Filippo Sagoni, del fu Martino, e di Anna Fadda, nato nel 1882 a Sassari, scomparso in circostanze addirittura romanzesche verso il 1915. Coloro che dichiarano di avere perfettamente riconosciuto, nonostante il tempo trascorso, nella fotografia da noi pubblicata il Vittorio Filippo Sagoni, sono le persone in verità maggiormente adatte a conoscere dello scomparso tutte le caratteristiche fisionomiche e somatiche: poichè si tratta del fratello Giovanni e della sorella Giovanna. Costoro, sempre a quanto ci ha narrato il nipote Fiore Salvatore, non soltanto dichiarano di riconoscere perfettamente il loro congiunto scomparso; ma di essere pronti a narrare anche la sua storia, storia innegabilmente piena di elementi romanzeschi e tenebrosi ».

Il denaro per l'evasione

Il giornale narra quindi come Filippo Vittorio Sagoni visse fin dalla sua prima giovinezza a Marsiglia, dove una sera, in seguito al ferimento gravissimo di un operaio, fu tratto in arresto: nonostante si proclamasse innocente, il Sagoni fu condannato a 15 anni di lavori forzati, e deportato alla Gujana francese. Dopo circa sette mesi dacchè il Sagoni era alla Gujana, i fratelli ricevevano una misteriosa lettera, giunta loro chissà attraverso quale stratagemma, in cui il forzato chiedeva del denaro, appunto allo scopo di potere evadere e riconquistare la libertà. I congiunti, in un pacco di indumenti, nascosta abilmente entro la suola di una scarpa, inviarono al condannato una certa somma, per l'evasione. Sembra che in quel tempo nella colonia dei deportati avvenissero frequentemente evasioni: giacchè pare che la zona si prestasse, in certa guisa, a tentarle: quantunque i fuggiaschi fossero costretti ad attraversare, per porsi in salvo, una vasta e paurosa foresta, piena di belve e di insidie. Dopo circa un anno, i fratelli del Sagoni, non avendo più nessuna notizia del loro congiunto, vollero interessare della cosa il Consolato; e trascorso qualche tempo, ebbero una vaga risposta, nella quale l'autorità dichiarava che del deportato non si aveva più notizia alla Gujana, e che era lecito ritenere che egli fosse stato ucciso da un morbo allora comune nella colonia: il vaiuolo nero.

Morto o evaso, sepolto in qualche angolo della terra americana o vagante per le strade del mondo, da quel giorno nulla più i Sagoni seppero del loro congiunto: fino a che, il 15 del corrente mese, osservando la fotografia pubblicata dal *Giornale d'Italia*, ritenevano di ravvisare, nonostante il tempo e le avventure che avrebbero potuto cambiare notevolmente la fisionomia dello scomparso, il Vittorio Filippo Sagoni.

L'atleta tatuato

« I Sagoni aggiungono con minuzia di particolari — scrive il *Giornale d'Italia* — che lo scomparso, al tempo della condanna, era robustissimo, di corporatura atletica; misurava circa 1,80 di altezza; amava cimentarsi in speciali virtuosismi di forza, tra cui si ricorda che era capace di scaricare da solo ben due di quelle note macchine distributrici di corrente elettrica, quali si vedevano fino a poco tempo fa in Italia, nelle stazioni ferroviarie e nelle sale cinematografiche di secondo ordine. Ma un particolare assai importante, atto a stabilire senza timore di dubbio se lo smemorato italiano sia o no il Sagoni, è il seguente: al momento della deportazione, il Sagoni aveva inciso sul petto uno strano tatuaggio, che ricordava il dramma per cui era stato spinto nel carcere, con la dicitura: « *souvenir de Rue Danton* ».

« Questo è ciò che il giovane Salvatore Fiore per incarico dei congiunti — conclude il *Giornale d'Italia* — ha voluto narrarci, nella speranza che l'*American Legion*, la quale da tempo si sta interessando dello strano caso, riesca a diradare in qualche modo il complicato mistero. Sennonchè, a questo punto, vien fatto di domandarci: se lo sconosciuto di America fosse veramente l'evaso della Gujana, e veramente egli smemorato, e ha dimenticato il suo nome in seguito a chissà quali disavventure, oppure va fingendo da tempo la sua infermità mentale, per timore di essere arrestato nuovamente, e di continuare a scontare la pena interrotta? Come si vede, Collegno fa scuola ».

Il ricoverato di Udine — L'eroica fine del capitano Coturri

A proposito poi del ricoverato di Udine, sulla probabilità che egli sia il capitano dirigibilista Giorgio Coturri, prospettata da qualche giornale, il *Lavoro d'Italia* pubblica una lettera del maggiore in posizione ausiliaria speciale Manlio Magnini, nella quale si narra il tragico episodio della guerra, che portò alla morte del capitano Coturri e di tutti gli uomini dell'equipaggio del dirigibile « M. 4 ». Scrive il maggiore che, all'alba del 4 maggio 1916, il dirigibile « M. 4 » appariva sopra Gorizia, per bombardare le posizioni avversarie. Il motore non funzionava regolarmente.

« Il dirigibile — prosegue il Magnini — con moto lento, conservando la sua rotta, avanzava stentatamente in una nube di fumo, per la miriade di pezzi di artiglieria, che avevano aperto il fuoco contro di esso. Dopo circa venti minuti il dirigibile fu colpito in pieno da un proiettile, che provocava l'incendio del gas, e conseguentemente lo scoppio dell'involucro, che si aprì a brandelli nella parte più elevata, sprigionando una immensa fiammata, mentre un prolungato urrah risuonava nelle trincee austriache. I nostri cuori ebbero uno stringimento angoscioso al tragico spettacolo. La navicella cominciò subito dopo lo scoppio la sua discesa, che da oltre mille metri divenne precipitosa. La posizione dominante del nemico di Oslavia mi impedì di vedere il punto in cui la navicella precipitò a terra. Appresi poi, da prigionieri austriaci, che alle vittime del glorioso dirigibile erano stati resi dal nemico gli onori militari. Dopo poco tempo incontrai il maggiore Renato Coturri, che, con l'animo affranto, mi dichiarò che in quell'apparecchio era suo fratello capitano Giorgio. Da quanto ho narrato, viene assolutamente escluso che il capitano Giorgio Coturri sia potuto sopravvivere al disastro ».

Pugnala l'amante della moglie

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 29, notte.

Poco prima delle 8 di stamane, in un albergo situato nella Cité Bergère, si è svolto un rapido dramma. Il signor Bosson, direttore della Società industriale di Bruges, aveva sorpreso l'anno scorso sua moglie in flagrante delitto di adulterio con un amico di famiglia, certo Touloise, dentista a Lens; ma, cedendo alle suppliche della moglie, aveva perdonato e i due amanti avevano promesso di cessare qualsiasi relazione. Il signor Bosson ebbe ultimamente la prova che le relazioni non erano rotte, e incaricò una Agenzia di polizia privata di constatare l'adulterio per ottenere il divorzio. La Bosson era arrivata qui ieri da Bruges, col pretesto di fare degli acquisti a Parigi, ma per recarsi in realtà col suo amante alla Cité Bergère. Questa mattina, poco prima delle 8, il Bosson e due poliziotti privati bussavano alla porta della stanza dove si trovavano i due amanti. Il marito aveva dato ai poliziotti la sua parola d'onore di restare calmo, ed era stato anche da questi perquisito, ma egli aveva dissimulato nella fodera del suo mantello un pugnale da trincea. Quando il signor Touloise venne ad aprire la porta in pigiama, il Bosson respingeva bruscamente gli uomini della Polizia privata e si gettava sull'amante, colpendolo due volte alla regione del cuore. I poliziotti riuscirono a far cadere a terra il Bosson con uno sgambetto, e quindi a disarmarlo. Il marito si lasciò docilmente condurre al Commissariato di polizia senza rivolgere parola alla moglie. Egli non ha manifestato alcun rincrescimento per il suo atto. Le due ferite ricevute dal Touloise sono gravi, ma si spera di salvarlo.

TEATRI

Non siamo più dei ragazzi di Marchand

Parigi, 29, notte.

Questo nuovo lavoro dell'autore de *La vagabonde* e di *Quel ragazzaccio di papà* è una delle migliori perle destinate a formare la collana del teatro francese dei giorni nostri. Non so se la critica riuscirà a scoprirvi molti difetti: a me è parso che non ve ne siano quasi affatto, e vi ho invece trovato parecchie ottime qualità e soprattutto la verosimiglianza delle situazioni. L'atmosfera della vita moderna, la naturalezza dei sentimenti e quell'intonazione un po' malinconica che si diffonde dal titolo giù giù fino all'ultima scena senza rendere il lavoro troppo grave.

Giovanni, che non ha ancora varcato la trentina, ha per amante una giovane modista, Roberta, dalla quale è riamato con slancio. I due vivono spensieratamente, talvolta giocondamente. Facciamo la loro conoscenza in un bar mondano, dove, insieme a qualche amico, sono andati a distrarsi. Tutto il primo atto, che si compone di scenette vivaci e di conversazioni frammentarie, non è che un prologo. Trascorsi dieci anni, coloro che vedemmo amanti hanno trovato nella vita il proprio posto. Giovanni è ammogliato e ha un bambino. Ha sposato la figlia di un industriale e si è arricchito. E' diventato calvo, veste senza eleganza, ha preso delle abitudini casalinghe. Durante una pacata conversazione che ha con lo suocero, il quale si diverte a narrargli le sue avventure extra-coniugali, confessa di non avere mai tradito la moglie, anzi di non aver mai pensato a tradirla. Insomma è diventato un individuo serio, un padre di famiglia esemplare, un uomo comune. Il che non gli impedisce di pensare a quando a quando alle distrazioni della sua giovinezza, di provarne la nostalgia e di sentire pesare la noia sull'attuale sua esistenza.

Una sera, un altro industriale, invitato a pranzo a casa sua per trattare un grosso affare, vi si reca con la moglie. La moglie è Roberta. Essa non è molto cambiata: che sono dieci anni di più per una donna che ne ha trenta? Rivedendosi, tanto lei che Giovanni allibiscono. Si stringono la mano in silenzio, evitano di parlarsi in presenza degli altri. Ma appena riescono a rimanere soli, spontaneamente, invincibilmente, rievocano il passato. Ondata di tenerezza li investono. Tutto ciò che fu, appare loro così bello, così affascinante, così desiderabile, da far sembrare insopportabili le loro unioni legittime. Sebbene Roberta tenti di opporsi all'ardente proposta che Giovanni le fa, di riallacciare l'antica relazione, tuttavia finisce per accondiscendervi. Una settimana dopo, entrambi hanno compiuto la follia di abbandonare il tetto coniugale e di fuggire insieme a Dieppe. La decisione di riunirsi per tutto il resto della vita è stata per entrambi immediata.

Ma, nel giorno stesso del loro arrivo nella piccola città di mare, l'incontro che fanno con un antico amico divenuto un buon provinciale e che ha idee assai posate, fa loro comprendere a quale deplorevole ragazzata si siano abbandonati. Le prime ore che hanno trascorso uno nelle braccia dell'altra sono state, è vero, deliziose: ma ciascuno aveva la mente altrove. Lui si è sbagliato più di una volta nel chiamarla e le ha dato il nome della moglie; lei ha constatato che egli si è fatto molto serio, che è diventato calcolatore, che non è più l'appassionato amante di dieci anni prima. Ognuno ha registrato in cuor suo parecchie delusioni. Allora, a che pro continuare a vivere insieme se fin dal primo giorno si sentono tanto scontenti? Malinconicamente prendono dunque la savia decisione di ritornare ai loro focolari. E si lasciano da gente che si amò, ma che non ha più trovato, tentando di ricucire i lembi del passato, la gioia che aveva sognato.

Il lavoro, recitato al teatro dell'Avenue, ha riportato un successo magnifico.

Rideau.

La dottoressa Juzzi di Lazlo Fodor.

Milano, 29, notte.

Stasera all'Olimpia, rappresentata dalla Compagnia Migliari-Menichelli, è caduta in modo clamoroso una nuova commedia in tre atti di Lazlo Fodor: « La Dottoressa Juzzi ».

La burrasca si è scatenata al III atto in maniera piuttosto insolita nei nostri teatri. Il pubblico, che aveva rumoreggiato sin dall'inizio, poco dopo la metà dell'atto cominciò ad alzarsi ed a sfollare, così che gli attori terminarono per proprio conto, tra il brontolio dei rimasti. Alla fine, per cavalleria, alcuni vollero applaudire alla Migliari, che aveva fatto ogni sforzo per impedire il disastro.

Al Chiarella: *La giacca gialla*

La Compagnia di operette Isaplio, che tanto interesse ha destato con le sue rappresentazioni sempre accurate e per la scelta veramente giudiziosa del repertorio migliore, presenterà questa sera un'altra novità, dal titolo: *La giacca gialla*. La nuova operetta che andrà in scena al Chiarella incontrerà certamente i favori del pubblico, poichè il nome di Franz Lehar, che ne è l'autore, è considerato ormai come sinonimo di successo.

Sovversivi che portavano delle teste... di bronzo

Genova, 29, notte.

Gli agenti della squadra politica della nostra Questura incaricati di vigilare i fratelli Vilpedo e Mario Franceschini, rispettivamente di 27 e 19 anni nativi di Firenze e domiciliati a Sampierdarena in via Giordano Bruno 24, perchè noti sovversivi, li sorprendevano qualche giorno fa mentre con cautela camminavano con un grosso involto. Fermati e tradotti in Questura, si constatò che anzichè materiale sovversivo i due Franceschini nell'involto avevano due teste di bronzo, opere artistiche del '700 del valore approssimativo di 50.000 lire ciascuna. I due fratelli che non seppero giustificare la provenienza degli artistici oggetti, vennero trattenuti mentre la Questura riusciva a sapere che la notte dal 18 febbraio scorso nella chiesa parrocchiale di Falieto di Villafranca in Lunigiana era stato commesso un furto da quattro sconosciuti giunti colà in automobile. Nel furto erano stati asportati 4 teste di bronzo di rilevante valore e 25 pezze di damasco. Fu chiamato a Genova il parroco della chiesa svaligiata, il quale non solo riconobbe nella refurtiva parte di quella asportata dal suo tempio, ma messo in confronto cogli arrestati riconobbe pure nel Vilpedo uno dei giovani che poco tempo prima del furto era stato da lui stesso condotto a visitare la chiesa ed informato dei valori che essa conteneva. Ulteriori indagini hanno permesso di identificare lo chauffeur che aveva condotto a Lusignano gli autori del furto e sia lo chauffeur che il proprietario del garage ove venne noleggiata l'automobile riconobbero perfettamente nei Franceschini due delle quattro persone trasportate a Falieto. In seguito a queste circostanze fu arrestato un terzo fratello dei Franceschini di nome Adolfo di 25 anni, che fu pure riconosciuto. Mentre poi la notte scorsa una squadra di agenti faceva servizio a San Fruttuoso rinveniva una terza testa abbandonata da uno sconosciuto che alla loro vista si era dato alla fuga. Proseguono ora le indagini per rintracciare il resto della refurtiva mentre i tre Franceschini saranno tradotti a Massa a disposizione di quell'Autorità giudiziaria.

Appendicite ereditaria...

Bolzano, 29, notte.

Da un ben strano destino è perseguitata la famiglia di Giovanni Volager-Marziler di S. Giacomo di Vizze, nella quale dal dicembre 1925 in poi, ben tre membri ne vollero venire operati per appendicite. Prima la madre, in seguito una figlia quindicenne ed ora un bambino di 9 anni.

Il voto di Biella alla Vergine d'Oropa

Un'antica cerimonia che si rinnova

Biella, 29, notte.

Un'antica cerimonia, il voto della città di Biella alla Madonna d'Oropa, per volere del primo Podestà di Biella, il dott. Felice Boccio-Galeppo assurgerà quest'anno agli antichi splendori. Il Podestà ha infatti impartito disposizioni perchè domenica, 1.o maggio, la cerimonia della rinnovazione del secolare voto abbia luogo colla massima solennità. Un treno speciale, verrà approntato appositamente la mattina di domenica. Il Podestà, ricevuto il vescovo della città e i notabili cittadini, salirà ad Oropa accompagnato dai valletti municipali che oltre al cuore d'argento massiccio, recheranno al cancello fiammingo, della basilica di Oropa, la torcia dorata del Municipio di Biella, che in una delle tre facce del trittico reca appunto l'immagine della Madonna di Oropa. La tradizione del voto risale al 1400 quando Biella, infestata dalla pestilenza, fece voto di erigere un tempio in Biella. Il tempio sorse, ed è l'attuale duomo eretto in onore della Madonna di Oropa. Era intenzione dei biellesi di trasportare la sacra statua da Oropa a Biella, nella basilica eretta per voto, ma un miracolo impedì il trasporto della statua veneranda. Il voto venne rinnovato con massima solennità, nel 1572, anno in cui venne eretta una bellissima ancona coll'immagine della statua, all'ingresso della chiesa d'Oropa. L'ancona porta l'iscrizione in latino: « Voto della repubblica di Biella per la fugata pestilenza ». L'obbligo della processione della prima domenica di maggio, venne sancito dal vescovo di Vercelli, nel 1599. Gli abitanti di Biella e paesi confinanti si recavano processionalmente ad Oropa e con una cerimonia solenne si obbligarono di rinnovare ogni anno tale processione di penitenza, se fossero stati salvati dalla peste, e di erigere ad Oropa un tempio più vasto e più sontuoso. Nel 1630 Biella uscita illesa dall'infuriare della peste nei paesi circonvicini, offerse alla basilica d'Oropa un lampadario d'argento con la scritta:

« Alla Madre di Dio, Vergine Oropense, preservatrice e presida di Biella, la città illesa dal contagio dedicò nell'anno 1630 ».

La Mostra d'ortifloricoltura

Albenga, 29 notte.

Domattina arriverà l'on. Belluzzo, che, accompagnato dal senatore Rolandi Ricci e altre personalità, visiterà la Mostra di ortifloricoltura, che da parecchi giorni attira una quantità enorme di visitatori. Il ministro, dopo un ricevimento ufficiale in Municipio, passerà a visitare la Mostra e quindi si recherà nel pittoresco vivaio della Cattedra ambulante, situato in frazione di Bastia. La sera stessa il ministro ripartirà per Roma.

Grandinata nell'albese

Alba, 29, notte.

Oggi, alle ore 15 circa, si è improvvisamente scatenato sulla città un violento temporale, accompagnato da una grandinata fittissima, che è durata parecchi minuti. Si ritiene che l'uragano abbia danneggiato sensibilmente il frumento ed i germogli dell'uva, ma però finora non si hanno notizie concrete in merito.

BOLLETTINO METEORICO

29 aprile 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	11	sereno	
Milano	18	11	¾ coperto	
Genova	18	14	nebbia	calmo
Venezia	18	12	sereno	»
Ancona	18	12	nebbia	legg. m.
Bologna	21	12	coperto	
Napoli	20	12	sereno	calmo
Taranto	20	13	nebbia	»
Palermo	20	13	sereno	calmo
Catania	22	13	»	»
Cagliari	20	13	»	»
Messina	21	12	»	»
Trieste	19	14	»	legg. m.
Trento	22	15	¾ coperto	
Fiume	21	14	sereno	calmo
Bari	20	12	coperto	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 18 Minima + 16

La giornata di ieri: serena.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 748.

Temperat. massima del giorno 28 + 25

Temp. minima notte dal 28 al 29 + 17

ANDREA TORRE, direttore politico

Gior. MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo vita integerrima e laboriosa, munito dei Carismi Religiosi e circondato dall'affetto e ricordo di tutti i suoi cari, spegnevasi serenamente, stamane, in Zubiena, il

Geom. Manfredi Gaetano

d'anni 81

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Defranciscis Orsola; i figli: Elvira col marito Alberto Secondo e famiglia, Dott. Cesare colla moglie Debernardi Giuseppina e famiglia, Carolina, Ida col marito Filippo Giovanni, Dottor Achille colla moglie Gerardo Emma e famiglia; la nuora Irma Berione Vedova Geom. Cav. Guido e famiglia; i cognati; i parenti tutti e gli amici. I funerali avranno luogo in Zubiena, Domenica, 1.o Maggio, alle ore 15,30. Non si mandano partecipazioni personali.

Zubiena (Biella), 29 Aprile 1927.

Società Manzoni.

Con tutta serenità, quale visse, mancava stamane alle ore 6

Maddalena Cravero Ved. BARELLI

d'anni 77

Addolorati ne danno l'annunzio i figli: Luigia, Maestra; Avv. Gallo; Andrea colla moglie Bianca Chiavarino e figli Silvio ed Ada; Avv. Mario colla moglie Camilla Napione e figli Bernardo e Lorenzina.

I funerali avranno luogo a Bra il 30 c. m., ore 17.

Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 15017

Bra, 29 Aprile 1927.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi oggi l'

Avv. Cav. Uff. PIETRO CAMPI

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli: Lorenzo, Cancelliere di Tribunale; Avv. Federico con la consorte Tina Borla e la piccola Luciana; Ing. Luciano con la consorte Pia Allemandi; i nipoti: Giuseppina Costa-Campi e Avv. Giulio Campi, che l'ebbero come padre; e parenti tutti. 15348

I funerali avranno luogo in Nizza Monferrato il 30 corr., ore 9. Non si mandano partecipazioni personali.

Nizza Monferrato, 29 Aprile 1927.

Dopo una vita esemplare tutta dedita al bene della famiglia, persone e lunga malattia rapiva all'affetto dei suoi cari

Pavesio Maria ved. Bernardi

Angosciati ne danno il triste annunzio il cognato Bernardi Deodato, la nuora e bimbi, la sorella, i cognati colle rispettive famiglie e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 30 corrente alle ore 10, partendo da Via Lagrange, 34.

Genia - Tel. 48-518 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA